

Imprenditore e presidente. Gaetano Saffioti e Giuseppe Nucera

Opere pubbliche

Legalità e sviluppo Confindustria c'è

Rifiuto netto della logica del compromesso e di qualsiasi malaffare

Il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, ha incontrato nella sede dell'associazione degli industriali l'imprenditore Gaetano Saffioti.

Attivo nel settore dell'edilizia e testimone di giustizia, Saffioti vive sotto protezione da diversi anni per essersi ribellato al racket della 'ndrangheta. Nonostante gli attentati, le intimidazioni e le minacce della criminalità organizzata, Gaetano Saffioti ha scelto di continuare a vivere e a lavorare in Calabria.

In questa direzione nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima cordiale, il numero uno degli industriali reggini ha voluto esprimere all'imprenditore palinese la vicinanza del mondo confindustriale, ribadendo l'azione portata avanti dall'associazione sul campo della legalità, quale principio imprescindibile per garantire lo sviluppo economico e sociale.

«Confindustria» ha affermato Nucera al termine dell'incontro, «continua nella sua azione di conoscenza, ascolto e confronto a favore delle imprese del territorio. L'incontro con l'imprenditore Gaetano Saffioti guarda in questa direzione. Siamo fermamente convinti che non ci possano essere crescita e sviluppo in questo territorio senza legalità, e per questo riteniamo indispensabile mantenere vivo e costante il dialogo con gli imprenditori. In particolare con quanti, e sono la stragrande maggioranza, hanno fatto da tempo una scelta di campo chiara, ovvero quella di operare nell'ambito della legalità e rimanendo sempre al fianco delle istituzioni».

Un binomio, quello legalità-sviluppo, che deve essere concretizzato, secondo il presidente Nucera, contrastando «quelle dinamiche che favoriscono l'affermazione della criminalità sul territorio e ribadendo il rifiuto netto della logica del compromesso e di qualsiasi forma di malaffare».

Con riferimento al settore delle opere pubbliche «vogliamo lanciare - ha spiegato il presidente di Confindustria Reggio Calabria - un messaggio forte, che vada anche fuori dai confini della nostra regio-

«I subappalti dati ad imprese non in regola distruggono le realtà locali sane»

ne. Stiamo assistendo all'azione, spesso poco trasparente, in Calabria e in particolare nel territorio reggino; di molte imprese di costruzioni del territorio nazionale. Realtà che dopo aver ottenuto i lavori li danno in subappalto ad imprese non in regola e che inquinano il mercato, distruggendo le realtà locali sane e rafforzando l'immagine di una regione piegata alla 'ndrangheta. Su questa problematica - ha evidenziato Nucera - deve intervenire con determinazione lo Stato, attraverso la Prefettura e le misure antimafia, per analizzare con attenzione e contrastare un fenomeno che distorce il mercato nel settore dei lavori pubblici e delle grandi opere».

Il tema, ha infine aggiunto il presidente Nucera, verrà sollevato anche durante i lavori della prossima assemblea nazionale di Confindustria, che si terrà a Gioia Tauro giovedì 1 febbraio alla presenza del presidente nazionale Vincenzo Boccia. *

CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini
0965/330089 - 24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'E- PILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia, Presidio ospedaliero OO.RR. via G. Melacrino,
0965/397972

Via Georgio, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 84050043

ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento del consumatore, Via Georgio,
16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 84050043

ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/211248

L'INCONTRO Nella sede dell'associazione degli industriali l'imprenditore Saffioti «Regolarità appalti: lo Stato vigili»

Per il testimone di giustizia «seguire la strada della legalità per lavorare in Calabria»

Il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, ha incontrato nella sede dell'associazione degli industriali di via del Torrione, Gaetano Saffioti.

L'imprenditore attivo nel settore dell'edilizia e testimone di giustizia vive sotto protezione da diversi anni per essersi ribellato al racket della 'ndrangheta. Nonostante gli attentati, le intimidazioni e le minacce della criminalità organizzata, Saffioti ha scelto di continuare a vivere e a lavorare in Calabria.

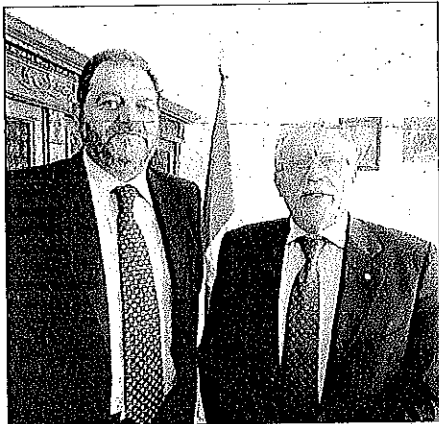
In questa direzione nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima cordiale, il numero uno degli industriali reggini ha voluto esprimere all'imprenditore palinese la vicinanza del mondo confindustriale, ribadendo l'azione portata avanti dall'associazione sul campo della legalità, quale principio imprescindibile per garantire lo sviluppo economico e sociale. "Confindustria - ha affermato Nucera al termine dell'incontro - continua nella sua azione di conoscenza, ascolto e confronto a favore delle imprese del territorio. L'incontro con l'imprenditore Gaetano Saffioti guarda in questa direzione.

Siamo fermamente convinti che non ci possano essere crescita e sviluppo in questo territorio senza legalità, e per questo riteniamo

indispensabile mantenere vivo e costante il dialogo con gli imprenditori.

In particolare con quanti, e sono la stragrande maggioranza, hanno fatto da tempo una scelta di campo chiara, ovvero quella di operare nell'ambito della legalità e rimanendo sempre al fianco delle istituzioni".

Un binomio, quello legalità-sviluppo, che deve essere concretizzato, secondo il presidente Nucera, contrastando "quelle dinamiche che favoriscono l'affermazione della criminalità sul territorio e ribadendo il rifiuto netto della logica del compromesso e di qualsiasi forma di malaffare. Con riferimento al settore delle opere pubbliche, inoltre,



Gaetano Saffioti e Giuseppe Nucera

vogliamo lanciare - ha spiegato il presidente di Confindustria Reggio Calabria - un messaggio forte, che vada anche fuori dai confini della Calabria. Stiamo assistendo all'azione, spesso poco trasparente, in Calabria e in particolare nel territorio reggino di molte imprese di costruzioni del territorio nazionale.

Realità che dopo aver ottenuto i lavori li danno in subappalto ad imprese non in regola e che inquinano il mercato, distruggendo le realtà locali sane e rafforzando l'immagine di una regione piegata alla 'n-

drangheta.

Su questa vicenda - ha evidenziato Nucera - deve intervenire con determinazione lo Stato, attraverso la Prefettura e le misure antimafia, per analizzare con attenzione e contrastare un fenomeno

che distorce il mercato nel settore dei lavori pubblici e delle grandi opere".

Il tema, ha poi aggiunto Nucera, verrà sollevato anche durante i lavori della pre assise nazionale di Confindustria, che si terrà a Gioia Tauro il prossimo giovedì 1 febbraio alla presenza del presidente Vincenzo Boccia.

L'APPELLO DELL'AGESCI Rivolto al prefetto e al garante dell'infanzia

I minori migranti non vadano via

Si è tenuto presso la sede Agesci di Reggio Calabria l'incontro pubblico a sostegno dei minori stranieri non accompagnati destinati al trasferimento in altre strutture siciliane da qui a poche ore. I numerosi presenti, rappresentanti di diverse realtà educative, formative e sociali del territorio e semplici cittadini, hanno condiviso la volontà di proseguire nel dialogo con le Istituzioni, nonché

in tutte le iniziative pubbliche necessarie e legittime, in modo da fermare il provvedimento di trasferimento. Si chiede con forza che tale disposizione venga almeno rinviata fino alla conclusione dell'anno scolastico, in modo che i minori possano concludere il percorso intrapreso, aspetto che è del tutto in linea con il bene supremo dei minori e che dovrebbe essere tutelato in ogni modo dalla legge

e dalle istituzioni ad ogni livello. Raggiunto telefonicamente, il dott. Antonio Marziale, garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ha confermato alle numerose persone presenti il proprio impegno per una proficua e giusta soluzione della questione a piena tutela dei minori coinvolti. Contestualmente gli enti e le associazioni presenti hanno redatto un documento rivolto al Presi-

dente del Tribunale Minorile di Rc nel quale chiedono la revoca del provvedimento, almeno fino alla conclusione dell'anno scolastico, e testimoniano l'integrazione piena dei ragazzi. Allo stesso tempo manifestano la propria disponibilità a continuare a seguire i ragazzi nei percorsi educativi, sportivi, sociali come avvenuto fino ad oggi. Gli stessi sottoscrittori evidenziano l'esistenza di una vera e propria "comunità educante" fatta di realtà diverse e cittadini impegnati in un lavoro quotidiano in questo territorio. Con un lungo elenco degli enti e delle associazioni a sostegno dell'iniziativa



I.I.S. "De Filippis - Prestia" - Vibo Valentia

Via Santa Maria dell'Impero - Tel. DS 0963 43066 - DSGA 0963 376775
Email: vvvis009007@istruzione.it - PEC: vvvis009007@pec.istruzione.it



Servizi per la Sanità e l'Assistenza Sociale (Socio-Sanitario)

Arti Ausiliari Professioni Sanitarie OTTICO

Servizi Commerciali (Corso Diurno - Serale)

Arti Ausiliari Professioni Sanitarie ODONTOTECNICO

Manutenzione e Assistenza Tecnica

Industria per l'artigianato e il Made in Italy



www.istruzione.istruzione.it - I.P.S.C.S.T.P. "N. DE FILIPPIS" - Codica VVRC009016 I.P.S.I.A. "G. PRESTIA" - Codica VVRJ009010

I.P.S.C.S.T.P. "N. DE FILIPPIS"

VIA S. MARIA DELL'IMPERO (vicino Piazza del Mercato)

I.P.S.I.A. "G. PRESTIA"

VIA G. PRESTIA (via Piazza S. Leontica e Liceo Classico)
sede provvisoria Via G. Fortunato 811 (blocco 11)

CONTATTI: 0963/376777 - 0963/376776 - vvvis009007@istruzione.it - vvvis009007@pec.istruzione.it

www.iisdefilippisprestia.gov.it

PUBBLI Fast
 (DIRETTORIALE DI PUBBLICITÀ)
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.233386
 Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

17 | REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.818768 - Fax 0965.817687

reggio@quotidianodelsud.it

GIUDISA JONICA

Comunali si scaldano motori: si preparano 3 liste

A PAGINA 23

PALMI

Bimba segregata Orrore, stupore e sdegno

A PAGINA 24

INTERVENTO

Foti: «Scelte inopportune e infelici mortificano iscritti a FI»

PALAZZO SAN GIORGIO Il sindaco vorrebbe assegnargli il delicato settore

Muraca verso i Lavori pubblici

L'assessore all'ambiente-poliziotto raddoppierebbe le deleghe

di CATERINA TRIPODI

NEL GIORNO della "svolta" per il nuovo palazzo di giustizia, un nuovo assessore ai lavori pubblici si aggirerebbe per Palazzo San Giorgio. Non mortificando ulteriormente Marx entriamo nel merito delle ultime manovre politiche interne all'ente.

L'attuale assessore all'ambiente Giovanni Muraca avrebbe raddoppiato le proprie deleghe ed accettato la proposta del sindaco Giuseppe Falconi di andare a ricoprire la casella delicatissima dei lavori pubblici lasciata scoperta dopo la cacciata dell'allora appena designata da Renzi in direzione nazionale Pd, Angela Marciano.



Giovanni Muraca

E' fedelissimo del primo cittadino

Una scelta che arriva dopo sei mesi di vacanza in un settore che, dopo l'assessore ha perduto il dirigente (Marcello Romano) si è prima dimesso e poi è prematuramente scomparso recentemente sostituito da Nino Cristiano.

Muraca fedelissimo di Falconi potrebbe essere l'uomo giusto al posto

giusto per il primo cittadino sarebbe come continuare a tenere strette in pugno le deleghe ed a decidere ogni fiato di un settore strategico. Muraca inoltre con il suo carattere pacifico e bonario garantirebbe un ambiente più sereno dopo gli scossoni, i trasferimenti imposti e la richiesta di trasferimenti da parte dei dipendenti dei lavori pubblici reggini.

Muraca valuterà nelle prossime ore. Intanto il personale improvvisamente di ritorno al settore lavori pubblici (Rombò, Postorino, Maeri, Barberi e Festa) fa pensare che Giovanni Muraca non sia riuscito a dire no all'amicizia del cuore con il quale ha diviso i primi calci al pallone in riva al mare di Lazzaro ed i primi successi politici.

I boatos di Palazzo, nel frattempo, annunciano il prossimo cambio del dirigente al bilancio di Palazzo San Giorgio ed al posto di Piccione potrebbe arrivare Consiglio se avrà l'ok dell'ente presso cui è in servizio.



Palazzo San Giorgio

Politiche, Pizzimenti dalla parte di Nicolò

Si registra in queste ore grande delusione e amarezza per la mancata candidatura di Alessandro Nicolò, che aveva dato peraltro la sua disponibilità a partecipare a questa consultazione elettorale tra gli storici azzurri reggini.

«Le liste prima approvate dal tavolo nazionale alla presenza del Presidente Berlusconi vengono poi stravolte inspiegabilmente nella nottata». E' quanto dichiara in una nota il Consigliere Comunale e Capogruppo di Forza Italia a Palazzo San Giorgio, Antonio Pizzimenti.

«A nome di tanti giovani, imprenditori e professionisti che rappresentano nel mio mandato istituzionale nella massima assistenza cittadina - afferma - esprimo vicinanza a

Alessandro Nicolò, politico con un track record specchiabile per coerenza, onestà e lealtà, a differenza di tanti traditori che oggi beneficiano proprio di quegli spazi che altri hanno costruito con dignità e coerenza, nei momenti in cui si veniva ridicolizzati dagli amici del Ncd come il "partito di Dudù", come si riscontra da vari articoli stampa. Una vera vergogna - conclude il Capogruppo di Forza Italia al Comune di Reggio Calabria - che crea tanta disaffezione alla politica da parte della gente, i cui commenti sono unanimi per il dissenso che si prova, perché oggi non contano più i valori, ma le logiche di potere. A brindare sono solo i Cinque stelle a cui Forza Italia ha fatto un grande regalo.....»

«QUELLO venuto fuori dalla composizione delle liste elettorali di Forza Italia in vista delle prossime elezioni nazionali è un quadro a tinte fosche rispetto al quale intendo assumere una netta distanza nella mia qualità di Vice Coordinatore regionale e di Vice Responsabile Nazionale Enti Locali di Forza Italia». È quanto dichiara in una nota l'ex parlamentare Nino Foti.

«In particolare nella Provincia di Reggio Calabria, sono presenti candidati che, tranne qualche caso, peraltro altamente penalizzato, nulla hanno a che fare con il territorio, con i principi di Forza Italia e con il lavoro di chi ogni giorno si spende per questo Partito».

Sono state fatte scelte incomprensibili, inopportune e particolarmente infelici, come hanno a più riprese sottolineato anche organi di stampa nazionale, che hanno esposto Forza Italia ad una grave situazione di mortificazione e di ridicolo.

Nessun rispetto dei meriti e neanche dei metodi, continua Foti, da parte di chi oggi gestisce il Partito come fosse una proprietà privata o di famiglia, nessuna riunione, nessuna condivisione dei criteri né dei percorsi, piuttosto una caduta verticale del senso di responsabilità di chi ha assunto "nostro" malgrado un "potere pro tempore smisurato". In compenso il risultato ci consegna, dopo tanti anni, sempre le stesse ombre del passato, sulle quali tanto ci sarebbe ancora da dire, e quella stessa cappa che ancora avvolge i nostri cittadini e oscura la libertà di scelta. In queste condizioni purtroppo, è evidente che non ci sarà quel "cappotto" di cui il Presidente Brunetta auspicava la riscossa qualche settimana fa, ma nonostante tutto, conclude Foti, il nostro lavoro continuerà per dare voce a chi non si rassegna, ai tanti amministratori delusi che credono realmente nella Forza Italia sana e all'impegno politico appassionato. E' chiaro però, che quella a cui stiamo andando incontro un'occasione sperata con gravi colpe che lascerà pesanti conseguenze».

CRITICI

«Candidati che non sono espressione del territorio»

Potere al Popolo toccherà le principali cittadine e i paesi del collegio jonico

«QUESTI candidati non sono espressione del territorio!». Potere al popolo fa riferimento alle candidature per le politiche 2018 degli altri partiti e movimenti nella locale per segnalare l'indignazione dell'elettore jonico: a ogni tornata elettorale speranzoso coltiva l'illusione del voto per il candidato a lui più vicino, salvo poi ritrovarsi a dover scegliere tra politici "paracadutati" dalle varie segreterie di partito, secondo calcoli tanto precisi quanto fumosi».

Poi spiega la propria proposta. Potere al Popolo della politica ha tutt'altra idea: le 180 assemblee organizzate lungo l'Italia ci hanno permesso di scegliere facilmente, senza complotti, pressioni e trucchetti oscuri, candidati che sono davvero espressione del territorio, che lo vivono quotidianamente avendo partecipato, negli anni, alle lotte per i diritti sociali e per il rispetto dell'ambiente. Francesco "Peppino" Delia da Trebisacce, Giuseppina Sangineto da Albidona, Mario Gallina da Corigliano e Antonella Spadafora da Calopezzati condividono la visione di una politica dal basso, collegiale, dove

i candidati si fanno portavoce delle istanze più urgenti, non aspettando le scadenze elettorali per attivarsi e cercare una meschina visibilità. Se anche le altre forze politiche seguissero il nostro esempio, la campagna elettorale si trasformerebbe in un ricco confronto di idee sui problemi maggiormente sentiti dalla popolazione, territorio per territorio, e magari ridesterebbe il disilluso elettore, annoiato e reso apatico da slogan vuoti, rigurgiti fascisti d'accanto e polemiche che sente totalmente scollegate dalla propria esisten-

za». «Ci si dovrebbe, invece, confrontare - sostiene Potere al popolo - sulle fondamentali questioni della sanità locale e della viabilità dimenticata, della gestione municipale dei rifiuti e della difesa del mare e della terra dalle trivellazioni, per citare solo le più urgenti. Potere al Popolo, in queste settimane che precedono il voto, toccherà le principali cittadine e i paesi del collegio jonico per incontrare i cittadini e discutere insieme dei progetti che intendiamo sviluppare e delle incertezze che affliggono la nostra terra».



CONSEGNATI I LAVORI FINALI L'ultimo cronoprogramma dell'opera pubblica

- 720 giorni al Palazzo di giustizia

Falcomatà: «Riapriamo il cantiere della madre di tutte le incompiute»

GIUSTIZIA entro 2 anni fine lavori palazzo Reggio Calabria.

Saranno ultimati entro due anni i lavori del nuovo palazzo di giustizia di Reggio Calabria. È questo l'ultimo cronoprogramma del nuovo cantiere i cui lavori sono stati consegnati sfamattina dal sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà.

«Riapriamo il cantiere di un'opera importantissima per la città, la madre di tutte le incompiute come è stata definita. Questo Palazzo - ha detto il sindaco - sarà la casa della giustizia, un luogo dove i cittadini vedranno riconosciuti i loro diritti. Per questo ha un valore simbolico che va oltre il cantiere in sé, che comunque rappresenta un apporto importante per il territorio, soprattutto in termini economici ed occupazionali».

«Quando ci siamo insediati - ha ricordato Falcomatà - il cantiere era fermo da diversi anni con un contenzioso pregresso di circa 40 milioni di euro che siamo riusciti a ridurre a soli 5,8 milioni, salvando anche il finanziamento complessivo dell'opera che rischiava di andare perso».

L'ultimazione dei lavori ci consentirà inoltre di restituire al Cedir la sua originaria funzione di cittadella degli uffici

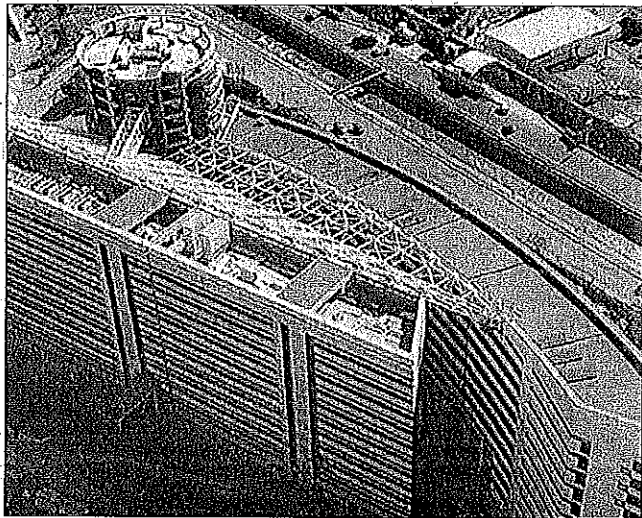
comunali. Naturalmente vigileremo affinché siano rispettati i tempi di completamento e valuteremo la possibilità di consegnare l'opera a lotti in modo che possa essere già utilizzata dai cittadini. Sono passati vent'anni da quando la giunta del tempo, guidata da Italo Falcomatà, ottenne il finanziamento dell'opera. Ora - ha concluso il Sindaco - è venuto il momento di chiudere quel cerchio. La città ha già atteso anche troppo tempo».

L'appalto è stato assegnato a un raggruppamento temporaneo di imprese per 18,5 mln. (ANSA).

(ANSA) - REGGIO CALABRIA, 30 GENN.

Molti ancora i lavori da eseguire che interessano altrettanti interventi di completamento su un'area complessiva di circa 35mila mq: viabilità interna, copertura bioclimatica degli edifici, impermeabilizzazione delle coperture e delle facciate esterne, completamento di tutte le aree esterne, compresi i giardini pensili, completamento delle passerelle tra i vari edifici e di quelle che portano al parcheggio, completamento di tutti gli impianti elettrici e di climatizzazione, idrici e sanitari e della rete telefonica e trasmissione dati. Altri capitoli dell'appalto riguardano il completamento dell'impianto antincendio negli archivi, nell'autorimessa, nell'auditorium e nelle centrali termoelettriche, completamento dei parcheggi interrati riservati al personale amministrativo, e completamento del grande auditorium del nuovo palazzo di giustizia.

Laggiudicazione dell'appalto, a seguito di asta pubblica con criterio di gara con l'offerta economicamente più vantaggiosa è avvenuta lo scorso 23 ottobre 2017, con un importo a base di gara per 26 mln 581 mila 209 euro, ed oneri per la sicurezza per 271 mila 643 euro. L'importo del contratto sottoscritto con il raggruppamento temporaneo di imprese Bti: Passarelli Spa, Graded Spa, Sieme Srl, Società Idro Elettro Meccanica Edile a socio unico, e Fenix Consorzio Stabile Scari, è di 18 mln 545 mila 698 euro, con un ribasso del 31,25% compresi oneri.



Si costruendo nuovo palazzo di giustizia

FOCUS

La megastruttura in pillole

720 giorni di lavoro, un contenzioso pregresso di circa 40 milioni ridotto a soli 5,8 milioni, oneri per la sicurezza pari ad un importo di 271 mila 643 euro un'area che interessa 35.000 metri quadrati, con un importo a base di gara di più di 26 milioni di euro, per un'opera realizzata con fondi regionali e e fondi Cipe.

Ad illustrare il progetto nel dettaglio l'ingegner Giovanni Festa, insieme al capo di Gabinetto di palazzo San Giorgio, avvocato Giampaolo Puglia.

Presto il materiale informativo - sottolineano sarà esposto presso l'Urban Center di via Tommaso Campanella, e online sul sito "io-partecipo.reggiocal.it".

Luogo simbolico per eccellenza per i cittadini



Giuseppe Falcomatà

GIUSTIZIA Parla Patrizia Foti, vicecoordinatore nazionale della Uilpa giustizia

Il personale giudiziario chiede più attenzioni

di GIUSEPPE CILIONE

«Il personale giudiziario è fatto di grandi donne e grandi uomini, che con immensi sacrifici, rappresentano il valore aggiunto al gravoso lavoro portato a termini dai nostri magistrati». L'universo giustizia, dunque, non si risolve solo in coloro che istruiscono i processi ma anche da tutto quell'eseroto di lavoratori che, in silenzio e con abnegazione, permettono che la farraginosa macchina giudiziaria viaggi a pieni giri. In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, la voce dei lavoratori è stata rappresentata da Patrizia Foti, vice coordinatore nazionale della Uilpa giustizia che ha rammentato lo svuotamento degli organici superiore alle nove mila unità, l'assenza di interventi strutturali per più di vent'anni con il personale amministrativo che, nonostante ciò, ha saputo garantire ugualmente il buon funzionamento della giurisdizione. «Il nostro personale - ha evidenziato la sindacalista reggina - va premiato non solo con le parole ma con i fatti, iniziando con l'aumento della percentuale del personale da riqualificare». La richiesta del sindacato concerne «maggiori passaggi nelle progressioni economiche di quelle preventivate, lo

scorrimento da subito della graduatoria dei cancellieri idonei e dei funzionari Unep, la pubblicazione di nuovi interpellati per tutte le figure professionali». Inoltre si sollecita la pubblicazione del bando di concorso per il passaggio dalla prima alla seconda aerea del profilo professionale di ausiliario. Patrizia Foti, poi, rivendica la rimodulazione dei profili professionali. «Per la prima volta - prosegue la sindacalista - vi è stata una programmazione degli impegni dell'amministrazione nell'adottare ogni misura finalizzata all'esecuzione degli interventi indicati nel presente accordo e sollecitiamo a tutte le forze politiche, la ricerca di ulteriori risorse rispetto a quelle attualmente già specificamente destinate per le procedure di riqualificazione e di valorizzazione del personale in servizio. Certo, dopo circa vent'anni di stallo, l'accordo rappresenta il primo step del giusto riconoscimento giuridico ed economico del personale giudiziario, ma ciò non basta affinché la giustizia non patisca i forti ritardi; vi è la necessità di aprire da subito un tavolo di contrattazione sulla delicata, e più volte sollecitata dalla Uilpa, questione dei fabbisogni degli uffici. Infatti, con l'immissione in possesso dei 1.148 funzionari giudiziari, avve-

nuto il primo dicembre scorso, ha determinato la scoperta della figura dei cancellieri. Inoltre, riteniamo una piccolissima goccia in un oceano in tempesta, la modesta (circa il 23%) destinazione dei nuovi assistenti giudiziari al Sud. Ed è per questo che chiediamo con forza di sostenere le nostre lotte e di supportare concretamente il nostro territorio, che a differenza di altri, presenta delle caratteristiche ad alta densità di criminalità organizzata e pertanto è soggetto alla celebrazione di una tipologia particolare di processi penali per quantità e soprattutto per qualità». Per la sindacalista «il personale dell'amministrazione della Giustizia è stanco, ha un'età anagrafica avanzata e non può sostenere ritmi lavorativi così frenetici, non supportate da sistemi informatici evoluti, vi è bisogno di nuova linfa». Patrizia Foti ha denunciato che, in materia di sicurezza e salute sui posti di lavoro, nonostante l'impegno della Commissione Permanente istituita presso la Corte di Appello, tendente alla soluzione delle varie criticità, continuano a permanere tutte le problematiche. Il buon funzionamento della giustizia significa offrire ai cittadini servizi di qualità, nel rispetto della dignità del lavoratore.

ARCHITETTURA Una grande infrastruttura per la ricerca e la sperimentazione

Building Future Lab sarà inaugurato giovedì

BUILDING Future Lab (in breve BFL) è una grande infrastruttura per la ricerca e la sperimentazione in architettura attraverso il testing avanzato che fa parte del Darte - Dipartimento di Architettura e Territorio dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.



La facoltà di Architettura

Per dimensionare propriamente l'opera basti sapere che il Test Lab ha una Camera di Prova che misura 15x12 x 4,5 m, tra le maggiori al mondo, ed è in grado di provare - mock-up delle dimensioni massime pari a circa 210 mq. Sarà destinato a testare e sperimentare elementi costruttivi di involucro quali le facciate continue alle condizioni di rischio ambientale, sismico e d'uso secondo le norme Uni-en, aa, ma e Astm. E renderà possibile modellare, prototipare, sperimentare e certificare nuovi sistemi e soluzioni tecnologiche per le costruzioni, durante la fase della progettazione con particolare attenzione allo sviluppo di una nuova generazione di involucri edili. Il Building Future Lab dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria sarà inaugura-

to il 1° febbraio con un importante convegno-evento. Un'intera giornata dedicata all'innovazione tecnologica, alla ricerca e alla sperimentazione che si svolgerà tra l'Aula Magna Quaroni di Architettura e il laboratorio dove verranno eseguiti test su una facciata continua tra cui prove di resistenza all'uragano e al terremoto. Il Bfl è stato realizzato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (Fon) del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, intitolato "Ricerca & Competitività" e finanziato con 8 milioni e 600 mila euro dai Fondi Strutturali Europei.

Tenuto a battesimo con convegno

Ieri la consegna ufficiale del cantiere da parte del sindaco al raggruppamento di ditte che avrà il compito di completare il nuovo Tribunale

Ripartiti (finalmente) i lavori al Palagiustizia

Falcomatà: «Abbiamo rischiato di perdere i fondi ma quella brutta pagina è stata chiusa»

Alfonso Nasso
Sono ripresi ieri, finalmente, i lavori per il completamento del nuovo Palazzo di Giustizia. Subito dopo le 11 a Palazzo San Giorgio si è tenuta una conferenza stampa alla presenza del sindaco, Giuseppe Falcomatà, del capo di gabinetto Gianpaolo Puglia e del responsabile del procedimento Giovanni Festa. I lavori sono stati moderati da Francesco Malara. In sala erano presenti anche i rappresentanti delle ditte impegnate nei lavori che fanno capo alla "Passerelli". Subito dopo si è svolto un sopralluogo nel Cedr dove è stato consegnato l'appalto. Il primo cittadino ha ricordato che: «Ci siamo messi alle spalle un contenzioso pesantissimo che siamo riusciti a contenere in circa 5,8 milioni di euro a fronte dei 60 Iniziali, meno di un decimo di quella che era il dato di partenza. Si chiude una brutta pagina che aveva visto il cantiere partire e poi subire continui rallentamenti fino al blocco definitivo. Quest'anno ricorrono 20 anni dall'avvio dell'iter della costruzione del Palagiustizia. Adesso è per i prossimi due anni si rinvia il cantiere della massima opera incompiuta della città. Questa è una opera pubblica che la città deve sentire propria, soprattutto la vastissima intensità del fenomeno criminale».

comunque la data di ieri è importante anche per muovere l'economia cittadina: «l'apertura del cantiere porta forza lavoro in città. Avviamo lavori anche per il parcheggio di interscambio. E sul Tribunale c'era il rischio di perdere il finanziamento dopo le immagini dei lavoratori legati alla gru abbiamo chiuso quella fase. Credo che questo navvio delle opere sia l'elemento importante del 2018». In sala, in rappresentanza della categoria degli avvocati, c'era Alberto Panuccio che ha accolto con soddisfazione l'annuncio della riapertura del cantiere e ha auspicato che la prossima cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario venga celebrata nella nuova struttura. Lo sblocco dell'opera - si tratta dell'appalto più importante della città per un importo di 26 circa milioni di euro - rappresenta oltre che l'avvio di un

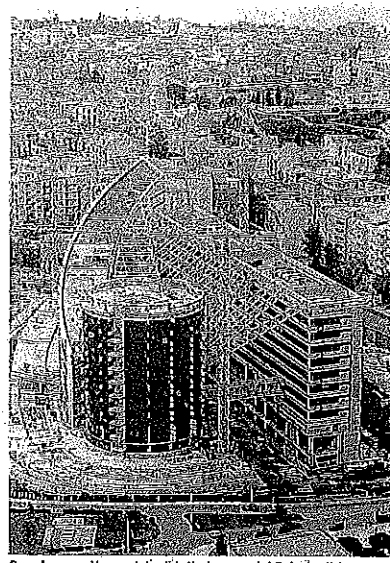
Obiettivo immediato è l'auditorium. A breve partirà la realizzazione del grande parcheggio

Il cantiere, come già annunciato al nostro giornale, sarà diviso in lotti che saranno man mano consegnati non appena finiranno i lavori: «Il mio auspicio - ha detto il sindaco - è di poter celebrare l'inaugurazione del prossimo anno giudiziario. La parte dell'auditorium che per altro è un corpo staccato rispetto a quello principale, prima dell'interruzione e chiusura del cantiere, era già a buon punto. Mi sembra che in questo caso si possa concretamente provare a rendere fruibile, a lavori finiti, questa parte prima che l'intero intervento sia completato». Ma il sindaco non fornisce date: «Non ci sbilanciano». Ma

percorso destinato a dare una migliore operatività agli uffici giudiziari nel loro complesso (Reggio è decisamente una delle trincee della lotta alla 'ndrangheta) pure l'occasione per far prendere una boccata ossigeno, almeno nel prossimo biennio, al mercato produttivo e occupazionale. Il tutto con la speranza di non vedere altri blocchi o rallentamenti delle attività di cantiere. E a proposito del cantiere il responsabile della ditta Passerelli, Ing. Giuseppe Passerelli ha detto: «Siamo pronti, noi siamo impegnati in tutta Italia nella costruzione di ospedali e altre importanti opere pubbliche. Peraltro abbiamo preso il palazzo di giustizia di Salerno che più o meno era nelle stesse condizioni di questo di Reggio e a fine febbraio lo consegnammo all'amministrazione». Finalmente si parte. *



Conferenza stampa. Francesco Malara, Giuseppe Falcomatà, Gianpaolo Puglia e Giovanni Festa ieri al Comune



Grande area. Una veduta di tutta la zona del Palagiustizia

DALLA RESCSSIONE DEL CONTRATTO CON LA BENTINI, ALLA TRANSAZIONE, FINO AL RIAPPALTO. VENTI ANNI ADDIETRO L'AVVIO DELL'ITER DI COSTRUZIONE

Gli interventi dureranno due anni con una spesa di 18 milioni

Da rifare quasi tutti gli impianti e i sotto-servizi.

Qualche dato tecnico sui lavori. Questi i principali interventi programmati: completamento della viabilità interna, tunnel dei sotto-servizi, completamento della copertura bioclimatica, completamento della pavimentazione e dei giardini, il completamento degli impianti elettrico e di climatizzazione e degli incendi e dei parcheggi interrati. La durata stimata per concludere gli interventi è di

720 giorni, l'area è di 35 mila metri quadrati; gli uffici destinati all'amministrazione giudiziaria avranno un'area di 15 mila metri con 130 posti auto riservati. Il progetto per il completamento dell'opera è stato approvato il 15 luglio del 2016, la pubblicazione del bando è arrivata a ottobre del 2016 e l'aggiudicazione definitiva si è maturata il 23 ottobre. Il contratto, rispetto ai 26 milioni a bando, è di 18 milioni visto il ribasso in sede di svolgimento di gara. Si cerca di recuperare tempo dopo tutto quello per-



La copertura. Una vista dall'alto del nuovo Tribunale

so. L'iter di realizzazione del nuovo centro direzionale era partito nel 1998 poi dopo l'apertura del cantiere nel 2005 il blocco con la rescissione del contratto decisa dalla commissione straordinaria, un duro braccio di ferro economico, l'impegno a mantenere in vita il finanziamento da 5,8 milioni di euro con la ditta di Faenza e infine la gara per completare l'immensa struttura. Ieri l'avvio dei lavori che si spera procedano velocemente e senza interruzioni. * (a.n.)

Brevi

Cronaca di Reggio

Oggi terminerà la missione dei tecnici del ministero della Salute all'Azienda Sanitaria Provinciale. Con loro al lavoro Procura e Guardia di Finanza

Sprechi e inefficienze, ispettori al lavoro

Il direttore amministrativo, Elisabetta Tripodi dopo la candidatura alle politiche, va in ferie fino a marzo

Sono arrivati di buon mattino. Hanno varcato le porte della direzione generale dell'Azienda Sanitaria e si sono subito catapultati negli uffici. Assieme agli ispettori del ministero della Salute c'erano gli ufficiali della Guardia di Finanza (alcuni già da tempo collaborano per le partite debitorie mai regolarizzate) e il procuratore della Repubblica. Al loro arrivo c'era il direttore generale dell'Asp, Giacomo Brancati, insieme ai direttori amministrativo, Elisabetta Tripodi e sanitario, Pasquale Mesiti. Sono dieci, molti tecnici di contabilità ed esperti di monitoraggio del funzionamento delle Aziende Sanitarie locali per conto del ministero. Hanno ricevuto un incarico ben preciso, così come successo per l'ospedale di Locri: verificare lo stato di funzionalità dell'Ente, alle prese da anni ormai con un "buco nero" contabile e con una mala gestione di preparazioni preoccupanti. Dovranno relazionare a capo di gabinetto del ministero, per gli opportuni correttivi, e lo faranno già domani. Nel pomeriggio di oggi la task force, infatti, partirà dallo Stretto e arriverà a Roma. Prima, però, per stamattina sono in agenda ulteriori verifiche anche a Palazzo Tibi, sede secondaria dell'Asp ma centro nevralgico di tutti gli uffici che gestiscono settori in crisi come quello legale e finanziario.

L'ispezione
Ieri gli ispettori si sono intrattenuti a lungo con Brancati che ha illustrato la gravissima e caotica situazione contabile e gestionale ereditata e



Ispettori. I tecnici del ministero della Salute arrivati ieri mattina in riva allo Stretto e che hanno avviato verifiche all'Azienda Sanitaria Provinciale reggina

ha chiarito quali sono stati i primi provvedimenti di riordino amministrativo dell'Ente. I sentimenti che sono filtrati dalle stanze di diretta dipendenza degli organi di direzione dell'Asp sono di stupore per questa task force arrivata all'improvviso e richiesta dalla Procura ma anche di collaborazione visto la necessità non più rinviabile di mettere mano e adottare correttivi per far rilanciare l'azienda.

I primi dati, seppur ufficiosi e parziali, raccolti dai com-

missari sono negativi: i milioni di euro stanziati e non spesi per il pagamento dei creditori (compresa anche la nota vicenda dei presunti doppi pagamenti eseguiti), la difficoltà tecnica a ricostruire le dinamiche finanziarie dell'Asp.

Vertice con Brancati
Acquisite diverse
relazioni e domani
altri approfondimenti
nella Capitale

sp, una serie di anomalie nel settore del contenzioso e la piaga del continuo arrivo dei commissari ad acta. Il tutto con lo sguardo rivolto ai servizi sanitari erogati dall'Azienda che presentano elementi di criticità assoluta. Le numerose segnalazioni arrivate in Procura e i continui disservizi fanno intravedere un quadro opaco sul quale Brancati sta lavorando ben sapendo delle molteplici difficoltà che si stanno riscontrando sin dal suo insediamento.

La Tripodi in ferie

Gli ispettori porteranno con loro anche le relazioni che sono state perfezionate (o stanno per esserlo) del direttore sanitario e di quello amministrativo. E a proposito di quest'ultimo, quella di ieri, per ora, è stata l'ultima giornata di lavoro. Almeno fino al 4 marzo. Elisabetta Tripodi, candidata dal Partito Democratico alle imminenti elezioni politiche, da oggi sarà in ferie. Lo ha deciso per non dare adito alle polemiche sulla sua presunta incompatibilità tra il

ruolo che riveste e la candidatura in un collegio di diretta competenza dello stesso ente per il quale lavora. Sarà l'Autorità nazionale Anticorruzione a dover interpretare la norma. Se la Tripodi non fosse già direttore amministrativo dell'Asp l'investitura politica avrebbe configurato un'ipotesi di incompatibilità ma poiché il ruolo già lo riveste occorre capire quali normative applicare. Sta di fatto che Brancati per un mese circa dovrà fare a meno del direttore amministrativo. (a.a.)

DIALIZZATI

L'Aned ringrazia
il prefetto
e bacchetta
il sindaco

Dopo il tavolo in Prefettura sul dializzati, Pasquale Scaramozzino dell'Aned scrive: «l'incontro col prefetto Michele di Bari è stato molto positivo. Nonostante intoppi per festività e per astrusa burocraticità, il dirigente Araniti dell'Ao reggina, anche in rappresentanza del commissario ad acta della sanità calabrese Massimo Scura, ha ufficializzato la rapida definizione dell'iter per assunzione dei nefrologi necessari agli ospedale Riuniti per turno aggiuntivo; mentre i dirigenti ASP presenti, con il sostegno del dipartimento Tutela della Salute, rappresentato dal dottore Sergio Petrillo, hanno comunicato di avere redatto progetto implementazione posti rene a Melito Porto Salvo a cui seguirà quello di Scilla». Punzecchiato il sindaco: «Peccato che Falcomata abbia risposto con molto ritardo alla nostra richiesta di aiuto di marzo 2016 - ben 2 anni - unitamente al presidente del Consiglio e della giunta regionale perennemente assenti. Aned ha tanto a cuore l'interessamento del sindaco Falcomata ed anche dei vari movimenti che sbocciano solo in piena campagna elettorale. Al Sindaco chiediamo l'8 marzo la disponibilità della sala consiliare per la Giornata Mondiale del Rene». *

Ieri sopralluogo

Trunca-S. Venere avviati i lavori per la riapertura della strada

A Paterriti definitivo via libera al completamento del ponte

Sono iniziati ieri mattina i lavori in urgenza per la messa in sicurezza della strada tra Trunca e Santa Venere che da giorni era impraticabile per cedimenti di massi. «La situazione - scrivevano i cittadini residenti nella zona - è precipitata, aumentando le nostre difficoltà, circa 10 giorni fa quando i vigili del fuoco hanno dichiarato ufficialmente chiuso il tratto Puzzi-Santa Venere in seguito al crollo di alcuni enormi massi e aver constatato la presenza di costoni pronti a crollare. Questo blocco inevitabile, state il pericolo, genera i primi disagi per gli abitanti con i ragazzi delle scuole medie che restano privi del servizio scuolabus, attualmente realizzabile solo su questa arteria».

Nei giorni scorsi i cittadini residenti nella zona avevano incontrato i dirigenti comunali, ai quali avevano assicurato che si interverrà con somma urgenza per abbattere i costoni e mettere in sicurezza la strada in tempi brevi». E così è stato. Ieri mattina, in concomitanza con l'inizio dei lavori di messa in sicurezza, hanno fatto un sopralluogo nell'area il vice sindaco Armando Neri insieme al consigliere delegato al

settore idrico, Paolo Brunetti.

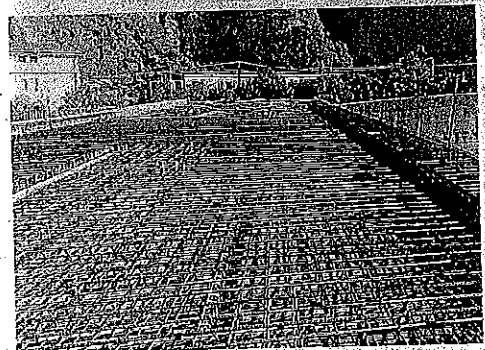
Tecnicamente verranno eliminati i massi e la strada potrà essere parzialmente utilizzata in sicurezza. Tutto questo in attesa della sistemazione della strada che da Santa Venere porta a Gallina. Una volta che l'arteria in parte ceduta e interdetta al traffico sarà messa in sicurezza si potrà procedere con gli interventi sulla Santa Venere-Gallina che dovrebbe essere completamente interdetta al traffico nel periodo limitato dell'espletamento dei lavori. Un sospiro di sollievo per gli abitanti ma resta da capire quanto durerà perché gli stessi residenti hanno evidenziato che a ogni pioggia la strada si presenta sempre in condizioni di non transitabilità.

Ponte di Paterriti
Più a valle si sblocca, almeno da un punto di vista amministrativo, l'iter per il comple-

**L'isolamento
delle aree periferiche
è uno dei problemi
più difficili
da risolvere**



Disesto. Le indicazioni relative alla strada Trunca-Santa Venere



Lavori. Una veduta del ponte di Paterriti sul fiume Valanidi

Lettera-appello

«I cittadini di Santa Venere avevano inviato la lettera con delle domande precise rivolte agli amministratori comunali: «Per quanto tempo ancora noi cittadini dobbiamo convivere con questa situazione? Per quanto tempo ancora i ragazzi saranno costretti a mancare dalle scuole d'obbligo per il vostro assenteismo? In caso di urgenza medica siete consapevoli che possiamo raggiungere gli ospedali solo dopo un'ora e trenta vista la mancanza di una guardia medica?».

tamento del ponte di attraversamento della fiumara del Valanidi. In questo modo anche Paterriti e Oliveto potranno sperare di uscire al più presto dall'incubo isolamento».

Saranno necessari ulteriori sei mesi di lavoro dalla cantierizzazione per rendere fruibile l'opera nella sua completezza visto che mancavano nella progettazione le rampe di accesso all'infrastruttura viaria. Finalmente nei giorni scorsi la Stazione Unica appaltante della Metro City ha convalidato l'aggiudicazione alla ditta "Franco" dopo che tantissime imprese avevano partecipato alla procedura di gara. (a.n.)

Bruxelles. Le richieste di imprenditori italiani e tedeschi

Per Confindustria e Bdi nuove priorità ai fondi Ue

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Con una iniziativa originale, due associazioni imprenditoriali europee, la **Confindustria** in Italia e la **Bundesverband der Deutschen Industrie (Bdi)** in Germania, hanno presentato congiuntamente ieri qui a Bruxelles le loro priorità nella politica di coesione. La presentazione è giunta a ridosso della proposta di bilancio comunitario 2021-2027 che la Commissione europea dovrebbe presentare in maggio, in vista di accessi negoziati tra i paesi membri.

Da sette anni ormai le due associazioni imprenditoriali collaborano per giungere a posizioni comuni in sede comunitaria. Regolarmente i vertici di **Confindustria** e della **Bdi** si incontrano a Bolzano. Nell'ottobre scorso si è svolto un vertice nel quale le due organizzazioni si sono trovate d'accordo per chiedere ai paesi membri e alla Commissione «un adeguato quadro finanziario» per sostenere la politica di coesione anche nel prossimo decennio (si veda **Il Sole 24 Ore** del 20 ottobre 2017).

Concretamente, **Confindu-**

stria e **Bdi** hanno chiesto ieri davanti a un pubblico di deputati europei e rappresentanti regionali che il denaro comunitario sia concentrato in aree specifiche; che vi sia un potenziamento delle sinergie con altri strumenti e fondi europei; che l'investimento venga condizionato ex ante perché la politica di coesione migliori le stesse politiche pubbliche; che il processo comporti una nuova collaborazione tra le regioni europee; e infine che vengano favorite le piccole e medie imprese.

«Questo incontro - ha detto ieri qui a Bruxelles la vice presidente di **Confindustria** per l'Europa **Lisa Ferrarini** durante la presentazione nella sede del Parlamento europeo - consolida le strette relazioni che già vi sono tra le nostre realtà associative, fornisce il nostro contributo per il rilancio del progetto d'integrazione europeo e presenta proposte concrete per rendere l'Europa più forte e in grado di rispondere alle sfide della competitività globale».

Secondo **Stefan Mair**, membro del comitato esecutivo di **Bdi**, «il prossimo bilancio 2021-2027 deve affrontare nuove sfide per preparare l'industria e le

imprese per il futuro: la trasformazione digitale della società e della produzione, la qualificazione della forza lavoro e il finanziamento della ricerca». L'imprenditore ha poi messo l'accento sull'uso dei fondi di coesione per rafforzare la convergenza tra paesi e tra regioni, e indicato la necessità di un legame tra l'uso dei fondi e il Semestre Europeo.

Ha aggiunto **Stefan Pan**, vice presidente di **Confindustria** per le politiche regionali: «Consapevoli del ruolo fondamentale della politica di coesione quale elemento di supporto alla crescita economica e sociale e motore della competitività dei territori, **Confindustria** e **Bdi** ritengono necessario che essa sia inserita in una più organica strategia industriale europea, basata su un approccio territoriale forte che miri a colmare i divari, incentivare gli investimenti e supportare (...) la competitività».

L'iniziativa imprenditoriale giunge in un momento cruciale. I paesi membri dell'Unione si riuniranno in febbraio per discutere delle prossime prospettive finanziarie. In maggio, poi, la Commissione presente-

rà la sua proposta di bilancio comunitario 2021-2027. Vi è dibattuto a Bruxelles su come far fronte al buco provocato dall'uscita del Regno Unito dall'Unione. C'è chi vuole tagliare drasticamente alcuni programmi, come l'agricoltura e la coesione, e chi invece vuole tendenzialmente preservarli.

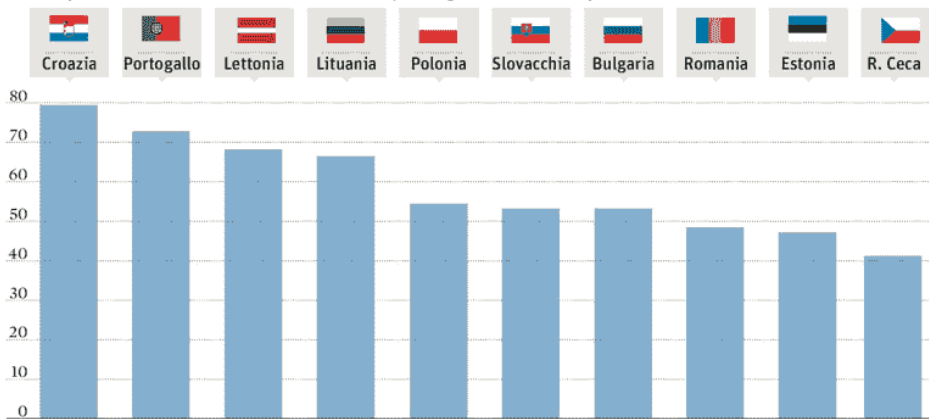
Di sicuro c'è che la Commissione europea vuole proporre un leggero aumento del bilancio, il cui valore oscilla attualmente poco sotto i 1.000 miliardi di euro (di cui 371,4 miliardi dedicati alla coesione). Tornando all'iniziativa italo-tedesca, la signora Ferrarini ha annunciato sempre ieri che a seguito dell'incontro italo-francese della settimana scorsa a Roma tra **Medef** e **Confindustria**, l'obiettivo ormai è di cooperare a tre con la **Bdi** nel mondo dell'associazionismo imprenditoriale europeo.

LE PROPOSTE

Concentrare il denaro in aree specifiche; potenziare le sinergie con altri strumenti; favorire le Pmi e la collaborazione tra regioni

Chi prende più fondi

Quota percentuale dei fondi strutturali europei negli investimenti pubblici 2015-2017



Fonte: Commissione europea



Peso: 20%

**Commento**

Prima la politica e poi il mercato Solo così si aiutano le piccole imprese

■ ■ ■ GIANLUIGI PARAGONE

«Atteggiamento irresponsabile». Queste sono state le parole del ministro Calenda per commentare la decisione di una multinazionale di confermare cinquecento licenziamenti. Oltre quelle parole Calenda non potrà andare perché queste sono le regole del mercato; l'uomo che un tempo fu di **Confindustria** lo sa bene. Ovviamente, dall'altra parte del cielo ci sono i lavoratori ai quali questa debolezza delle istituzioni non va giù: ma come - provo a decodificare il loro giusto malcontento - le multinazionali arrivano, gli stendiamo i tappeti rossi, gli regaliamo decontribuzioni e incentivi vari e poi quando è il momento di "ridare" impegnandosi sui livelli occupazionali vincono sempre loro? Allora la politica non serve a niente, dunque non voto.

In un certo senso è

vero: il mercato oggi è più forte della politica, quasi la comanda, quindi perché andare a votare?

Sono decenni che le multinazionali fanno quel che vogliono e se non sono le multinazionali sono i grandi gruppi "predatori" di questo Paese forti delle loro relazioni. Basterebbe scandagliare negli abissi degli Npl bancari per avere la radiografia di queste relazioni malate, tossiche.

L'Italia sta destinando tantissime risorse, troppe, al cartello dei grandi inciuci.

DARE AVERE

La vicenda come quella dei licenziamenti per mano dei grandi dovrebbe far capire che il mercato non può essere a senso unico: se questi imprenditori ricevono dallo Stato contributi e agevolazioni, poi allo Stato restituiscono l'impegno occupazionale.

Altrimenti siamo di fronte al remake di "prendi i soldi e scappa".

Vale anche per le banche, i cui forzieri vengono rimboccati per tornare a puntare al casinò finanziario e non per sostenere imprese e famiglie: la stretta creditizia è inconcepibile

se si pensa al quantitativo immesso da Francoforte.

L'economia reale di questo Paese è la somma delle sue microimprese, dei suoi piccoli e medi imprenditori che stanno sul mercato nonostante il tradimento del sistema. Ebbene quel piccolo va rimesso al centro non della campagna elettorale ma dell'azione di governo, e gli va riconosciuto tutto l'ossigeno possibile.

SERVONO AIUTI

Se è vero - com'è vero - che la forza sta nelle dimensioni e nella massima flessibilità (altro che il piccolo non può reggere nella globalizzazione!), questa agilità va aiutata con un fisco più leggero, con un credito leale e non meschino, con una burocrazia autoreferenziale, e con una formazione professionale seria.

La manifattura italiana non è morta per nien-





te. Va organizzata in modo tale che i binari arrivino direttamente al consumatore finale, cioè laddove vi è il profitto. Il sistema manifatturiero italiano si perde (cioè perde i margini di profitto) nei tanti passaggi intermedi, cioè la subfornitura (spazio in cui siamo campioni assoluti), ma non capitalizza il mercato di destinazione finale perché lo lascia ad altri players.

Il compito della politica è costruire questo percorso, lasciando così liberi gli

imprenditori.

Non sono le norme tipo il Jobs Act a generare lavoro. Il lavoro (che è diverso da occupazione) cresce con e nella azienda: il doping dell'uno o dell'altro fattore invalida l'intera catena.

Ecco perché dobbiamo tornare a concentrarci su quel che siamo, cioè sulle imprese di piccola dimensione.

Lo deve fare la politica, lo devono fare le banche, lo deve fare la pubblica amministrazione.



Carlo Calenda [LaPresse]]



Peso: 31%

Nuovo risparmio
LE GUIDE DEL SOLE 24 ORE

In % Per l'ultima indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani (Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo) ben il 27% del campione non sa come funziona il sistema previdenziale italiano

27

Gli strumenti. Necessaria più consapevolezza con l'entrata in gioco di Ape e Rita, introdotti nella recente legge di bilancio

Competenze a 360 gradi per pensioni «bricolage»

Domani in edicola il nuovo fascicolo della collana

di **Marco lo Conte**

C'è un ingrediente che manca al sistema pensionistico degli italiani. Ed è un ingrediente fondamentale, ingrado di fare la differenza tra una vecchiaia serena e una in situazione di disagio economico. Non è un comma mancante, né tanto meno una riforma, l'ennesima, invocata in queste settimane di campagna elettorale. Ciò che serve al sistema previdenziale italiano è la capacità dei lavoratori di poterlo utilizzare in modo coerente: saper riunire i contributi versati presso differenti casse, così come scegliere gli strumenti meno costosi e più remunerativi per la propria pensione di secondo pilastro; conoscere il tasso di sostituzione, i vantaggi fiscali derivanti dal risparmio previdenziale, calcolare quanto manca alla pensione e quanto occorre mettere da parte per raggiungere gli obiettivi prefissati. Sono informazioni che consentono di sfruttare le potenzialità offerte ed evitare gli errori più frequenti che possono portare il futuro assegno pensionistico a restringersi e a lambire (se non superare al ribasso) la soglia di sopravvivenza. Ciò che manca in definitiva è un'adeguata educazione previdenziale, parte di quell'educazione economica e finanziaria che vede l'Italia in fondo alla classifica dei Paesi Ocse. In particolare ciò di cui si percepisce un gran bisogno è che la corretta conoscenza si evolva in competenza sulla materia, per essere poi utilizzata nel sapersi districare tra le diverse opzioni, per scegliere quella più coerente con le esigenze individuali. Si pensi che secondo l'ultima Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani

(Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo) ben il 27% del campione, oltre un quarto, mostra di non sapere come funziona il sistema previdenziale italiano. Eppure per evitare una pensione da indigenti, sarebbe necessario sapere ben altro. Una maggiore educazione previdenziale è diventata indispensabile con l'entrata in gioco di due strumenti introdotti dalla recente legge di bilancio: l'anticipo pensionistico (Ape) e la rendita anticipata temporanea (Rita). Si tratta di due ammortizzatori sociali di natura privata, che pongono in capo al singolo la capacità di essere utilizzati: da una parte anticipando e quindi rendendo flessibile l'età della pensione, dall'altra fornendo un reddito ponte tra lavoro e pensione, grazie all'apporto dei fondi pensione.

Ma non è semplice, per chi non ha competenze professionali in materia, valutare una scelta che porta, nel caso dell'Ape, a indebitarsi per anni pur di uscire prima del mondo del lavoro, ottenendo un reddito il più possibile adeguato. Il calcolo di convenienza non è banale e mette a confronto inevitabilmente opzioni differenti, in cui talvolta possono giocare un peso non indifferente le esigenze esistenziali. Le anticipazioni dai fondi pensione, d'altra parte, hanno consentito durante questa crisi finanziaria ed economica, di coprire le esigenze familiari di reddito. Ma ciò che si anticipa, mancherà poi: e la Rita (che sarebbe stata utilissima nel 2012, all'esplosione della vicenda degli "esodati") offre nell'immediato ciò che per sua natura un fondo pensione dovrebbe garantire, una rendita vitalizia. Una misura d'emergenza che, se utilizzata, farà ripiombare verso il basso il tasso di sostituzione dei lavoratori. L'introduzione del sistema contributivo nel 1996 aveva già



Peso: 38%

trasformato la pensione in una previdenza "bricolage", lasciando però l'individuo solo di fronte alle scelte: tanto da portarlo a procrastinare le decisioni o a rimanere immobile di fronte al problema pensionistico («Tanto la pensione non la vedrò mai!»). Non a caso meno di un terzo degli aventi diritto hanno aderito a un fondo pensione; e non è casuale nemmeno il risentimento nei confronti delle prestazioni notevolmente più "generose" dei pensionati di oggi. Per questo, di fronte al complicarsi delle scelte, si stanno moltiplicando le iniziative per guidare le scelte degli individui secondo le best practice internazionali.

L'Inps ha recentemente annunciato nel proprio sito web un *tool* che consentirà ai lavoratori di calcolare in modo efficiente e soprattutto chiaro l'impatto dell'adesione all'anticipo pensionistico. La commissione di vigilanza sui fondi pen-

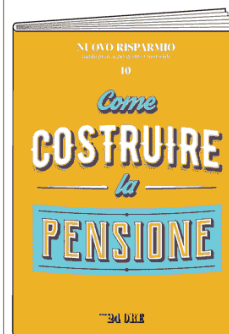
sione, Covip, da parte sua ha emanato una circolare in cui indirizza i lavoratori verso gli strumenti previdenziali più efficienti in base alla loro tipologia contrattuale. Varie forme di "nudge" indispensabili per evitare costi eccessivi e prestazioni ridotte. *Nudge* (che sono valse il premio Nobel solo pochi mesi fa a Richard Thaler), che evitano di lasciare l'individuo solo e libero di sbagliare. Indispensabili come informazione di servizio che accompagna per mano i lettori nel percorso di scelte, dall'analisi dei bisogni fino alla scelta della rendita. In un processo non episodico di educazione finanziaria e previdenziale come quello del fascicolo di Nuovo Risparmio «Come costruirsi la pensione», in edicola domani con Il Sole 24 Ore.

LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

Ogni lavoratore deve saper riunire i contributi versati alle varie casse, cercare il meglio per il secondo pilastro, conoscere eventuali vantaggi fiscali

Il piano dell'opera

- 01 | 30 novembre 2017
DAI CONTI CORRENTI AI PIR
- 02 | 7 dicembre 2017
IL DENARO E LA TECNOLOGIA
- 03 | 14 dicembre 2017
LA SCELTA DEL CONSULENTE
- 04 | 21 dicembre 2017
LA CASA E IL MUTUO
- 05 | 28 dicembre 2017
SCEGLIERE LE ASSICURAZIONI
- 06 | 4 gennaio 2018
COME INVESTIRE PER I FIGLI
- 07 | 11 gennaio 2018
LA GESTIONE DELL'AUTO
- 08 | 18 gennaio 2018
QUANTO PESA IL FISCO
- 09 | 25 gennaio 2018
COME INVESTIRE NELL'ARTE
- 10 | DOMANI
COSTRUIRE LA PENSIONE
Il fascicolo in edicola domani con Il Sole 24 Ore accompagna il lettore lungo il percorso di scelte per la costruzione della propria pensione: dalla raccolta dei contributi versati fino alla scelta della rendita complementare.



- 11 | 8 febbraio 2018
DIFENDERSI DALLE TRUFFE
- 12 | 15 febbraio 2018
I RECLAMI ALLO SPORTELLO



Peso: 38%

**In Italia**Le adesioni alla previdenza complementare. Dati di fine periodo. **Dati provvisori per il 2017**

	Settembre 2017*	Giugno 2017*	Marzo 2017*	Dicembre 2016	Var. % Set 2017/Dic 2016
Fondi pensione negoziali	2.732.624	2.666.639	2.633.897	2.597.022	5,2
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	2.726.627	2.660.692	2.627.993	2.591.196	5,2
Fondi pensione aperti	1.336.086	1.315.203	1.287.705	1.258.979	6,1
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	701.828	688.621	671.839	655.831	7
Pip nuovi	3.017.363	2.980.746	2.929.237	2.869.477	5,2
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	1.856.757	1.831.366	1.795.386	1.756.115	5,7
Pip vecchi	411.000	411.000	411.000	411.242	-
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	143.000	143.000	143.000	143.166	-
Fondi pensione preesistenti	653.000	653.000	653.000	653.971	-
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	632.000	632.000	632.000	632.654	-
Totale iscritti **	8.145.572	8.022.150	7.910.464	7.787.488	4,6
<i>di cui: lavoratori dipendenti **</i>	6.068.384	5.963.914	5.878.516	5.788.432	4,8

Nota: (*) Per i PIP "vecchi" e i fondi pensione preesistenti i dati sono riferiti alla fine del 2016. (**) Nel totale si include FONDINPS. Sono inoltre escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP "vecchi" e "nuovi": a fine 2016 circa 41.000 individui, di cui 28.000 lavoratori dipendenti.



Peso: 38%

Oltre l'educazione finanziaria

Porsi le domande giuste nel momento giusto

di Elisabetta Giacomel

L'allungamento della speranza di vita è una buona notizia ma occorre attrezzarsi per affrontare questo cambiamento. Realizzare progetti personali e familiari che abbracciano un arco di vita sempre più ampio richiede di pianificare il proprio bilancio in modo attento e lungimirante. L'atteggiamento prevalente però è quello di trascurare le esigenze dell'età anziana, pensando che si tratta di un problema che riguarda il "domani". Ma attenzione, se si rimanda troppo il rischio è di rendersi conto, magari in prossimità del pensionamento, che le somme su cui contare non sono sufficienti.

I lavoratori, in particolare più giovani, fin dall'inizio della carriera lavorativa, dovrebbero invece porsi alcune domande: a quanto ammonterà la mia pensione di base? La ritengo sufficiente, rispetto alle mie esigenze personali e familiari? Di quanto dovrei integrarla per raggiungere il livello di reddito che ritengo adeguato?

Fondamentale è avere un quadro chiaro della propria posizione previdenziale. Per i lavoratori iscritti all'Inps è possibile effettuare una stima della pensione di base, attraverso il servizio online denominato "La mia pensione". In generale, è possibile rivolgersi al proprio ente di previdenza, ai patronati o alle organizzazioni sindacali.

A tutt'oggi, tale consapevolezza è ancora scarsa e questo spiega anche il limitato ricorso ai fondi pensione. Rispetto alla platea, infatti, sono ancora troppo pochi i lavoratori che ne conoscono il funzionamento, le agevolazioni e le finalità. Queste ultime, peraltro, ampliate dalle ultime disposizioni legislative nella direzione di una maggiore flessibilità, anche agevolando la transizione

verso il pensionamento.

Scegliere il fondo pensione più adatto alle proprie esigenze non è complicato. L'iscrizione è volontaria. La prima cosa da fare è verificare se esiste un fondo pensione di riferimento, in virtù di un accordo collettivo, e l'eventuale possibilità di ottenere un contributo da parte del datore di lavoro. In tal caso si parla di adesione collettiva. È comunque sempre possibile per tutti aderire individualmente alla previdenza complementare.

Il secondo passo è decidere quanto versare. Per i lavoratori dipendenti il contributo minimo è stabilito dai contratti collettivi, che fissano pure quello del datore di lavoro. Si possono anche versare contributi più elevati e aggiungere il Tfr futuro, nella misura fissata dagli accordi, sempreché non lo si voglia lasciare in azienda o versarlo successivamente al fondo pensione. È da tenere presente che anche piccoli versamenti, se fatti fin dall'inizio della carriera, possono nel lungo periodo formare un capitale adeguato.

E inoltre: qual è la linea di investimento più "adatta" fra quelle offerte dal fondo pensione? Una linea a contenuto prevalentemente azionario o obbligazionario? Oppure una linea garantita? Per la scelta, un elemento importante è l'età: "ideale" è ridurre gradualmente l'esposizione al rischio (ossia meno azioni e più titoli obbligazionari) più ci si avvicina alla pensione, per salvaguardare l'investimento da possibili andamenti negativi dei mercati finanziari. E i costi? Occorre prestare particolare attenzione in quanto piccole differenze possono ridurre significativamente la rendita. Si stima infatti che pagando ogni anno l'1% in più di costo, per linee di investimento con caratteristiche simili, dopo 35 anni di adesione, si riceve una pensione più bassa del 16%.

Infine, è importante monitorare periodi-

camente il proprio piano previdenziale (e la complessiva situazione pensionistica) e verificare che le scelte fatte al momento dell'adesione siano ancora le migliori. Se così non fosse, è sempre possibile modificarle.

Per favorire scelte più consapevoli e rispondenti alle esigenze personali la Covip, l'Autorità che vigila sul sistema dei fondi pensione, ha previsto che siano messi a disposizione dei documenti che contengono le informazioni chiave per le decisioni, rappresentate in modo da rendere possibile il confronto fra opzioni previdenziali differenti, e una stima della pensione integrativa ("La mia pensione complementare"). Sui siti web dei fondi pensione è poi sempre possibile personalizzare le stime, ipotizzando percorsi di carriera, livelli di contribuzione differenti, ecc. Dallo scorso anno sul web della Covip è disponibile il Comparatore dei costi, un ulteriore strumento che consente il confronto dei costi tra tutte le forme pensionistiche.

Molto è stato dunque fatto per affiancare i cittadini nella costruzione di adeguati piani previdenziali ma occorre uno sforzo ulteriore e più ad ampio raggio per accrescere la consapevolezza circa la necessità di pianificare per tempo il risparmio per affrontare con maggiore serenità l'età anziana. L'avvio di una Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale può essere un'occasione per colmare il divario.

Membro del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, in rappresentanza della Covip

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL WEB

La Covip mette a disposizione documenti con le informazioni chiave per le decisioni sui fondi, di modo che sia possibile il confronto fra varie soluzioni



Peso: 16%

Interpelli. Secondo il ministero del Lavoro il contratto intermittente è applicabile solo gli assunti nel settore pubblici esercizi

Vincoli per i camerieri «a chiamata»

Semaforo rosso per il personale di servizio e cucina delle imprese artigiane alimentari

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ I camerieri, il personale di servizio e di cucina delle imprese artigiane alimentari (pizzerie al taglio, rosticcerie eccetera) non operanti nel settore dei pubblici esercizi, non possono essere assunti con contratto di lavoro intermittente.

Così si è espresso il ministero del Lavoro con la prima risposta a interpello del 2018, diffusa ieri.

A inaugurare l'anno in corso, è stato il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, il quale ha chiesto al Ministero se i soggetti sopra indicati, le cui attività sono descritte al punto n. 5 della tabella allegata al regio decreto n. 2657/1923, potessero essere inseriti in azienda in modalità intermittente, anche se le mansioni sono svolte in ambiti diversi da quelli indicati nella norma del 1923.

I tecnici del dicastero, rico-

struendo la normativa di riferimento, hanno escluso questa possibilità, in quanto non rispondente alla disciplina in materia. Secondo il Ministero, infatti, per essere oggetto del lavoro a chiamata, l'attività si deve svolgere esattamente nei settori indicati e la nozione di «esercizi pubblici in genere», contenuta al punto 5 più sopra richiamato, non può essere estesa anche alle imprese artigiane alimentari, non operanti nel settore dei pubblici esercizi.

Peraltro, hanno affermato i tecnici ministeriali, non va dimenticato che tale settore, unitamente a quelli del turismo e dello spettacolo, usufruisce già di una specifica deroga normativa che consente di disapplicare la limitazione triennale delle 400 giornate di utilizzo dei lavoratori a chiamata.

Ricordiamo che in origine il decreto legislativo 276/03 (previsione successivamente confermata anche dall'articolo

13, del decreto legislativo 81/2015) aveva demandato ai contratti collettivi il compito di individuare le esigenze di ricorso al contratto a chiamata. In tale circostanza, tuttavia, il legislatore prevedendo, forse in via antesignana, una resistenza della contrattazione collettiva a disciplinare la fattispecie, all'articolo 40 della medesima norma aveva anche stabilito che, in assenza di disciplina contrattuale, il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali avrebbe potuto individuare - in via provvisoria e con proprio decreto - i casi di ricorso al lavoro intermittente.

Stante la perdurante assenza di disciplina dell'istituto da parte della contrattazione, il Ministero è intervenuto sull'argomento, in via provvisoria e non sostitutiva, con il decreto 23 ottobre 2004, ammettendo la stipulazione di contratti di lavoro intermittente con riferimento alle tipologie di attività indicate nella tabella allegata

al regio decreto 6 dicembre 1923, n. 2657. Con la circolare 4/2005, sul punto, il Dicastero ha anche sottolineato che il rinvio alle attività (contenute nella tabella del 1923) dovesse essere considerato come parametro di riferimento oggettivo per sopperire alla mancata individuazione da parte della contrattazione collettiva, onde consentire il decollo della particolare forma di rapporto di lavoro.

LA NORMA

L'opzione prevista dal punto 5 del regio decreto 2657/1923 non può essere estesa a settori che non sono previsti in modo esplicito



Peso: 14%

Tribunale di Siracusa. L'istituto di previdenza non può chiedere i contributi già oggetto di contenzioso con l'agenzia delle Entrate

Stop alle richieste Inps se c'è ricorso

**Salvina Morina
Tonino Morina**

■ La richiesta dei contributi fatta dall'Inps sulla base dell'accertamento fiscale è sbagliata. In pendenza del ricorso del contribuente contro l'accertamento emesso dall'agenzia delle Entrate, all'istituto di previdenza è preclusa qualsiasi richiesta (sentenza del tribunale di Siracusa 83/2018, pubblicata il 25 gennaio 2018).

Per effetto delle regole diverse tra Inps ed Entrate molti contribuenti, dopo avere ricevuto l'accertamento dell'Agenzia contenente anche la richiesta dei contributi previdenziali, a distanza di qualche anno si vedono ripetere la stessa richiesta da parte dell'istituto previdenziale. In questo modo, se si intende contestare

l'accertamento del Fisco, si deve presentare ricorso ai giudici tributari e, per contestare la richiesta dell'Inps, va presentato ricorso al tribunale, in funzione di giudice del lavoro.

Peraltro le sentenze emesse potranno essere di segno diverso, una positiva e l'altra negativa o viceversa. Così come capita spesso che l'accertamento venga definito in adesione con l'ufficio delle Entrate, comprensivo dei contributi Inps concordati, ma la definizione potrebbe non rilevare per l'istituto di previdenza.

Inoltre, se il contribuente si "dimentica" di fare il secondo ricorso entro 40 giorni dalla notifica, a prescindere dagli esiti di quello presentato alla commissione tributaria provinciale, decorso il

termine di 60 giorni dalla notifica l'avviso di addebito dell'Inps, che costituisce titolo esecutivo, comporta l'obbligo di pagare. Se non si adempie, l'agente della riscossione potrà procedere all'espropriazione forzata.

Il "guaio" è che l'Inps continua a chiedere i contributi senza considerare gli insegnamenti della Cassazione. Per i giudici di legittimità, «l'articolo 24, comma 3, del decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 46, che prevede la non iscrivibilità a ruolo del credito previdenziale sino a quando non vi sia provvedimento esecutivo del giudice qualora l'accertamento su cui la pretesa creditoria si fonda sia impugnato davanti all'autorità giudiziaria, va interpretato nel senso

che l'accertamento, cui la norma si riferisce, non è solo quello eseguito dall'ente previdenziale, ma anche quello operato da altro ufficio pubblico come l'agenzia delle Entrate, né è necessario, ai fini di detta non iscrivibilità a ruolo, che, in quest'ultima ipotesi, l'Inps sia messo a conoscenza dell'impugnazione dell'accertamento davanti all'autorità giudiziaria anche quando detto accertamento è impugnato davanti al giudice tributario».



Peso: 9%

Prezzi e busta paga

Salari, rincorsa lenta

Retribuzioni 2017 cresciute

la metà dell'inflazione

ROMA Salgono i salari. Ma anche i prezzi, del doppio. E così l'aumento dello 0,6% della retribuzione oraria media nel 2017 sembra ancora più ridotto rispetto all'inflazione che invece nello stesso anno ha segnato una crescita dell'1,2%, esattamente il doppio. Lo ha calcolato l'Istat nel suo rapporto sulle retribuzioni contrattuali e i contratti collettivi tra ottobre e dicembre 2017. Rispetto al mese prima, i salari hanno registrato un incremento dello 0,1%, ma il più 0,6% del 2017 è per la seconda volta, dopo quello del 2016, l'aumento più basso mai registrato dall'Istat in 35 anni. Solo che due anni fa la deflazione allo 0,1% ha aiutato il potere d'acquisto dei lavoratori, cosa che nel 2017 non è accaduto. Nell'industria e nei servizi privati sono stati registrati gli aumenti medi annui più bassi: solo +0,4 e +0,8%. Gli aumenti medi più alti invece sono per le forze armate (+3%) e forze dell'ordine (+2,7%). Segno meno invece per il settore dell'acqua e dei servizi di smaltimento rifiuti: -0,9%. L'Istat ha anche calcolato che i contratti collettivi in vigore alla fine del 2017 riguardano 7,6 milioni di persone (il 58% del

totale), ma i contratti in attesa di rinnovo sono 35 e riguardano circa 5,3 milioni di dipendenti: l'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 71,5 mesi.

Rispetto a dicembre 2017, l'Istat registra poi un calo di fiducia delle imprese nel mese di gennaio 2018 - l'indice passa da 108,7 a 105,6 - e anche tra i consumatori, dove la diminuzione è però inferiore, da 116,5 a 115,5. Secondo l'istituto, la flessione della fiducia dei consumatori è dovuta alla componente economica e a quella delle aspettative sul futuro, mentre aumentano invece il clima personale e quello corrente, rispettivamente da 106,9 a 107,6 e da 112 a 112,8. «È finito l'effetto Natale, ora si torna alla normalità», commenta l'Unione dei consumatori. Per Nomisma, «la flessione sembra essere frutto di un'incertezza condizionata più dalle attese sullo scenario futuro del Paese che dalla situazione attuale».

Claudia Voltattorni

I dati



● L'aumento dei salari non riesce a raggiungere quello dei prezzi, che salgono esattamente del doppio. Nel 2017, secondo l'Istat (nella foto il presidente Giorgio Alleva), la retribuzione oraria media è cresciuta solo dello 0,6%. Mettendo il dato a confronto con l'inflazione, si scopre che questa è cresciuta il doppio, segnando +1,2% sul 2016



Peso: 15%

Il confronto

Dove si trovano i soldi per il programma del Movimento 5Stelle?

La lettera

“Le nostre proposte costano al massimo 80 mld e non 125”

Caro Direttore,

ringraziando il suo giornale per la verifica sulla tenuta finanziaria del programma del M5S e augurandoci che lo stesso vaglio critico venga operato sulle coperture ben più fantasmagoriche delle altre proposte politiche in circolazione, veniamo agli appunti finanziari che due recenti articoli segnalano rispetto ai nostri progetti.

Per prima cosa contestiamo il costo complessivo di 125 miliardi da voi citato, perché ampiamente basato su valutazioni non proprio attendibili. Con tutto rispetto per valenti economisti come Daveri e Baldini, le ricordiamo che l'Istat calcola un esborso annuo di 15 miliardi per il Reddito di cittadinanza. E ci concederà che l'Istat fa comunque un po' più testo. La riforma dell'Irpef del M5S costa invece poco oltre 13 miliardi, ma comunque *Repubblica* non considera che riassorbiamo in essa gli 80 euro che già ci danno quasi 10 miliardi di coperture. Così come si trascura che nei 17 mi-

liardi annui a regime in più previsti per il welfare familiare, includiamo i 2,5 miliardi già strutturalmente destinati al Reddito di inclusione. Si tratta di “dimenticanze” non di poco conto, al netto delle altre cifre su cui non c'è accordo. Per esempio, circa la riforma Fornero: noi la superiamo, certo, ma senza tornare al sistema previgente, come riferito dal suo giornale. Veniamo poi alle coperture.

Cominciamo con il precisare che su un programma che, a grandi linee, costa a regime 75-80 miliardi annui, circa 33 miliardi di risorse rinvenute dal M5S (dunque una cifra che si avvicina alla metà dei costi) sono confortate dal riscontro di istituzioni terze: parlamentari, statistiche o di governo. Infatti i 17 miliardi che noi stimiamo per il Reddito di cittadinanza (che includono 2 miliardi per i Centri per l'impiego in aggiunta al conto Istat) hanno superato il vaglio di ammissibilità delle Commissioni Bilancio delle Camere. A ciò si aggiungono oltre 16 miliar-

di di tax expenditures e sussidi/trasferimenti alle fonti energetiche fossili che ci sono state segnalate dal ministero dell'Ambiente. Qualche categoria potrebbe aver da ridire? La Corte dei conti, nel 2016, aveva individuato ben 799 voci di sconto o esenzione fiscale, per un valore di 313 miliardi. Spostarne 40 miliardi è una sfida non impossibile per il governo di una forza politica con le mani libere.

Per quanto riguarda il piano Cottarelli, è vero che si tratta di 34 miliardi a regime e lordi e che alcuni tagli potrebbero essere considerati non equi dal M5S. Ma dall'altra parte, specularmente, anche i costi che abbiamo considerato, ad esempio, per le assunzioni nella P.A. sono lordi e non tengono conto di quanto torna allo Stato sotto forma di tasse e contributi (e consumi). La partita di giro vale in entrambe le direzioni.

– **Lorenzo Fioramonti, economista M5S**

Il M5S contesta il fact checking di “Repubblica” sul suo programma elettorale, ma reddito di cittadinanza, riduzione a tre delle aliquote Irpef e Fornero costano più delle stime pentastellate Irraggiungibili le coperture: 40 miliardi da tax expenditures e 30 dai tagli alla spesa



Su Repubblica
Il fact checking pubblicato sabato scorso su Repubblica con i costi e le coperture del programma dei 5Stelle



Peso: 27%

La sfida dei low cost di bandiera (ma attenti all'incognita degli extra)

Corsa al ribasso sui voli. Milano-New York a 351 euro, più 100 per i bagagli

Il caso

di **Leonard Berberi**

Si scrive «basic» o «light», a seconda della sponda dell'Atlantico nella quale ci si trova. Si traduce «spendi di meno per il volo, ma bagaglio in stiva e scelta del posto sono un extra». E l'«extra» può toccare pure i 140 euro. A passeggero.

È la nuova fase dei collegamenti Europa-Usa. E stavolta non riguarda soltanto chi decide di salire a bordo delle low cost di lungo raggio come Norwegian Air, ma anche le cosiddette «tradizionali». Il 10 aprile segna in Italia la fine di un'epoca: quella dei viaggi transatlantici con la valigia in stiva inclusa nel prezzo persino per chi sceglie la tariffa più bassa. Alitalia — e le sue alleate Air France-Klm e Delta Air Lines — introdurranno «Economy Light» (o «Basic Economy»), secondo gli americani, la classe di volo più conveniente e, come da parola, più leggera. Leggera in molti aspetti. Nei costi: più bassi di

30-60 euro rispetto alle tariffe attuali. Ma anche negli oggetti consentiti: si salirà con un solo trolley (massimo 8 chili). Tutto il resto bisognerà pagarlo a parte — 100 euro per la valigia in stiva, 40 euro per scegliere/modificare il posto — oppure toccherà guardare alla tariffa successiva (e più dispendiosa), «Economy Classic». I pasti restano inclusi nel prezzo, a differenza delle rivali senza fronzoli.

Lo spacchettamento

Lo «spezzettamento» dell'Economica è la risposta alle low cost di lungo raggio — come Norwegian Air, l'islandese Wow Air, la danese Primera Air, la canadese WestJet — che negli ultimi tempi hanno rosicchiato fette importanti nel mercato redditizio dei voli tra Europa e Nord America, costringendo i colossi dei cieli ad abbassare i biglietti anche del 30%. E a giudicare dalle disponibilità di aprile la tariffa «light» piace, «anche se si trova solo sui voli da e per Usa e Canada», precisano da Alitalia che confermano come i vettori a basso costo hanno sollecitato un ripensamento delle strategie. Perché, dicono dal quartier generale, «la nuova tariffa intercetta quei passeggeri che si muovono con il solo bagaglio a mano». Come i giovani, per esempio.

«E ci consente quindi di essere più competitivi con le low cost», ha motivato alcuni giorni fa il presidente di Delta Air Lines Glen Hauenstein agli analisti finanziari.

Ma la nuova tariffazione sembra penalizzare certe categorie di viaggiatori, a partire dalle famiglie: svantaggiate dalle opzioni previste dalla «light» devono ricorrere all'Economica classica. Che, però, costa di più di quella più bassa in vigore fino al 9 aprile (senza i costi extra). Un'analisi del *Corriere della Sera* sulla variazione dei prezzi mostra questa dinamica: l'introduzione della nuova tariffa, quella «Light», renderà più cara proprio l'Economica classica, che a sua volta è più conveniente rispetto a chi decide di acquistare gli extra (bagaglio e scelta del posto) in un secondo momento. Una tendenza che si ritrova anche nelle altre tratte internazionali operate da altri vettori e che, secondo diversi analisti, si fa sentire soprattutto su quelle dove non c'è una competizione diretta con una low cost. Quello che le compagnie non ammetteranno mai è che loro non vogliono il successo della tariffa «spoglia»: più i passeggeri scelgono lo scaglione superiore, più i margini di guadagno migliorano.

I profitti miliardari

Nei prossimi mesi il biglietto super-ridotto — nei voli Europa-Usa — dovrebbe essere adottato anche da altre compagnie. «Stiamo sperimentando questa tipologia da un paio di mesi nei Paesi scandinavi», risponde al *Corriere* Steffen Weinstok, direttore vendite del gruppo Lufthansa per Italia e Malta, al margine della presentazione dei dati record dell'azienda sul nostro mercato (9,1 milioni di passeggeri, +12% rispetto al 2016). «Tra quattro mesi vedremo come è andata, ma se ci dovesse essere un mercato perché non introdurla?».

Con lo spacchettamento si fanno molti soldi. Secondo IdeaWorks il 2016 è stato un anno record per la capacità delle compagnie di generare profitti al netto della vendita del ticket: 82,2 miliardi di dollari, +22% sul 2015, +264% sul 2010. «Gli extra per imbarcare il bagaglio sono enormi generatori di profitti — ha spiegato Jay Sorensen, presidente di IdeaWorks — per questo diventeranno la norma su tutti i voli transatlantici entro il 2019 e poco dopo a livello globale».

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 66%

La novità

● L'ingresso nei collegamenti tra Europa e Stati Uniti delle compagnie aeree low cost ha comportato l'introduzione di tariffe più basse rispetto alle «tradizionali»

● Ma queste tariffe non prevedono alcuni servizi che possono essere acquistati a parte. Per esempio: l'imbarco in stiva del bagaglio comporta una spesa extra, così come la scelta del posto e il pasto

● Nel 2017 Norwegian Air aveva circa il 64% della quota di mercato dei voli low cost Europa-Usa

● La risposta delle compagnie «tradizionali» allora è quella di spacchettare il biglietto di viaggio, iniziando a offrire anche loro tariffe leggere che non includono i servizi come il bagaglio in stiva e la scelta del posto

Da aprile

Dal 10 aprile la tariffa «light» sui vettori tradizionali per sfidare le rivali a basso costo

L'analista

«La valigia in stiva è diventata un enorme generatore di profitti», dice l'analista Sorensen

I numeri

Dal 10 aprile 2018 sui voli transatlantici operati da Alitalia / Air France-Klm / Delta Air Lines esordisce la tariffa più bassa, «Economy light»: il bagaglio in stiva e la scelta del posto comporteranno una spesa extra

Volo Milano-New York (andata e ritorno – in euro)					
	Prezzo più basso	Bagaglio in stiva	Scelta/cambio del posto	TOTALE	
3-8 aprile 2018 (Economy Promo)	391,25	0	0	391,25	
10-15 aprile 2018 (Economy Light)	351,25	100	40	491,25	

Volo Roma-New York (andata e ritorno – in euro)					
	Prezzo più basso	Bagaglio in stiva	Scelta/cambio del posto	TOTALE	
3-8 aprile 2018 (Economy Promo)	500,19	0	0	500,19	
10-15 aprile 2018 (Economy Light)	404,19	100	40	544,19	

Il confronto su Roma-New York					I passeggeri trasportati nel 2017 (in miliardi)	
	Tariffa base	Bagaglio in stiva	Scelta/cambio del posto	Pasti	TOTALI	
ALITALIA	449,19	100	40	0	4,08	
NORWEGIAN AIR	409,80	100	70	70	1,5	

Simulazione dei voli effettuata il 30 gennaio 2018 sui siti delle compagnie

Fonti: elaborazione Corriere su dati compagnie aeree, Iata

Corriere della Sera



Peso: 66%

**Intervento**

In un mondo di giganti non è più vero che essere Pmi è bello

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ A leggere i programmi elettorali e a sentire i maggiori leader, le Pmi nostrane sono nel cuore e nel cervello della politica, peccato che questi nobili sentimenti si esprimano solo in occasioni delle scadenze elettorali. Fa anche riflettere che in un mondo che ha nelle imprese top il riferimento di sviluppo e futuro, i nostri politici spingano sull'importanza delle Pmi per far decollare l'economia.

Il tema piccolo è bello, che si porta dietro ritardi nel ricambio generazionale, scarsa capitalizzazione, debito bancario sovente al limite del sostenibile, insufficienti investimenti in modernizzazione e formazione attualizzata al nostro tempo, purtroppo, non ci porterà di certo a recuperare il gap che ci separa dai migliori del globo. Va tenuto in debito conto che la nostra economia dispone sempre meno di corazzate in grado di stare sui mercati internazionali da leader. In parte ci riescono le para pubbliche Eni ed Enel, inciampi del passato a parte Leonardo, poi Pirelli, ma solo nel comparto dei pneumatici

premium, di certo il più redditizio ma limitato nei numeri, Fca non può più essere ritenuta una società italiana, come pure Luxottica, mentre, anche se in misura molto contenuta per aree geografiche, lo sono Atlantia e Autogrill della famiglia Benetton.

Tra i non quotati gli unici top player adeguati al sistema mondiale sono Ferrero, Barilla, Lavazza, nel fashion Armani e Prada, nelle farmaceutico Menarini. Finito, dopo questi le dimensioni e quindi i fatturati sono anni luce indietro. Inutile ripeter che i tedeschi soprattutto, ma anche i francesi, come partner europei, dispongono di pesi massimi inimmaginabili per il nostro sistema imprenditoriale e non è un caso che il nostro pur brillante export è basato su una miriade di Pmi-medie imprese, che nelle loro nicchie sono leader, ma proprio perché leader, sono ambite prede estere. La politica, mai così attenta alle nostre Pmi, dovrebbe predisporre, per essere credibile negli intenti sostenitori, un piano industriale che punti a facilitare lo sviluppo con una fiscalità premiante per chi immette capitale proprio nelle imprese. Un problema, quello della capitalizzazione, che ancor oggi resta irrisolto. Servirebbe anche una vera scure sulla burocrazia, che ruba, dati alla mano, oltre 30 giorni all'anno di lavoro e quindi guadagno, ai piccoli imprenditori per

adempimenti e costi annessi. Ridurre le aliquote fiscali è sicuramente auspicabile, ma non basterebbe a dare la svolta alla nostra ripresa. Senza capitale di rischio adeguato e burocrazia azzoppata, non si può realmente accelerare e recuperare quegli oltre 7 punti persi durante la crisi. Servirebbe anche un forte sostegno a fusioni ed incorporazioni, in modo da creare più imprese con una dimensione adeguata alla globalizzazione.

Nei nostri settori di punta siamo carenti di giganti, nel lusso, dove siamo molto reputati, l'intero settore italiano fattura come la transalpina Lvm, la quale, insieme all'altra top, la Kering, sempre francese, ha fatto incetta di nostri brand. Essere belli ma piccoli può confortare il linguaggio politico, ma difficilmente il portafoglio e quindi il benessere diffuso degli italiani. Dimensione e finanza pesano come mai in passato.



Per raggiungere gli obiettivi del piano 2018-21, la controllata Bt guarda soprattutto alle aziende che fatturano fino a 5 milioni

La scommessa di Sace sulle piccole imprese

DI ANNA MESSIA

Sace, l'assicurazione crediti controllata dalla Cassa Depositi e Prestiti, è pronta a spingere forte su un mercato finora inesplorato: quello delle piccole imprese che fatturano meno di 5 milioni. E per arrivare a loro il gruppo guidato dal ceo Alessandro Decio utilizzerà soprattutto la società del gruppo che attiva nell'assicurazione a breve termine, ovvero Sace Bt, che ha appena messo a punto il piano industriale per il 2018-2021, il primo firmato dal nuovo direttore generale Valerio Perinelli, manager chiamato lo scorso aprile da Decio a guidare la compagnia. Perinelli, dopo essere stato amministratore delegato Uk e Irlanda di Euler Hermes (gruppo Allianz), ha deciso di tornare in Italia per guidare il rilancio e la crescita di Sace Bt, unica compagnia italiana di assicurazione dei crediti, mercato dove finora hanno dominato gli esteri, ovvero la francese Coface, la tedesca Euler Hermes e la spagnola Atradius. Sace Bt era nata nel 2004 proprio con l'obiettivo di aggiungere una voce italiana al mercato e in pochi anni è cresciuta parecchio. Poi a mettersi di traverso è stata la crisi finanziaria del 2008 e la ricaduta del 2011 che, con il fallimento di molte aziende, ha fatto lievitare i sinistri. A complicare le cose ci si è messa pure la Commissione Europea che ha considerato aiuti di Stato le ricapitalizzazioni arrivate nel frattempo da Sace, che servivano per dare stabilità finanziaria alla compagnia. Così nei primi mesi del suo mandato Perinelli ha dovuto lavorare soprattutto per aumentare la credibilità alla so-

cietà e sistemare le pendenze del passato. Con successo, visto l'interesse che Sace Bt suscita oggi presso i maggiori operatori del mercato internazionale della riassicurazione, che dopo la crisi oggi lavorano sempre più intensamente con la compagnia. Ora il nuovo piano di Perinelli punta soprattutto alla crescita di premi e margini, come spiega il manager a *MF-Milano Finanza*, non solo continuando a lavorare come sempre con le medie imprese ma anche con le piccole aziende, innovando l'offerta e rafforzando la filiera anche per far crescere l'export. «Il piano non punta tanto a fare concorrenza ai nostri competitor quanto piuttosto a far crescere il mercato italiano. Quello dell'assicurazione del credito, da quando ho iniziato io a fare questo mestiere, più di 20 anni fa, è cresciuto ben poco», puntualizza Perinelli. Insomma, l'intenzione non è di rubarsi clienti l'uno con l'altro, ma piuttosto di offrire prodotti e servizi a un comparto finora trascurato, quello delle piccole imprese, perché costoso da raggiungere per le compagnie tradizionali viste le dimensioni e la polverizzazione. Ma la Sace, controllata dalla Cassa Depositi e Prestiti, che oltre ovviamente a fare profitti ha come missione il sostegno dell'economia italiana, vuole invece

scommetterci, lavorando in sinergia con il gruppo. Tanto che la crescita del numero dei clienti prevista dal nuovo piano, dagli attuali 17 mila (considerando anche le cauzioni e le altre attività di Sace Bt) ai 25 mila di fine 2021, dovrà arrivare di fatto proprio dalle piccole imprese. I premi, dai quasi 80 milioni di euro di fine 2017 dovrebbero invece quasi raddoppiare, mentre il return on equity avvicinarsi al 10%. «Per arrivare a offrire i nostri prodotti anche alle piccole imprese stiamo semplificando l'offerta in modo da rendere le polizze e i servizi semplici», spiega Perinelli, mentre per quanto riguarda le modalità di contatto con le piccole imprese saranno potenziati i canali online (come My Export Gate appena lanciato da Sace) e firmati anche nuovi accordi con le banche. Il recente arrivo di Pietro Vargiu (ex Coface) a capo della direzione commerciale e del ramo credito di Sace Bt servirà proprio a potenziare i canali di vendita. La crescita, questa volta, non avrà bisogno di nuovo capitale: il Solvency II, pari al 152%, rimarrà stabile visto che tra l'altro la compagnia sta lavorando con l'Ivass per mettere a punto un modello interno parziale che consentirà di gestire meglio il rischio. (riproduzione riservata)



Valerio Perinelli



Peso: 38%

Per le reti di telecomunicazioni fisse e mobili la parola chiave è condivisione

DI TOBIAS MARTÍNEZ*

Si parla e si scrive tanto di trasformazione o evoluzione digitale come un elemento imprescindibile per tutti. In realtà dovremmo chiederci se esista, di fatto, un'economia o una società che non sia già digitale. L'aumento inesorabile del traffico dati (si prevede un incremento del 600% del traffico dati mobili nei prossimi cinque anni; nel 2020 si stima saranno connessi più di 50 miliardi di oggetti e persone) evidenzia la sfida degli investimenti necessari per garantire una trasmissione sicura e affidabile, sulla base di cicli tecnologici brevi che richiedono grandi investimenti. Un recente studio di EY (*Digital transformation and beyond. A global telecommunications study*) pone l'accento sul forte incremento dell'intensità di capitale, cui tutto il settore delle tlc in Europa dovrà far fronte al termine di questo decennio, tanto nei segmenti di connettività fissa quanto in quelli delle reti mobili. In concreto e nel caso delle tecnologie Lte (Long-Term Evolution) che assicurano la banda larga nel settore mobile (oggi le tecnologie 4G e 5G sono già all'orizzonte) sorgono alcune domande. In che modo potremo garantire che migliaia o centinaia di accessi simultanei a contenuti di banda larga ottengano velocità e livelli di latenza (tempi di risposta) accettabili senza compromettere la sicurezza, come nel caso dei veicoli con sistemi di guida autonomi? Puntiamo ad accrescere la densità delle reti sulla base del principio di proprietà e il dispiegamento di tante reti quanti sono i provider dei servizi di rete voce e dati? O vogliamo indirizzare gli sforzi verso

la condivisione di una rete necessariamente più ampia e densa, composta da small cell, piccole celle gestite da operatori di infrastrutture che offrono tali funzionalità e capacità ai provider?

Il presidente di Gsma (l'associazione degli operatori di rete mobile) Sunil Bahrti Mittal ha sottolineato come l'attuale modello di realizzazione delle reti proprietarie da parte di ciascun operatore non possa essere mantenuto nel prossimo futuro, indicando quindi il crescente ruolo che dovranno giocare gli operatori puri di rete e infrastrutture, i cosiddetti Netcos, aziende che (indipendentemente dai provider che forniscono l'accesso alla rete), in base a un modello di creazione di valore che punta al massimo sfruttamento di reti e capacità, consentano di mutualizzare e condividere le risorse disponibili, favorendo la competitività dei provider dei servizi di rete.

La parola chiave dell'economia digitale è appunto «condivisione» e non «proprietà». Rendere tutto questo possibile significa implementare e condividere reti e infrastrutture che devono consentire una distribuzione accelerata di nuovi servizi/applicazioni basati sulla banda larga, con costi di entrata ridotti al minimo. La condivisione consente di ridurre anche l'allocatione di investimenti sulle reti ridondanti (overlapping) da parte degli operatori di rete mobile, permettendo di concentrare le scarse risorse disponibili su contenuti, servizi, applicazioni innovative basate sulla banda larga, ottenendo così la trasformazione digitale in Europa.

Su scala europea, la connettività a banda larga per le comunicazioni mobili rappresenta una delle grandi scommesse del nuovo codice europeo delle comunicazioni elettroniche. Il mercato comune europeo delle tlc deve offrire incentivi necessari per

favorire la forte intensità degli investimenti richiesti dalle reti di nuova generazione, spostandosi e agendo sul piano locale, nazionale ed europeo e affrontando con trasparenza anche le situazioni di oggettivo fallimento o incapacità del mercato, nelle quali gli aiuti di Stato non siano un freno alla concorrenza ma la garanzia di una maggiore collaborazione tra i settori pubblico e privato, per esempio per superare il digital divide tra zone urbane e rurali. L'evoluzione delle tecnologie Lte e 5G assicurano la possibilità di trasmettere attraverso la rete mobile a banda larga questo ingente flusso di dati, così come richiesto dai nuovi servizi.

In un'economia in cui la connettività a banda larga dovrà essere come l'accesso alle reti idriche e alla corrente elettrica, ovvero qualcosa che viene dato per certo, la competitività è generata dall'accelerazione dei tempi di realizzazione dei nuovi servizi e applicazioni, che ora hanno obsolescenza e vita media ancor più brevi. Con il diminuire degli ostacoli alla loro entrata nel mercato la mancanza di un accesso a una rete propria di trasporto di dati può, per esempio, produrre nuovi provider di servizi di rete che possano operare in zone geografiche o segmenti del mercato meno attraenti per quelli già consolidati, incentivando la distribuzione di servizi e contenuti a favore di maggiori concorrenza, differenziazione e innovazione. Queste sono alcune delle sfide e opportunità a cui deve far fronte il consolidamento di un ecosistema digitale europeo unico, integrato e con una minore complessità normativa.

**amministratore delegato di Cellnex Telecom*



Peso: 34%

LE URNE E IL MIRAGGIO DEI DAZI

ALESSANDRO DE NICOLA

Dopo la riunione del World Economic Forum a Davos, ha fatto capolino anche in Italia il tema del protezionismo.

Parlando in Svizzera, il presidente americano Donald Trump aveva rilanciato il suo modello di «America First», inserendo nel suo discorso però una serie di nuances per far capire che l'economia degli Stati Uniti rimarrà aperta ed anzi pronta ad accogliere investimenti stranieri.

Ha colto la palla al balzo allora il leader della Lega Matteo Salvini, annunciando che se lui diventerà premier è pronto a reintrodurre dazi «come Trump» a protezione del Made in Italy. «Vuoi licenziare in Italia, produrre sottocosto all'estero e rivendere in Italia? Allora paghi il 50% di tasse in più».

Per la verità la Lega non è sola nelle sue preferenze protezioniste, in quanto il Movimento Cinque Stelle si è opposto ai trattati di libero scambio negoziati

dalla Commissione Europea, li vorrebbe approvati da tutti i Parlamenti nazionali (praticamente rendendoli impossibili: basterebbe un veto allo scopo di avere altri vantaggi da parte di, che so, Malta o Ungheria per bloccare qualsiasi accordo) e nel suo programma è prevista la possibilità di introdurre dazi doganali.

CONTINUA A PAGINA 23

LE URNE E IL MIRAGGIO DEI DAZI

ALESSANDRO DE NICOLA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Eanche chi nominalmente è a favore delle frontiere aperte, Pd o Forza Italia, appena ha un pertugio per favorire le produzioni nazionali, come nel campo della cinematografia, o difendere l'italianità delle aziende, non si fa remore ad utilizzarlo.

Insomma, per ora la difesa del commercio internazionale è affidata a partiti di minoranza, singoli uomini politici od intellettuali.

All'Italia converrebbe dunque adottare una politica protezionista a-la-Trump?

In generale sia l'esperienza che la teoria economica hanno ampiamente dimostrato che la libertà di commercio è un potente fattore di sviluppo. I Paesi importanti quel che loro serve sia per la produzione che per il consumo al minor prezzo possibile, si specializzano nel fare ciò di cui sono capaci e riesportano o consumano

a casa il prodotto che ne risulta. Il filosofo scozzese David Hume nei suoi saggi sul commercio tra il 1752 e il 1758 già riassume il succo del ragionamento così: «All'inizio la merce è importata dall'estero con nostro grande disappunto, perché pensiamo che essa ci privi della nostra moneta; in un secondo tempo le competenze stesse vengono gradualmente importate, a nostro evidente vantaggio. Ci scordiamo che se nel passato gli stranieri non ci avessero istruito, noi ora saremmo dei barbari». Adam Smith, nella Ricchezza delle Nazioni del 1776 chiosava: «Per mezzo di vetrate, concimazioni e serre riscaldate si possono coltivare in Scozia ottime uve, e con esse si può fare anche dell'ottimo vino, con una spesa quasi trenta volte più alta di quella con cui si può far arrivare da paesi stranieri un vino per lo meno altrettanto buono. Sarebbe dunque ragionevole quella legge che proibisse l'importazione di tutti i vini stranieri soltanto per incoraggiare la

produzione del Claretto o del Borgogna in Scozia?». Ovvio la risposta: «È una regola di condotta di ogni prudente capofamiglia quella di non cercare mai di fabbricare a casa ciò che costerebbe più fare da soli che comprare. Ciò che è prudenza nella condotta di una famiglia privata non può essere di certo follia nella conduzione di un grande regno». Game, set, match alla Federer, verrebbe da dire. D'altronde le lezioni della storia, dall'impoverimento ed inaridirsi dell'Impero spagnolo per la sua chiusura al precipitare della Grande Depressione nel 1929 per le errate politiche sia monetarie che di innalzamento delle tariffe e delle barriere al commercio stanno lì ad insegnarcelo (caveat: come è ovvio a livello accademico si discute sui dettagli e su come in date condi-



Peso: 1-7%,23-24%



zioni e per brevi periodi possano esserci effetti benefici per certe restrizioni al commercio. Dettagli, appunto).

Andando sul presente, la prima cosa da notare è che chi motteggia sui dazi non ha presente che le politiche commerciali le fa l'Unione Europea, non i singoli Stati. Quindi sappiano i cittadini che gli alferi del protezionismo per essere coerenti dovrebbero uscire non solo dall'euro (come dicono a giorni alterni) ma anche completamente dall'Europa.

Poniamo che ci riescano e il Paese sopravviva. La prima curiosità che viene in mente è: costoro sono coloro i quali dicono sempre «aiutiamoli a casa loro», ma il modo migliore per assistere le nazioni del Terzo Mondo è quello di fare esportare le loro merci. Con un salto logico, però,

questi politici sono gli stessi che abbracciano i forconi per evitare, ad esempio, che entri in Italia l'olio tunisino (di cui, incidentalmente, c'è bisogno perché noi non ne produciamo abbastanza). Potenza della suggestione.

Inoltre, l'Italia, al contrario degli Usa ha una bilancia commerciale da anni in forte attivo (grazie anche all'euro debole): nel solo 2017 per circa 50 miliardi di euro. Anzi, spiega l'Istat che senza le importazioni energetiche l'attivo sarebbe di 30 miliardi in più. Quindi su cosa mettiamo i dazi? Sul petrolio arabo o sul gas russo? Bella mossa. E se li eleviamo su qualcos'altro e gli altri Paesi reagiscono con contromisure che vanno da tariffe di rappresaglia a denunce al Wto, chi ci rimette? Noi che esportiamo manufatti e alimentari (prodotti re-

plicabili e sostituibili da altri concorrenti) e importiamo energia (non sostituibile) o il resto del mondo?

Gli elettori hanno ampia facoltà di scelta: meglio siano consapevoli di quel che fanno però.

***Presidente Adam Smith Society
adenicola@adamsmith.it**





IL PAESE DOVE VINCE CHI PERDE

Michele Ainis

Più che un'elezione, è un rebus. Perché voteremo con una legge elettorale incomprensibile, che disegna scenari imprevedibili. Grande coalizione? Governo del presidente? Legislatura breve? Ma non è vero che avanziamo su sentieri inesplorati, che ci manchino le regole. La regola c'è, proviamo a decifrarla.

pagina 30

Verso le elezioni

DOVE VINCE CHI PERDE

Michele Ainis

Più che un'elezione, è un rebus. Perché voteremo con una legge elettorale incomprensibile, che disegna scenari imprevedibili. Grande coalizione? Governo del presidente? Legislatura breve come un sospiro? Vattelapesca. Eppure non è vero, non è del tutto vero, che avanziamo su sentieri inesplorati. Non è vero che ci manchino le regole, i criteri. La regola c'è, però non sappiamo ancora riconoscerla. Proviamo a decifrarla.

Premessa: la terza Repubblica è sbocciata già da un lustro, dal 2013. Non ce ne siamo accorti perché la Costituzione è rimasta tale e quale, perché nessun sovrano si è mai alternato con i vecchi presidenti. Ma l'Italia non è mica la Spagna, dove Felipe VI regna dopo due Repubbliche. Non è neanche la Francia, dove si contano le Repubbliche (cinque) contando le Costituzioni. No, alle nostre latitudini la successione interviene per ragioni extragiuridiche, viene scandita da elementi sostanziali, anziché formali. Dipende dalla Costituzione "materiale", non da quella scritta. Sicché cambia la Repubblica quando cambia la politica, il suo modo di proporsi.

Così, nel primo tempo delle nostre istituzioni quest'ultima configurava un sistema multipolare (a multipartitismo estremo, per usare la formula di Leopoldo Elia). Poi, nel 1993, Berlusconi mise in campo Forza Italia e il sistema diventò bipolare. Fino al 2013, quando il M5S fu il partito più votato, consegnando agli italiani un assetto tripolare. Con quali conseguenze? Che nella prima Repubblica c'era un vincitore certo: la Dc, per 45 anni di fila sui banchi del governo. Nella seconda Repubblica, invece, la vittoria è sempre stata incerta, con un testa a testa fra Berlusconi e Prodi. E nella terza? È certa la non vittoria, nel senso che nessun partito, nessun polo, nessuna coalizione trova i numeri per dominare il Parlamento. Accadde nel 2013, accadrà di nuovo nel 2018, stando a ogni previsione.

Dalla primazia della non vittoria discende la primazia

del non vincitore. Eccola infatti la regola non scritta della terza Repubblica, osservata durante tutto l'arco della legislatura scorsa. Nessuno dei leader che si erano presentati agli elettori – Bersani, Berlusconi, Grillo, Monti – ha poi ottenuto le chiavi del governo. A palazzo Chigi fecero ingresso anzitutto Enrico Letta, che nel 2007 aveva perso le primarie del Pd vinte da Veltroni. Poi Matteo Renzi, anch'egli un perdente di successo alle primarie del 2012 (vinse Bersani). Infine Paolo Gentiloni, battuto a sua volta da Marino (sempre nel 2012) alle primarie del centrosinistra come sindaco di Roma. Se il futuro dipende dal passato, succederà di nuovo. Quindi è inutile sgranare le pupille misurando il profilo dei capipartito, per individuare il nuovo presidente del Consiglio. Meglio allungare lo sguardo su chi nelle fotografie ufficiali sorride in terza fila, su chi ha già rinunciato a candidarsi in Parlamento per tenersi di riserva, su chi recita da attore non protagonista, in attesa di diventare il primattore.

Da qui la grammatica costituzionale della terza Repubblica, che dopotutto si riassume in un paio di regolette. Primo: perdono peso le elezioni, la cattura dei consensi presso il popolo votante, e acquista peso, viceversa, il consenso del popolo votato. È fra gli eletti, non fra gli elettori, che si decide la partita. Dunque torna centrale il Parlamento, come d'altronde mostra l'esperienza che si è appena conclusa: senza la diaspora di Alfano o di Verdini, senza i 566 cambi di casacca della XVII legislatura, quest'ultima sarebbe morta in culla. Secondo: cresce il ruolo del capo dello Stato, cui spetta l'identikit del non vincente da proclamare vincitore. Dovrà trattarsi d'un personaggio non troppo colorito, non troppo esposto nella girandola d'insulti di questa campagna elettorale. Difficile accettare chi ti ha preso a schiaffi fino al giorno prima. E impossibile appoggiare il governo di chi non sia situato a metà



Peso: 1-3%,30-25%



strada fra tutti i contendenti. Insomma, nella terza Repubblica vince chi perde, oppure vince chi non gioca. Basta saperlo.

“
Meglio allungare
lo sguardo su chi
nelle fotografie ufficiali
sorridente in terza fila,
su chi si tiene di riserva
”



Michele Ainis, costituzionalista, è ordinario all'università di Roma Tre. Il suo ultimo libro è "La Costituzione e la bellezza", con Vittorio Sgarbi (La nave di Teseo, 2016). Mail: michele.ainis@uniroma3.it



Peso: 1-3%,30-25%

IL BITCOIN DALLA SETTA ALLA BOLLA

Paul Krugman

Un altro giorno il mio barbiere mi ha chiesto se farebbe bene a investire tutti i suoi soldi in Bitcoin. E la verità è che se avesse comprato Bitcoin un anno fa, ora sarebbe

contento. Ma il Bitcoin è una bolla che finirà in tragedia? Sì. Ma è una bolla avvolta in un tecnomisticismo dentro un'ideologia libertaria.

pagina 31

The New York Times

IL BITCOIN DALLA SETTA ALLA BOLLA

Paul Krugman

Un altro giorno il mio barbiere mi ha chiesto se farebbe bene a investire tutti i suoi soldi in Bitcoin. E la verità è che se avesse comprato Bitcoin, diciamo un anno fa, ora sarebbe parecchio contento. Ma è vero anche che pure gli speculatori olandesi che comprarono bulbi di tulipano nel 1635 per un po' furono parecchio contenti, finché i prezzi del tulipano non crollarono, all'inizio del 1637. Insomma, il Bitcoin è una bolla colossale che finirà in tragedia? Sì. Ma è una bolla avvolta in un tecnomisticismo dentro un bozzolo di ideologia libertaria. E se togliamo questo involucro possiamo imparare qualcosa. Se vivete in una grotta e non avete mai sentito parlare di Bitcoin, sappiate che è l'esempio più conosciuto di criptovaluta: è un *asset* che non ha un'esistenza fisica e consiste unicamente in un registro digitale archiviato sui computer. L'elemento che differenzia le criptovalute dai normali conti correnti bancari è che non risiedono nei server di un'istituzione finanziaria specifica: l'esistenza di un Bitcoin è documentata da registri distribuiti in più posti. E il vostro diritto di proprietà non viene verificato provando (e rivelando) la vostra identità: la proprietà di un Bitcoin viene verificata con il possesso di una password segreta, che – usando tecniche derivate dalla crittografia, l'arte di scrivere o risolvere codici – vi consente di accedere a quella moneta virtuale senza rivelare alcuna informazione che volete tenere riservata.

È un trucco ingegnoso. Ma a che serve? In teoria, si possono usare i Bitcoin per pagare cose elettronicamente. Ma per questo si possono usare anche carte di vario tipo, e come mezzo di pagamento il Bitcoin è macchinoso, lento e costoso, tanto che a volte perfino le conferenze sul Bitcoin rifiutano di accettare Bitcoin dai partecipanti. In realtà non c'è alcun motivo per usare Bitcoin nelle transazioni, a meno che vogliate evitare che qualcuno veda quello che state comprando o vendendo, che è la ragione per cui la gran parte dell'uso del Bitcoin riguarda, a quanto sembra, droga, sesso e altri beni del mercato nero.

Insomma, i Bitcoin non sono veramente contante digitale. Sono, in un certo senso, l'equivalente digitale dei biglietti da 100 dollari. Come i Bitcoin, i 100 dollari non sono utili per le transazioni ordinarie, perché la maggior parte dei negozi non li accetta. Ma i "Benjamin", come vengono chiamati in America (perché c'è raffigurato Benjamin Franklin), vanno per la maggior parte fra ladri, trafficanti di droga ed evasori. E se la mag-

gior parte di noi può trascorrere anni senza vedere mai una banconota da 100 dollari, in circolazione ce ne sono tante, per un valore di oltre mille miliardi di dollari, il 78 per cento del valore del contante statunitense. Quindi i Bitcoin sono un'alternativa più efficiente ai 100 dollari perché consentono di effettuare transazioni segrete senza andare in giro con valigette piene di contante? In realtà no, perché manca un elemento fondamentale: un ancoraggio solido alla realtà.

Anche se il dollaro moderno è una moneta "a corso forzoso", cioè una moneta che non ha dietro altro bene, come ad esempio l'oro, il suo valore si regge sul fatto che il governo americano è disposto ad accettarlo, anzi lo pretende, in pagamento delle tasse. Inoltre, il suo potere d'acquisto è stabilizzato dalla Federal Reserve, che ridurrà l'offerta di dollari in circolazione se l'inflazione dovesse crescere troppo e la incrementerà per prevenire una deflazione. E un biglietto da 100 dollari vale 100 di questi dollari generalmente stabili.

Il Bitcoin, per contro, è privo di qualsiasi valore intrinseco. Mettendo insieme questa mancanza di ancoraggio alla realtà e l'uso limitatissimo che ne viene fatto, ci ritroviamo con un *asset* il cui prezzo è quasi esclusivamente speculativo e, di conseguenza, volatile. Nelle ultime sei settimane i Bitcoin hanno perso circa il 40 per cento del loro valore: se fossero una vera moneta, un deprezzamento del genere equivarrebbe a un tasso di inflazione annuo dell'8.000 per cento. Fra l'altro, il fatto che il Bitcoin sia svincolato dalla realtà lo rende altamente suscettibile a manipolazioni di mercato. Nel 2013 le attività fraudolente di un singolo *trader*, a quanto pare, fecero crescere di sette volte il corso della criptovaluta. Chi sta spingendo in alto il prezzo ora? Nessuno lo sa. Alcuni osservatori pensano che potrebbe essere coinvolta la Corea del Nord.

Ma che dire del fatto che chi ha comprato Bitcoin all'inizio ha guadagnato somme di denaro colossali? Beh, anche chi aveva investito con Bernie Madoff aveva guadagnato un mucchio di soldi, o almeno così sembrava. Come sottolinea Robert Shiller, il più grande esperto mondiale in materia, le bolle dei prezzi delle attività sono come «truffe piramidali che avvengono



Peso: 1-3%,31-34%



spontaneamente». I primi che investono in una bolla fanno soldi a palate man mano che affluiscono nuovi investitori, e quei profitti attirano ancora più persone. Il processo può andare avanti per anni prima che qualcosa – un ritorno alla realtà o l'esaurimento del bacino di potenziali bersagli – interrompa bruscamente, e dolorosamente, la festa. Riguardo alle criptovalute c'è un fattore ulteriore: è una bolla, ma è anche una setta, i cui iniziati coltivano fantasie paranoiche su governi cattivi che rubano i loro soldi. Giornalisti che scrivono con scetticismo sul Bitcoin mi dicono che è l'argomento che genera le invettive più violente.

In conclusione, no, il mio barbiere farebbe bene a non comprare Bitcoin. Andrà a finire male, e prima succederà, meglio sarà.

© 2018 *New York Times News Service*
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Il mio
barbiere mi
ha chiesto se
farebbe bene
a investire
i suoi soldi in
criptovaluta
No, non
farebbe bene
Andrà a finire
male
”



Paul Krugman,
premio Nobel
per l'economia
nel 2008, è editorialista
del "New York Times"



Peso: 1-3%,31-34%



**4 MARZO, NON C'È NULLA DI PEGGIO
CHE DIFENDERE LO STATUS QUO**

» SALVATORE SETTIS A PAG. 9

INCUBO LARGHE INTESE LA CATASTROFE DELLO STATUS QUO

UN ANNO DOPO Non abbiamo capito il messaggio dei giovani che nel 2016 al referendum hanno votato in massa No: non erano contro Renzi ma a difesa dei diritti garantiti ormai solo dalla Costituzione

» SALVATORE SETTIS

“L

vera catastrofe è lasciare che tutto continui come ora”. Questa profezia di Walter Benjamin par fatta su misura per l'Italia di oggi. Ma anche di ieri. Lo capirono bene gli elettori del 2013, regalando al M5S 8.691.406 voti e facendone il primo partito d'Italia, e non perché avesse programmi di governo credibili, bensì per una vaga ma forte speranza di novità.



Peso: 1-1%,9-99%

E fu solo grazie al Porcellum che non i singoli partiti, ma le coalizioni raccolte intorno al Pd e a Berlusconi raccattarono più seggi.

All'indomani di quelle elezioni, Barbara Spinelli lanciò su *Repubblica* (9 marzo) un appello a Beppe Grillo, Un patto per cambiare: se non ora, quando?; un simile appello fu lanciato il giorno dopo sullo stesso giornale da Michele Serra (Spinelli e io li firmammo entrambi). Chiedevamo che "la speranza di cambiamento non venga travolta da interessi di partito, calcoli di vertice, chiusure settarie, diffidenze, personalismi". Chiedevamo di impedire le "larghe intese" con Berlusconi che erano dietro l'angolo, formando un governo a termine che affrontasse alcune urgenze, come il conflitto d'interessi e la legge elettorale e lanciando nuovi "investimenti su territorio, energia, ricerca, scuola pubblica". L'esito di quegli appelli è noto: dal Pd non una sillaba, e da Beppe Grillo sberleffi e facezie contro "gli intellettuali". Così abbiamo avuto, in compenso, larghe intese con Berlusconi e poi Alfano e Verdini, un aborto di riforma costituzionale, due leggi elettorali nuove ma pessime, norme fallimentari sulla scuola e il lavoro, un diluvio di parole e una sostanziale stagnazione sull'orlo dell'abisso.

Cinque anni e tre governi dopo val la pena di ricordarsene, perché si fissò allora la regola del gioco che ancora ci affligge: lo scontro fra due opposte retoriche, entrambe con poco contenuto, il mito della stabilità e la bandiera del rinnovamento. Sono cambiati gli schieramenti, si sono spostate le pedine sulla scacchiera, ma il gioco è sempre quello, un perpetuo *surplace* che porta il Paese allo sfinimento. Chi voleva stravolgere la Costituzione in nome della stabilità, anzi ci aveva già provato (Berlusconi, Brunetta), ha strumentalmente bocciato la riforma Renzi-Boschi, pronto a cucinarne domani un'altra assai simile. Domina la scena un'eterna quadriglia di alleanze, in cui quel che importa non è il futuro dell'Italia, non è l'analisi dei suoi problemi, non è un progetto di governo, ma il gioco delle candidature e delle appartenenze, e si recitano a giorni alterni le litanie della stabilità e del rinnovamento. Purché non si entri nel merito, mai e poi mai. Pur avendo contribuito a questa eterna situazione di stallo, Giorgio Napolitano lo ha detto lucidamente al *Corriere della Sera* (28 gennaio): "I programmi che i partiti hanno delineato sono in larga misura indeterminati e inattendibili", senza "nessuna presa di distanza

da questa corsa demagogica che coinvolge un po' tutti".

La legge elettorale, col suo inossidabile principio di impedire agli elettori la scelta dei parlamentari, è ormai alla sua terza edizione consecutiva, in un braccio di ferro con la Consulta che è destinato a durare. Questa legge è dunque lo strumento principale con cui la politica politicante si gioca la pelle alla roulette russa del 4



marzo, puntando a ogni costo su un Parlamento di nominati da eleggersi puntando a qualcosa che si scrive stabilità e si legge stagnazione; che invoca il rinnovamento ma non sa dire di che cosa, né per fare che cosa.

In assenza di progetti meditati e plausibili, si ricorre a promesse improbabili, largizioni ed elemosine, dagli 80 euro alla flat tax, dall'università sempre peggiore purché gratis alle mendaci promesse di lavoro. In assenza di un traguardo, si invitano gli elettori a votare sempre e comunque, per chicchessia, indipendentemente da quel che ognuno pensa e da quel che i candidati sono disposti (o preparati) a fare. Perfino il momento più felice della democrazia italiana da molto tempo a questa parte, l'afflusso di giovani elettori al referendum sulla riforma costituzionale e la sua conseguente, solenne bocciatura, viene svilito a spuntata arma retorica, sognando che esista una sorta di "partito della Costituzione", che voterebbe per questo o per quello sulla base di liste bloccate, programmi fumosi, petizioni di principio, slogan vuoti e bugiardi, ostentazioni di muscoli, lealtà di partito.

Ma fra quanti hanno votato per la Costituzione il 4 dicembre 2016 i più non hanno "votato per votare", e nemmeno in nome di uno schieramento eterogeneo, di fatto una sorta di "larghe intese" anti-Renzi senza alcuna possibilità di tenuta. Gli elettori più significativi di quel referendum, i giovani che la strategia Renzi-Boschi immaginava si astenesse-

ro, decisero allora di votare non per fare un favore a chi glielo chiedeva, né in cambio di promesse e chiacchiere. Votarono No a quella riforma perché si convinsero che la Costituzione così com'è tutela i loro diritti più e meglio della de-Costituzione cucinata in casa Renzi-Boschi. Eppure, in nome ora di una presunta "stabilità", ora di un nebbioso "cambiamento", la Costituzione viene delegittimata e ferita ogni giorno. Lo ha detto con implacabile precisione il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato: "Le leggi ordinarie hanno in buona misura svuotato di reali contenuti i diritti costituzionali fondamentali come quello del lavoro. Una decostituzionalizzazione strisciante funge da lasciapassare per politiche economiche che determinano una crescita vertiginosa delle disuguaglianze sociali e dell'ingiustizia. (...) Il tradimento delle promesse della Costituzione determina la disaffezione di larghe componenti popolari non solo nei confronti della politica ma anche nei confronti dello Stato".

Di fronte a questa situazione di vera emergenza sarebbe necessaria la forte riaffermazione dei principi costituzionali, ma anche la chiara indicazione delle politiche di bilancio che ne assicurino la praticabilità. Ma nulla di simile si è sinora visto in una campagna elettorale che si finge accesa, ed è fiacca e inerte. È dunque certo che, se qualcosa di più serio non interviene di qui a un



mese (ed è improbabile), l'astensionismo tornerà ai livelli record pre-referendum, e il Paese sarà ostaggio di uno scontro perenne fra una "stabilità" e un "rinnovamento" accomunati da una desolante mancanza di progetti e di idee. Questa e non altra è la vera catastrofe che ci attende: che tutto continui come ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 2013

Siamo ostaggi di due retoriche vuote: quella della stabilità e quella del rinnovamento

OGGI

In assenza di progetti meditati e plausibili, i partiti ricorrono a promesse improbabili, elargizioni e elemosine

Verso il 4 marzo

Una suora si appresta a entrare nella cabina elettorale in un seggio a Roma

Ansa



Peso: 1-1%,9-99%

Red Bull e altre sostanze

» MARCO TRAVAGLIO

Piu' leggi le liste e piu' ti domandi: ma perche' le case automobilistiche tedesche non possono usare uomini scimmie per testare gli effetti dei loro gas di scarico e i partiti italiani si? Chi siamo noi elettori se non 40 milioni e rotti di cavie umane costrette ad annusare le puzze degli impresentabili, ben piu' tossiche dello smog? Non so voi, ma io mi farei volentieri un aerosol dal tubo di scappamento di un Suv, in cambio del ritiro di certi soggettini appena candidati, cioe' nominati, dai capi-partito. Ecco una prima *top five* provvisoria, per farsi un'idea.

1. Red Bull. Il mio preferito resta lui, Matteo Renzi, specie dopo l'intervista-cunnilingus al rag. Cerasa sul *Foglio*, con perle del tipo: "Se Gentiloni le ha detto che lui è come la camomilla, allora le dico che io assomiglio di più alla Red Bull". Ora, l'idea che un leader politico ed ex premier si paragoni a un beverone di caffeina e taurina che migliora le prestazioni degli atleti, è già abbastanza comica. Che poi a farlo sia il bulletto in sovrappeso che in quattro anni è riuscito a peggiorare le già deprimenti prestazioni del Pd, è irresistibile. Non c'è partita, vince lui.

2. Heidi. "Lo so, non parlo il tedesco, ma ora lo imparo. Con l'Alto Adige ho già un rapporto di amore e di passione, ci vengo sempre in vacanza. Non l'ho scelto io come paracadute poli-

tico: ero a disposizione, ha deciso il partito. Avrei accettato anche Arezzo, qualsiasi posto". E i tre posti in lista in Sicilia? "Lì invece ci sono grazie al G7". Chi mente è Maria Elena Boschi, finalmente dissequestrata dallo svincolo Bolzano-Brennero, dove girava in tondo da quattro giorni su un'auto coi vetri oscurati per evitare il linciaggio. Infatti, tutto intorno a lei, si dimettono dirigenti del Pd bolzanino e dell'Svp. Lei però è già padrona della lingua: "kartofen, ya, nein, achtung, banditen, verboten, telefonen...".

3. La Nunziatella. Passata dal Pdl all'Ncd a FI, Nunzia De Girolamo coniugata Boccia pensava d'essersi guadagnata la giusta mercede: capolista nel proporzionale a Benevento-Avellino e varie seconde piazze nel resto

della Campania. Poi, mentre lei e le altre erano in viaggio per la consegna ufficiale, ha scoperto che il suo nome era sparito dalla *polesposition*: seconda a Benevento, non pervenuta negli altri collegi. Allora salta sul primo aereo per Milano e di lì ad Arcore al grido di "se ripigliamm chell ch'è o nuost". Al cancello di Villa San Martino chiede di Lui, che però è stremato da due settimane di postulanti in processione, e qualcuno insinua financo che la lasci lì all'addiaccio, facendo dire che non è in casa.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Lei comunque ci parla almeno al telefono e strappa un paracadute a Bologna, città da lei molto amata, almeno quanto Bolzano dalla Boschi. Poi va in tv e chiede la testa del coordinatore De Siano. Sospetta di tutti, pure dell'incolpevole Carfagna. De Siano la piglia in giro: "Nessun caso De Girolamo, nessun'esclusione, solo scelte unanimi del tavolo nazionale, fatte alla luce del giorno: un po' di sana competizione che garantisce il miglior risultato". Lei evoca "metodi alla Gomorra". Ma benedetta Nunzia, che t'aspettavi dal partito di Nick Cosentino e Giggi 'a Purpetta?

4. Il Signor Forse. Nicola Cecchi fa l'avvocato a Firenze, è presidente vicario dei Toscani nel Mondo ed ex presidente della Camera di Commercio I-

talo-Cubana. Nel 2016 prende la tessera del Pd, che soprattutto a Firenze vuol dire Renzi. Infatti si batte come un leone per il Sì alla sua riforma incostituzionale. Ora sta col M5S e sfida Renzi nel collegio di Firenze 1. Un renziano contro Renzi? No, perché il suo renzismo è roba vecchia, di "un anno-un anno e mezzo fa", un'eternità. "Se li conosci, poi li eviti", i renziani. "Ho valutato, riflettuto e pensato che le mie idee coincidono con gran parte delle cose che dicono i 5 Stelle". Che peraltro le dicevano già un anno-un anno e mezzo fa. Però allora Renzi non aveva ancora perso il referendum e i 5 Stelle non l'avevano ancora vinto. Sarà mica questo che ha valutato-riflettuto-pensato?

5. Toga Party. Non è vero che i giudici non devono fare politica: dipende da dove. Se stanno col Pd e con FI, possono, anzi devono. Cosimo Ferri, ex leader della corrente togata di destra (MI), citato nelle inter-

cettazioni imbarazzanti degli scandali P3, Calciopoli e Agcom-Annozero, sottosegretario del governo Letta in quota FI e confermatissimo da Renzi e Gentiloni senza FI, si candida col Pd. E tutti zitti, mica è grillino come Di Matteo (che infatti non si candida). E B.? Si pensava che odiasse tutti i giudici, a parte la buonanima di Santi Licheri, quello di *Forum*. Invece no, tutt'altro: ad Agrigento mette in lista la toga bionda Giusi Bartolozzi, giudice al Tribunale di Roma. Gliela presentò Gianfranco Micciché l'estate scorsa, col suo compagno, l'avvocato-candidato Gaetano Armao: fu "un colpo di fulmine, uno straordinario contatto con un vero gentiluomo (eccezionalmente non le mise le mani addosso, ndr): parlammo molto





di giustizia, trovandoci d'accordo". E chissà mai su cosa: sul decreto Biondi, sull'ex Cirielli, sulla Cirami, sulla depenalizzazione del falso in bilancio, sul lodo Alfano, sul lodo Schifani, sulla condanna per frode fiscale, sull'eroismo di Mangano, o sul martirio di Dell'Utri e Previti, sul proverbiale fiuto di Miccichè, sui "giudici matti e antropologicamente diversi

dalla razza umana", osu tutti gli imputati in lista? Ovviamente "la simpatia si è poi moltiplicata e quando, grazie a Gianfranco (sempre Miccichè, ndr), è arrivata la proposta, ho deciso di provare". Anche per un fatto di gratitudine: con tutto il lavoro che le danno B.&C., la magistratura sarà sempre al riparo dalla disoccupazione. Ogni azienda si tiene ben stretti i fornitori.



Credito. Sul futuro della vigilanza dai partiti proposte in ordine sparso

L'inchiesta sui crack bancari senza accordo sui colpevoli

Testo finale della Commissione approvato senza FI

Alla Banca d'Italia più poteri investigativi come l'utilizzo della polizia giudiziaria per effettuare accessi, ispezioni e perquisizioni che oggi sono in capo alla Consob. Le due authority, «inefficaci» negli ultimi anni, dovranno lavorare con maggiore sinergia. Sono le proposte approvate ieri dalla Commissione Banche (19 voti favorevoli, 15 contrari, ma con sei parlamentari assenti). **Colombo** > pagina 3

TUTTI I NUMERI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE SULLE CRISI DELLE BANCHE	NUMERO AUDIZIONI 43	ORE DI SEDUTA 155	DOSSIER DI BANKITALIA 4.200
RELAZIONE MAGGIORANZA 52 pagine	RELAZIONE CENTRODESTRA 158 pagine	RELAZIONE LIBERI E UGUALI 46 pagine	RELAZIONE M5S 110 pagine

I nodi del credito

LA COMMISSIONE SULLE BANCHE

Il «lascito» per il prossimo governo

Partiti in ordine sparso sulle proposte dopo 155 ore di seduta, 43 audizioni e molte polemiche

Le indicazioni

Convergenze su maggior comunicazione con la Consob e l'istituzione di una superprocura

«Controlli inefficaci, più poteri a Bankitalia»

La commissione si spacca, la relazione di maggioranza approvata anche grazie alle assenze

Davide Colombo

ROMA

■ Alla Banca d'Italia dovrebbe essere attribuiti i poteri investigativi che ha oggi la Consob e, quindi, l'utilizzo della polizia giudiziaria per effettuare accessi, ispezioni e perquisizioni. Inoltre, con una riforma di due articoli del testo unico sulla finanza, le due Authority dovrebbero essere obbligate a trasmettersi i verbali integrati delle ispezioni con una comunicazione sintetica delle prescrizioni comunicate all'istituto di credito e da pubblicare poi nel prospetto informativo.

Sono queste le principali pro-

poste di riforma delle regole sui controlli finanziari e la vigilanza bancaria che arrivano dalla relazione di maggioranza approvata ieri dalla Commissione d'inchiesta. Indicazioni contenute in un documento di 52 pagine in cui si offre un resoconto di tutto il lavoro svolto a San Macuto negli ultimi tre mesi, un'ampia analisi dei sette casi di crisi indagati e per ognuno dei quali non mancano i rilievi sui ruoli «non sufficientemente efficaci» svolti da Vigilanza e Consob in un contesto di gravissima crisi economica e di precise responsabilità dirette di diversi manager degli istituti.

La relazione è stata approvata con 19 voti favorevoli e 15 contrari, la maggioranza ha tenuto grazie alle assenze di sei parlamentari: Camilla Fabbri (Pd), Francesco Molinari (Misto), Remigio



Peso: 1-9%, 3-53%

Ceroni (Fi), Antonio D'Alì (Fi), Sandra Savino (Fi), Paola De Pin (Gal). «Ci sono stati nel sistema bancario dei ladri e dei truffatori che davanti a una crisi economica e a una crisi delle banche hanno cercato scorciatoie verso l'illegalità per tenere in piedi le loro istituzioni», ha affermato il presidente della Commissione, Pier Ferdinando Casini, che s'è detto soddisfatto del testo approvato nonostante il fallito obiettivo di un voto unanime: «Non è una relazione elettorale, contiene l'analisi di quello che è successo». Il relatore, Mauro Marino (Pd), ha spiegato che dopo questo lavoro, che segue le due indagini conoscitive realizzate negli ultimi due anni dalla Commissione Finanze del Senato da lui presieduta, «non serviranno nuove inchieste parlamentari, ora si deve lavorare alle norme e ai regolamenti da aggiornare per far sì che il quadro dei controlli funzioni con maggiore efficacia nel quadro delle regole europee». La relazione conclusiva della Commissione è arrivata do-

potre mesi di lavori, 43 audizioni e oltre 155 ore di seduta. E i parlamentari hanno potuto consultare oltre 4.200 dossier di documentazioni consegnati da Bankitalia.



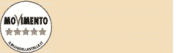






Oltre alla Vigilanza, gli interventi di riforma proposti spaziano dalla governance degli istituti di credito alla gestione dei crediti deteriorati (sugli Npl c'è anche l'indicazione di una Bad Bank, da costituire almeno a livello nazionale, sulla base di un framework europeo, in grado di agevolare gli enti creditizi nella ristrutturazione dei bilanci) fino alla riforma del diritto penale dell'economia. Su quest'ultimo fronte la commissione formula ben cinque proposte: dalla creazione di nuove fattispecie penali che sanzionino le condotte di gestione fraudolenta e di truffa di mercato anche in assenza di declaratoria di insolvenza, fino alla creazione di Procure distrettuali per i reati finanziari e di una Procura nazionale di coordinamento. E ancora: la procedibilità d'ufficio per i reati di infedeltà patrimoniale e corruzio-

ne privata, se commessi in seno ad istituti bancari o a società quotate o con azionariato diffuso, e la definizione del luogo di commissione dei reati di agguattaggio per meglio determinare la competenza per territorio.

Altro tema, le cosiddette "porte girevoli", ovvero la possibilità che ex dipendenti della Vigilanza o altri soggetti già titolari di una funzione di pubblico controllo (magistrati, ufficiali della Guardia di Finanza, dirigenti Consob) cessati dalle loro funzioni possano assumere incarichi nelle banche. Servirebbe un limite, e la relazione indica come punto di partenza la possibilità di estendere i tre anni di stop previsti dalla legge anticorruzione (art. 1 comma 42 L. 190/2012). Di una relazione di maggioranza «passata senza alcuna gloria» ha parlato il vicepresidente della commissione, Renato Brunetta (Fi), secondo il quale il Pd «ha voluto insabbiare tutto, non ha voluto arrivare alla verità, ci arriverà il prossimo governo e soprattutto il prossimo Parla-

mento». Negativo anche il commento dei M5S: «Dal lavoro della commissione di inchiesta stiamo traendo il materiale per avviare una battaglia anche giudiziaria che sfocerà nella presentazione di alcuni esposti alla magistratura relativi ai filoni trattati dalla bicamerale». Leu, che aveva già annunciato il suo voto contrario, ha sottolineato nella sua relazione come il vero «buco nero del sistema» si sia rivelato analizzando il ruolo della Consob: «è stata totalmente imbarazzante nella valutazione dei prospettivi», mentre non serve una superprocura: «sono sufficienti giudici competenti che seguono i reati finanziari» ha spiegato in una conferenza stampa l'ex ministro Vincenzo Visco.

Sistema bancario, le proposte per il futuro nelle quattro relazioni

	 RELAZIONE DI MAGGIORANZA	 CENTRODESTRA	 MOVIMENTO 5 STELLE	 LIBERI E UGUALI
VIGILANZA 	Attribuzione di maggiori poteri investigativi alla Banca d'Italia, a partire dal potere di utilizzare la polizia giudiziaria per effettuare accessi, ispezioni e perquisizioni, su autorizzazione della magistratura	Va previsto l'obbligo per Banca d'Italia o Consob di scambiarsi subito e integralmente i verbali delle ispezioni effettuate, con l'indicazione anche delle prescrizioni comunicate alla banca ispezionata	Nazionalizzare Banca d'Italia e Borsa Italiana. Costituzione di un Comitato per le politiche macroprudenziali composto dalle autorità di vigilanza la cui azione abbia un impatto sulla stabilità finanziaria	La carenza di comunicazione tra Consob e Banca d'Italia emersa può essere risolta creando un sito ad accesso tracciato dove depositare tutti i documenti di vigilanza prodotti dalle diverse autorità
GIUSTIZIA 	Creazione di Procure distrettuali per i reati finanziari e una Procura nazionale di coordinamento. Definizione del luogo di commissione dell'agguattaggio per determinare la competenza di territorio	Per il centrodestra è necessaria l'istituzione di una Procura nazionale per i reati economico-finanziari che sia coadiuvata da Direzioni distrettuali con modalità analoghe a quelle della Procura antimafia	Istituzione di una Procura speciale con competenza esclusiva in materia bancaria e finanziaria e pubblici ministeri specializzati. Da valutare utilità ed efficacia del varo di un codice di procedura ad hoc	No alla superprocura nazionale per i reati bancari. Serve una magistratura specializzata in materia finanziaria e norme penali stringenti di più ampia portata rispetto alle attuali
PORTE GIREVOLI 	Maggiori limiti alla possibilità di essere assunti o avere incarichi presso gli enti vigilati (Questione denominata delle "porte girevoli") partendo dall'estensione del limite di tre anni introdotto con la legge anticorruzione	È necessario riformare «in maniera seria e severa» il passaggio dal pubblico al privato: non bastano regole come quella dei 18 mesi. In gioco c'è un problema di sicurezza economica del Paese	Rafforzare i casi di incompatibilità per le Autorità di vigilanza, in primis Banca d'Italia e Consob, prevedendo il divieto di assunzione di incarichi presso i soggetti vigilati per almeno 6 anni	Sul problema "portegirevoli" ci sono già norme severe che vanno generalizzate. Prevedendo l'obbligo dell'ex dipendente di astenersi in tutti i casi la materia trattata possa configurare un conflitto di interessi
NUOVA COMMISSIONE 	Dopo le due indagini conoscitive realizzate dalla Commissione Finanze del Senato e la Commissione d'inchiesta si deve procedere con interventi legislativi di riforma sulle tante questioni affrontate	Per completare il lavoro serve una ricostituzione della Commissione nella prossima legislatura ma non in una «logica emergenziale» quanto in funzione di «vigilanza proattiva» e per evitare la decretazione d'urgenza	Istituzione di una Commissione parlamentare ad hoc alla quale le singole autorità di vigilanza possano «relazionare» l'andamento dell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali	Per proseguire l'opera «di "disboscamento" di un quadro opaco» Liberi e uguali propone che la Commissione d'inchiesta sulle banche vada avanti anche nella prossima legislatura
BAD BANK NPL 	Monitoraggio ultime misure adottate e creazione di un organismo pubblico di gestione delle attività deteriorate (bad bank) almeno a livello nazionale, sulla base di un framework europeo.	Non c'è una specifica indicazione sulla gestione degli Npl. Tra le proposte del Centrodestra c'è un'indicazione precisa a prevedere una separazione netta delle banche commerciali da quelle d'affari	Prevedere la possibilità per lo Stato di intervenire direttamente nella risoluzione delle crisi bancarie (mediante la nazionalizzazione) e gestire gli Npl "in house" senza svalutazione e cessione in blocco	Un «veicolo europeo» per cartolarizzare gli Npl non recuperabili. Per gli altri superare la contabilizzazione in bilancio a valore nominale se svalutati per non far fallire le imprese sane



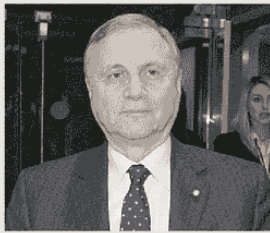
Peso: 1-9%,3-53%



COMMISSIONE BANCHE, LE TAPPE E I PROTAGONISTI

Si parte il 27 settembre 2017

La Commissione di inchiesta sulle banche nasce il 13 luglio 2017 con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della legge istitutiva, anche se l'iter del testo era iniziato già a gennaio. Tuttavia, i lavori prendono il via solo il 27 settembre, dopo che tutti i partiti hanno indicato i propri componenti



L'audizione del governatore Visco

Il 17 ottobre, a sorpresa, il Pd presenta una mozione letta come «anti-Visco». Il governatore verrà comunque riconfermato dal Governo. In Commissione banche il 19 dicembre Ignazio Visco (*sinistra*) dirà: «Renzi mi chiese di Etruria, io non risposi», Boschi? «Nessuna pressione»



L'allora presidente Consob Vegas

Su Banca Etruria «ho avuto modo di parlare della questione con l'allora ministro Boschi» (*a destra*), che espresse «un quadro di preoccupazione», ha detto l'allora presidente della Consob Giuseppe Vegas (*a sinistra*) in audizione alla commissione banche il 15 dicembre



Le conclusioni

Ultima polemica legata alla commissione riguarda gli atti che la Consob ha depositato e tirano in ballo Matteo Renzi e Carlo De Benedetti in merito alla riforma delle popolari. Dopo 43 audizioni e 155 ore di seduta, la commissione ha chiuso i lavori senza arrivare a una relazione unitaria



Peso: 1-9%,3-53%

Il piano dell'Agenzia

IL CONTRASTO AL SOMMERSO

Partite Iva

Programmati 140mila accertamenti su piccole imprese e professionisti

Le grandi imprese

Cooperative compliance da far crescere subito al 35% e nel 2019 al 50%

Il nuovo Fisco costa 2,6 miliardi

Le Entrate definiscono spese e risultati attesi su precompilata, compliance e antievasione

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Precompilata e rimborsi più veloci. Compliance sempre più estesa. Lotta all'evasione più efficace con non meno di 140mila accertamenti sulle partite Iva. Sono i principali obiettivi con cui le Entrate vogliono presentarsi a contribuenti e imprese per l'anno in corso ma che hanno un costo. Quanto? Le quantificazioni sono indicate nel budget economico 2018 dell'Agenzia. Si tratta dei 2,6 miliardi di spesa ipotizzati per tre aree strategiche di attività: servizi ai contribuenti, prevenzione e compliance, lotta all'evasione.

In attesa che il Governo scopra nelle prossime ore le carte sul gettito della lotta all'evasione del 2017, la convenzione siglata lo scorso agosto tra ministero dell'Economia ed Entrate ha fissato in 15 miliardi di euro all'anno l'obiettivo di recupero nel triennio 2018-2020. Rapportando il gettito atteso rispetto al budget disponibile, significa che i costi di lotta all'evasione e compliance eroderebbero quasi il 10% delle somme che ci si aspetta di recuperare. Le risorse finanziarie utilizzate per le sole attività di contrasto ammontano quasi a 1,2 miliardi. Risorse da im-

piegare per realizzare nel 2018 non meno di 140mila accertamenti su piccole imprese e professionisti, garantire un tasso di positività dei controlli sostanziali del 94% così da assicurare un livello di definizione (ossia quello che materialmente poi pagheranno i contribuenti) non inferiore al 50 per cento. Inoltre per gli accertamenti nei confronti delle imprese di grande e medie dimensioni il valore medio della maggiore imposta definita per adesione e acquiescenza è fissato in 19mila euro per il 2018 e in 20mila per gli anni successivi.

L'agenzia delle Entrate stima poi di chiudere al 100% la sostituzione degli studi di settore con i nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) nel 2019, mentre per l'anno in corso la transizione dovrebbe fermarsi a quota 66% degli attuali "strumenti" di calcolo presuntivo di ricavi e compensi.

Anche sul fronte tributario le attese di successo restano elevate: le sentenze definite totalmente o parzialmente in senso favorevole all'Agenzia dovranno attestarsi sul 64%, mentre gli importi decisi in via definitiva sempre pro-Fisco dovranno toccare il 72 per cento.

Un ruolo importante nel contrasto all'evasione e ai suoi risultati è riservato all'area prevenzione

che poggia sia sulla spinta alla compliance con le lettere di invito al ravvedimento sia con le risposte, nei termini di legge, degli interpellati. Sul primo fronte l'agenzia chiede agli Uffici di incrementare i versamenti del 10% all'anno con gli alert preventivi, mentre sul fronte delle risposte ai dubbi interpretativi gli obiettivi fissati quelli del 40% di chiarimenti agli interpellati ordinari entro 80 giorni dalla data dell'istanza e del 20% di feedback agli interpellati per nuovi investimenti entro 100 giorni dalla richiesta.

Per le grandi imprese la gestione del rischio fiscale passa per la cooperative compliance che per il 2018 dovrà riguardare il 35% della platea di riferimento e salire al 50% nel 2019. Sul patent box l'obiettivo è quello di chiudere entro il 2018 tutte le richieste arrivate nell'anno di prima applicazione, ossia il 2015, e di esaminare il 90% delle istanze di ruling depositate nel 2016. Il costo dell'area prevenzione è stimato in 259 milioni nel 2018.

Non meno importante il capitolo dedicato ai servizi per il contribuente dove le risorse rese disponibili arrivano anche in questo caso a sfiorare gli 1,2 miliardi. A dominare la scena anche nel 2018

sarà la dichiarazione precompilata che dovrà essere la base di partenza per il 75% dei modelli 730 ricevuti dall'Agenzia sia direttamente dai contribuenti sia attraverso Caf e intermediari abilitati. Sul fronte rimborso l'input è velocizzare rispetto al magazzino esistente: nell'anno in corso il target di erogazione sia per Iva che per imposte dirette è fissato all'80 per cento. Infine, nelle aspettative della stessa Agenzia dovrebbe essere poco sfruttata la nuova chance di proroga amministrativa introdotta dall'ultima manovra in quanto si stima che verranno adottati nel 100% dei casi circolari, chiarimenti e risoluzioni entro i fatidici 60 giorni prima dell'applicazione delle nuove norme.

GLI OBIETTIVI

La convenzione con il Mef indica in 15 miliardi all'anno tra il 2018 e il 2020 il risultato per il recupero delle imposte non pagate






Peso: 33%

Tra costi e obiettivi

LA STIMA DEI COSTI

Importi in milioni di euro

	 Servizi al contribuente	 Prevenzione e compliance	 Contrasto all'evasione	
2018	1.186	259	1.192	2.637
2019	1.186	260	1.192	2.638
2020	1.165	255	1.171	2.591

I PRINCIPALI OBIETTIVI

Servizi al contribuente	Prevenzione e compliance	Contrasto all'evasione																		
<p>Percentuale di 730 precompilati trasmessi dal contribuente o dagli intermediari rispetto al totale ricevuti dall'Agenzia</p> <table border="1"> <tr><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th></tr> <tr><td>75%</td><td>75%</td><td>80%</td></tr> </table>	2018	2019	2020	75%	75%	80%	<p>Aumento dei versamenti spontanei dopo le lettere di alert</p> <table border="1"> <tr><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th></tr> <tr><td>10%</td><td>10%</td><td>10%</td></tr> </table>	2018	2019	2020	10%	10%	10%	<p>Riscossione da contrasto all'evasione (in milioni di euro)</p> <table border="1"> <tr><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th></tr> <tr><td>15.000</td><td>15.000</td><td>15.000</td></tr> </table>	2018	2019	2020	15.000	15.000	15.000
2018	2019	2020																		
75%	75%	80%																		
2018	2019	2020																		
10%	10%	10%																		
2018	2019	2020																		
15.000	15.000	15.000																		
<p>Tempi medi di attesa presso gli uffici (dal biglietto taglia-code alla chiamata dell'operatore)</p> <table border="1"> <tr><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th></tr> <tr><td>22 min</td><td>20 min</td><td>20 min</td></tr> </table>	2018	2019	2020	22 min	20 min	20 min	<p>Accesso a cooperative compliance rispetto alla platea</p> <table border="1"> <tr><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th></tr> <tr><td>35%</td><td>50%</td><td>20%</td></tr> </table>	2018	2019	2020	35%	50%	20%	<p>Accertamenti su piccole imprese e professionisti</p> <table border="1"> <tr><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th></tr> <tr><td>140.000</td><td>150.000</td><td>160.000</td></tr> </table>	2018	2019	2020	140.000	150.000	160.000
2018	2019	2020																		
22 min	20 min	20 min																		
2018	2019	2020																		
35%	50%	20%																		
2018	2019	2020																		
140.000	150.000	160.000																		
<p>Rimborsi Iva lavorati rispetto al magazzino</p> <table border="1"> <tr><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th></tr> <tr><td>80%</td><td>85%</td><td>85%</td></tr> </table>	2018	2019	2020	80%	85%	85%	<p>Incremento ruling internazionale</p> <table border="1"> <tr><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th></tr> <tr><td>10%</td><td>15%</td><td>20%</td></tr> </table>	2018	2019	2020	10%	15%	20%	<p>Controlli sostanziali a buon fine</p> <table border="1"> <tr><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th></tr> <tr><td>94%</td><td>94%</td><td>94%</td></tr> </table>	2018	2019	2020	94%	94%	94%
2018	2019	2020																		
80%	85%	85%																		
2018	2019	2020																		
10%	15%	20%																		
2018	2019	2020																		
94%	94%	94%																		

Fonte: elaborazione su piano indicatori-budget economico 2018, Agenzia delle Entrate



Peso: 33%



Indicatori. In controtendenza le costruzioni

Aziende e consumatori hanno meno fiducia

■ L'indice della fiducia delle imprese a gennaio 2018 è tornato ai livelli di luglio 2017: 105,6 contro 108,7 di dicembre. A dirlo è il report Istat diffuso ieri che evidenzia anche un arretramento del clima di fiducia dei consumatori - meno deciso - da 116,5 a 115,5.

I dati complessivi, però, nascondono delle differenze al loro interno. Tra le imprese, per esempio, cresce di oltre due punti la fiducia nelle costruzioni (a 129,2 da 127,1 di dicembre) e anche la manifattura tiene, arretrando solo di 4 decimali. Il dato generale risulta influenzato in particolare dai servizi, scesi di tre punti a

105,7, e dal commercio al dettaglio, da 112 di dicembre a 108,6 di gennaio. Sul fronte delle attese, in miglioramento solo il dato relativo alla produzione; in calo quello relativo agli ordini e soprattutto il sentiment in merito all'economia in generale. Stabili i giudizi su occupazione e prezzi.

Per quanto riguarda i consumatori, peggiora il giudizio sul clima economico ma migliorano clima personale e clima corrente; aspettative meno rosee, invece, per quanto riguarda il futuro.

«La flessione del clima di fiducia dei consumatori sembra essere frutto di un'incertezza con-

dizionata più dalle attese sullo scenario futuro del paese che dalla situazione attuale» afferma Lucio Poma, responsabile scientifico dell'area Industria e Innovazione di Nomisma. Scendendo nel dettaglio delle imprese, Poma sottolinea come il dato globale risenta del crollo di fiducia nel turismo e nella Gdo.

C. A. F.



Peso: 5%

Profumo (San Paolo)

«Lo sviluppo a servizio della coesione sociale»

ZAGHI A PAGINA 20



«Lo sviluppo a servizio della coesione sociale»

Profumo: obiettivo ridurre le disuguaglianze La Fondazione stanzierà 158 milioni di euro

ANDREA ZAGHI
TORINO

Promuovere opportunità concrete per una migliore qualità della vita. Un traguardo che deve essere per tutti. Anche (e soprattutto) per quelli che partono svantaggiati. È in questo modo che la Compagnia di San Paolo intende il suo compito. Cosa difficile da realizzare. Anche se si hanno a disposizione risorse da spendere che, per il 2018, ammontano a conti fatti a circa 158 milioni di euro. Obiettivi e strumenti per raggiungerli sono stati illustrati ieri da Francesco Profumo, presidente della Fondazione, nel corso di un incontro il cui tono emerge chiaro fin da subito: la Compagnia come «un hub di competenze che sostiene idee, sperimentazioni e progetti per uno sviluppo inclusivo».

Sviluppo inclusivo per una fondazione bancaria. Come?

Vogliamo promuovere concrete opportunità di una migliore qualità della vita per tutti, anche per le persone che vivono in situazioni di disagio o che sono a rischio di vulnerabilità. Siamo convinti che sviluppo e coesione sociale possano andare di pari passo. La nostra idea di sviluppo non è lontana dal concetto di "sviluppo umano", inteso come qualcosa in cui economia, istruzione, partecipazione politica e sociale, democrazia sono strettamente legati.

Quindi?

Dialoghiamo con tutti per raggiungere l'obiettivo di ridurre il più possibile le disuguaglianze, i divari e le

differenze.

Oltre dialogo?

Lavoriamo su progetti stando ben attenti a fare in modo che i processi che mettiamo in moto con le risorse della Compagnia generino opportunità per tutti e specialmente per chi è ai margini; e vigiliamo perché i benefici dello sviluppo vengano effettivamente redistribuiti.

Voi siete però una Fondazione di origine bancaria e cioè agite in un ambito nel quale i "conti a posto" la fanno da padrone, non certo una situazione nella quale è sempre facile conciliare profitto e filantropia.

Come azionisti noi siamo rispettosi delle strategie di Intesa Sanpaolo. Ma c'è una condizione di fondo: la Compagnia trasforma in progetti di sviluppo la redditività del suo investimento nella banca (come quella del suo intero patrimonio). E non ci limitiamo a



Peso: 1-1%,20-32%

questo.

Cioè?

Quando è possibile, come ad esempio attraverso la nostra partecipazione in Banca Prossima, collaboriamo a spiegare alla banca quanto noi comprendiamo, dal nostro speciale punto di vista, riguardo alle esigenze creditizie della società civile organizzata.

Torino ha spesso avuto il ruolo di città-laboratorio per iniziative nuove: lo è anche per voi?

In effetti Torino è il territorio in cui la Compagnia è più attiva, sperimenta e realizza azioni volte allo sviluppo inclusivo. Però occorre precisare.

In che senso?

Certamente Torino rappresenta per la Compagnia un cantiere unico nel suo genere. Non è però solo un laboratorio, anche se stiamo attenti alla replicabilità delle soluzioni. Sempre di più siamo attenti a sviluppare iniziative che interessino anche altre aree della nostra Regione. Partiamo da Torino, ma le tappe successive sono in Piemonte, Liguria e Val d'Aosta, nell'intero territorio nazionale e con uno sguardo europeo e internazionale.

I fronti sui quali siete più concretamente attivi?

Per essere un agente di sviluppo inclusivo la Compagnia deve operare attraverso leve fondamentali come la promozione del lavoro, la casa, l'educazione e l'inclusione delle persone con un passato di migrazione. Poi ovviamente c'è il sostegno alla ricerca scientifica.

Qualche esempio?

Penso all'iniziativa Articolo + 1 per la promozione di azioni di politica attiva del lavoro e di opportunità lavorative per giovani con difficoltà. Oppure al Programma Housing per sostenere progetti in risposta alla domanda abitativa di chi si trova in una situazione temporanea di vulnerabilità sociale ed economica. Penso a Riconessioni che punta tutto sull'innovazione tecnologica, organizzativa e didattica per le scuole. E penso al progetto MOI (Migranti, un'opportunità di inclusione), realizzato in stretta collaborazione con il Comune di Torino, la Prefettura, la Città metropolitana, la Regione Piemonte e

la Diocesi di Torino, per affrontare l'emergenza abitativa e lavorativa degli abitanti di una serie di palazzine occupate nell'area degli ex mercati generali.

Poi c'è l'Ufficio Pio, un po' la vostra storia pluricentenaria.

Sì, è vero. Ancora oggi l'Ufficio Pio indirizza le sue attività (trasferimenti monetari o servizi), a persone e famiglie in condizione di grave privazione economica e ha raggiunto un significativo livello di specializzazione. Ma non ci sostituiamo al cittadino e nemmeno al Pubblico, affianchiamo piuttosto il nostro intervento a quello delle persone e delle altre organizzazioni. Siamo una sorta di completamento e rinforzo anche sperimentando strade nuove.

E quest'anno? Che programmi ci sono?

L'obiettivo principale nel prossimo triennio è quello di contribuire a rendere possibile un cambiamento duraturo nelle condizioni di difficoltà dei beneficiari. Pensiamo non solo ad aiuti finanziari, ma a servizi sempre più personalizzati.

Per tutto il resto?

Lo Statuto della Compagnia ammette un ambito di competenza quasi a 360°. Ma dobbiamo focalizzarci su alcuni temi. Vogliamo far fare un salto di qualità ai nostri interventi. Partendo da tre ambiti: istruzione (con la scuola come fulcro), innovazione (sociale, culturale e tecnologica) e infine sviluppo delle persone e del territorio, sostenendo la creazione di opportunità di partecipazione al lavoro, ma anche iniziative che portino gli individui e le famiglie a responsabilizzarsi nella cura della vita della comunità e dei suoi membri più deboli.

In termini di risorse?

Nel 2017 abbiamo erogato 159 milioni per 914 interventi. Quest'anno prevediamo di stanziarne 158 circa ai quali si aggiungono 16,8 milioni di crediti d'imposta. Il 33% va a progetti di politica sociale, il 29% va alla ricerca e sanità, il 19% alle attività culturali.

L'intervista

Il presidente della Compagnia di San Paolo: «Le linee guida sono istruzione, innovazione e sostegno alle comunità. Vorremmo intervenire con servizi sempre più personalizzati»



Francesco Profumo



Peso: 1-1%,20-32%

La convenzione. Oggi l'esame al Senato

Un tetto alle spese per gli importi riscossi con i ruoli

ROMA

È in calendario per oggi l'esame della commissione Finanze del Senato sull'atto aggiuntivo del Governo che definisce compiti e obiettivi di agenzia Entrate-Riscossione. L'atto definito dal Mef si riferisce al secondo semestre 2017, ossia da quando ha debuttato il nuovo ente chiamato a gestire in convenzione con il ministero dell'Economia la riscossione al posto di Equitalia. Un atto che oltre a riproporre gli obiettivi di recupero preventivati nel decreto fiscale collegato alla manovra 2017 all'epoca della prima rottamazione, stabilisce anche un preciso indicatore di efficienza e allo stesso tempo di contenimento dei costi. Il target punta a contenere i costi entro il 12% su tutto il riscosso. «L'indicatore - come si legge nella relazione del

Governo - è misurato dal rapporto tra il totale dei costi a bilancio al netto del risultato di periodo e il volume complessivo della riscossione da ruoli realizzata nell'unità di tempo, individuando nel risultato di 12 euro per 100 euro riscossi la misura limite».

A livello di risultati assegnati all'agente della riscossione per fine 2017 l'atto sottoposto al parere delle Camere indica in 10,5 miliardi gli incassi attesi dalla riscossione dei ruoli. Obiettivo che comunque tiene conto della rottamazione delle cartelle affidate all'ex Equitalia dal 2000 al 2016. Mentre per la riscossione ordinaria, ossia l'attività dell'agente pubblico legata agli incassi fuori dalla definizione agevolata il risultato atteso è di 5,4 miliardi di euro. Obiettivi quantitativi che vanno raggiunti, an-

che per il 2018, attraverso un nuovo approccio strategico. Cancellare del tutto Equitalia e l'immagine che rappresenta ancora nell'opinione pubblica non sarà facile ma le linee indicate nel piano messo a punto dall'Agenzia guardano soprattutto all'aumento del tasso di adesione spontanea agli obblighi tributari ottimizzando al massimo l'attività di riscossione. In questa direzione, ad esempio, va l'indicatore fissato nell'area servizi con cui si chiede all'agente di incrementare dell'80% i servizi telematici utilizzabili dai contribuenti per facilitare gli adempimenti, così come prevedendo canali alternativi alla rete di sportelli al pubblico resi disponibili dall'agenzia Entrate-Riscossione sia per l'assistenza a cittadini e imprese sia per consentire

pagamenti presso canali alternativi come il portale o la stessa App dell'agente pubblico della riscossione.

**M. Mo.
G. Par.**

12%

Il limite massimo

Per ogni 100 euro riscossi il costo non può superare 12 euro



Peso: 8%

Iva. La circolare 1/E delle Entrate sui comportamenti per le fatture ricevute a fine anno e registrate dopo

Sezionale-salvagente per la detrazione

Nello spesometro 2018 anche i documenti del 2017 arrivati quest'anno

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

■ Nonostante il generale apprezzamento per le aperture interpretative contenute nella circolare 1/E/2018 sulla detrazione Iva, non tutto è stato chiarito, per cui su alcuni temi le Entrate dovranno ritornare, nel corso di Telesisco o in altra occasione.

Un primo punto ancora criptico è quello del momento di ricevimento della fattura, ogni qual volta non vi è la prova inconfutabile di tale accadimento (esempio tipico, la Pec). Nel paragrafo 1.4 della circolare c'è un riferimento alla «corretta tenuta della contabilità» e all'articolo 25, comma 1 del decreto Iva (numerazione in ordine progressivo delle fatture e bollette doganali ricevute), ma non si comprende se si sta invitando gli Uffici a una certa elasticità o si stanno avvisando i contribuenti di alzare il livello di attenzione su questo aspetto sino a ora abbastanza sottovalutato.

Un secondo tema riguarda spesometri e comunicazioni delle liquidazioni Iva. Ovviamente non ci sono dubbi né sulle fatture ricevute a dicembre 2017 e registrate in tale mese (che entreranno nello spesometro e nella liquidazione Iva di riferimento), né su quelle esigibili

nel 2017 ma ricevute, incontrovertibilmente, nel 2018, che saranno registrate e liquidate nel 2018, entrando nello spesometro e nella comunicazione Iva del periodo di riferimento. Le perplessità sorgono, invece, quando si utilizzano i registri sezionali (o altra modalità informatica equivalente) per registrare nel 2018 fatture esigibili e ricevute nel 2017. Queste fatture, per poter consentire la detrazione, devono essere liquidate non nel mese di registrazione (2018) ma nella dichiarazione annuale Iva riferita all'anno precedente (2017).

Ma in quale spesometro ed in quale liquidazione Iva devono rientrare? In proposito sono possibili due tesi. La prima consideri i «sezionali» del 2018 come una propaggine del 2017, e ciò comporterebbe l'integrazione dello «spesometro» del secondo semestre 2017 (o dell'ultimo trimestre dello stesso anno) e dell'ultima comunicazione della liquidazione Iva di periodo. Lo slittamento della scadenza dello spesometro oltre il 28 febbraio (precisamente al sessantesimo giorno dalla data di approvazione del provvedimento che approva il «nuovo» spesometro, attualmente in bozza) aiuta questa soluzione. Infatti, il problema principale di questa procedura ri-

guarda le fatture registrate dopo l'invio delle comunicazioni ed in prossimità del 30 aprile, data ultima per esercitare, ordinariamente, il diritto alla detrazione in dichiarazione. Ci si trova, infatti, in una delle situazioni descritte dalla risoluzione 104/E/2017, ossia nella necessità di integrare uno spesometro già inviato (ravvedendo le relative sanzioni) e, regolarizzando direttamente l'errata comunicazione Iva con il modello dichiarativo, di versare la sanzione base di cui all'articolo 11, comma 2-ter, Dlgs 471/97 (500 euro) ridotta per effetto del ravvedimento operoso. Ma è anche eccessivo parlare di sanzione tenuto conto della legittimità della registrazione entro il 30 aprile.

Una tesi differente, invece, porta a considerare i «sezionali» come facenti parte dei registri Iva acquisiti 2018, con la conseguenza che le fatture ivi registrate andrebbero riportate nello spesometro del primo semestre 2018 (o dei primi due trimestri) senza alcuna sanzione. Per quanto riguarda la comunicazione della liquidazione Iva, si è dell'avviso che, seguendo questa tesi, le citate fatture non entrino in alcuna comunicazione, poiché, in effetti, partecipano alla detrazione direttamente in di-

chiarazione e, di fatto, non entrano in alcuna liquidazione periodica. Si attendono chiarimenti in proposito.

Quanto sino ad ora osservato assume un rilievo particolare nei confronti dei contribuenti in contabilità semplificata che hanno intenzione di optare, nella prossima dichiarazione Iva, per il metodo di cui al comma 5 dell'articolo 18 Dpr 633/72 (fattura di acquisto registrata = fattura pagata); il problema, per completezza, si presenta anche per chi annota i mancati incassi e pagamenti in quanto si parte pur sempre dalla contabilità Iva. Le fatture inserite nei «sezionali» vanno considerati come costi del 2017 o del 2018? La circolare 1/E/2018 non aiuta a sciogliere il dilemma, per cui il dubbio (pesante) rimane.

Infine, fatture esigibili nel 2017, ricevute nel 2017 ma registrate dopo la presentazione della dichiarazione comportano, ai fini del recupero della detrazione, la presentazione di una dichiarazione integrativa, ravvedendo lo spesometro «sistemando» l'errore nella comunicazione Iva con l'applicazione delle sanzioni (ravvedibili) di cui all'articolo 5 e 11, comma 2-ter, del Dlgs 471/97 (risoluzione 104/E/2017).

I dubbi

01 | RICEVIMENTO

Un punto criptico riguarda il momento di ricevimento della fattura, senza una prova inconfutabile. La circolare fa riferimento alla «corretta tenuta della contabilità» e all'articolo 25, comma 1, del decreto Iva (numerazione in ordine progressivo delle fatture e bollette doganali ricevute) ma non è chiara la finalità del riferimento

02 | SPESOMETRI E LIQUIDAZIONI

Il secondo tema riguarda spesometri e comunicazioni delle liquidazioni Iva: quando si utilizzano i registri sezionali (o altra modalità informatica equivalente) per registrare nel 2018 fatture esigibili e ricevute nel 2017. Ai fini della detrazione vanno liquidate nella dichiarazione annuale Iva riferita all'anno precedente. Ma non è spiegato in quale spesometro ed in quale liquidazione Iva devono rientrare



ACCERTAMENTI

Su interposizione ed effetti tributari un distinguo che stenta a farsi stradadi **Dario Deotto**

Ancora fraintendimenti giurisprudenziali su interposizione fittizia ed elusione/abuso del diritto nonché su interposizione fittizia e interposizione reale. La cosa non è di poco conto: oggi le vicende riconducibili all'interposizione fittizia - inquadrabili nell'evasione - possono determinare conseguenze sul piano penale tributario, mentre quelle relative all'elusione no; ulteriormente, le questioni riconducibili all'elusione/abuso del diritto devono seguire un preciso iter procedimentale, a pena di nullità del successivo atto impositivo, mentre tali "cautele" non sono necessarie per le

vicende legate all'interposizione fittizia.

Con tre sentenze del 6 dicembre scorso (29182, 29189, 29190) la Cassazione si è pronunciata sulla vicenda della donazione del terreno a parenti prossimi e successiva cessione (del terreno) da parte di quest'ultimi. Vicenda sulla quale la Cassazione non distingue tra fenomeni riconducibili all'evasione e all'elusione, così come tra quelli imputabili a interposizione fittizia e reale.

Occorre rilevare che nell'elusione/abuso del diritto i contratti realizzati tra le parti sono tutti validi ed efficaci (anche nei confronti dei terzi): è il vantaggio fiscale ottenuto che risulta indebito. Per cui è chiaro che le vi-

vicende simulate/dissimulate, dove evidentemente si è in presenza di un'altezza, non possono essere annoverate nell'elusione/abuso del diritto ma vanno inquadrare nell'evasione tributaria.



Peso: 5%

Persone fisiche. Ritenuta del 21% per gli affitti attraverso portali

Debutta la cedolare secca per le locazioni brevi

Lorenzo Pegorin

■ Online la versione definitiva del modello Redditi 2018 persone fisiche con le relative istruzioni. Dall'analisi delle novità emerge l'indicazione di un termine unico, differito al 31 ottobre 2018, per la presentazione telematica, senza alcuna distinzione tra contribuenti tenuti, o meno, alla comunicazione dei dati delle fatture, fungendo così i dubbi con riferimento alla legge di Bilancio.

Il modello 2018 è stato inoltre aggiornato per far spazio ad alcune novità in tema di immobili (affitti brevi e cedolare secca), nonché alle modifiche riguardanti alcune detrazioni, in particolar modo quelle che interessano il rischio sismico, e quelle legate all'istruzione che impattano sull'annualità 2017.

A decorrere dal 1° giugno 2017 i

comodatari e gli affittuari che locano gli immobili per periodi non superiori a 30 giorni possono assoggettare a cedolare secca i redditi derivanti da tali locazioni. A tal fine è stato aggiunto un nuovo quadro (LC) dove viene liquidata l'imposta soggetta a cedolare secca del reddito dei fabbricati indicata nel quadro RB, compresa quella che deriva da locazione breve, e l'imposta assoggettata a cedolare secca applicata sui redditi diversi derivanti da locazioni brevi (nel caso del sublocatore o del comodatario) indicata nel quadro RL.

Novità anche per le locazioni brevi sempre dal 1° giugno 2017. I redditi dei contratti di locazione non superiori a 30 giorni, conclusi con l'intervento di soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare, anche attra-

verso la gestione di portali on-line, sono assoggettati a una ritenuta del 21% se tali soggetti intervengono anche nel pagamento o incassano i canoni o corrispettivi derivanti dai contratti di locazione.

Tra i vari aggiornamenti emergono le nuove percentuali di detrazione più ampie relative alle spese sostenute per gli interventi antisismici effettuati sulle singole unità immobiliari e su parti comuni di edifici condominiali, per gli interventi che comportano una riduzione della classe di rischio sismico, per alcune spese per interventi di riqualificazione energetica sulle singole unità e su parti comuni degli edifici condominiali.

Novità anche per le detrazioni legate all'istruzione. È aumentato a 717 euro il limite delle spese detraibili per la frequenza di scuole dell'infanzia, del primo ciclo di

istruzione e della scuola secondaria di secondo grado. Per le spese sostenute dagli studenti universitari per l'anno d'imposta 2017 (e per il 2018) il requisito della distanza, per fruire della detrazione del 19% dei canoni di locazione, si intende rispettato anche se l'Università è situata all'interno della stessa provincia ed è ridotto a 50 chilometri per gli studenti residenti in zone montane o disagiate.

L'AGGIORNAMENTO

Nuove percentuali di detrazione per le spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica e le opere antisismiche



Peso: 9%

Attività produttive. Cambiano i criteri di determinazione

Aziende in contabilità semplificata: imponibile Irap in regime di cassa

Luca De Stefani

Le istruzioni al modello Irap 2018, pubblicate definitivamente ieri dall'agenzia delle Entrate, sono state aggiornate con le nuove modalità di determinazione della base imponibile Irap in base al criterio di cassa, applicabile a chi è in contabilità semplificata (sezioni I dei quadri Iq e Ip del modello Irap 2018).

Quindi, ad esempio, le imprese minori, per le quali il 2017 è il primo anno di adozione del nuovo regime di cassa, devono indicare nel rigo Iq2 del modello Irap 2018 (Ip2 se società di persone), relativo alle variazioni delle rimanenze finali, solo l'importo delle rimanenze iniziali del 2017. Queste vanno indicate nei righi Iq2 o Ip2 con il segno meno, in quanto sono interamente deducibili. Non vanno riportate le finali del 2017.

Il nuovo comma 1-bis dell'articolo 5-bis del Dlgs n. 446/1997, dedicato alle imprese individuali, snc e sas, infatti, prevede che questi contribuenti, se sono in contabilità semplificata, devono determinare anche la base imponibile Irap con i criteri dell'articolo 66 del Tuir, cioè con il nuovo principio di cassa.

Come ai fini Irpef, anche ai fini Irap, per evitare salti o duplicazioni di imposizione, nel passaggio dal regime di competenza a quello di cassa o viceversa, i ricavi, i compensi e le spese che hanno già concorso alla formazione del reddito, con le regole adottate prima del passaggio al nuovo regime, non assumono rilevanza nella determinazione della base imponibile ai fini dell'Irap degli esercizi successivi.

Anche ai fini Irap sono applica-

bili chiarimenti resi per la determinazione del reddito d'impresa nel paragrafo 4.1 della circolare 13 aprile 2017, n. 11/E. Ad esempio, un ricavo di vendita di beni consegnati nel 2016 (o per servizi ultimati nel 2016), con incasso nel 2017, è già stato tassato per competenza nel 2016, quindi, non costituirà ricavo imponibile nel 2017. Viceversa, l'acquisto di beni di consumo consegnati nel 2016, con pagamento nel 2017, è stato dedotto nel 2016, quindi, non potrà essere dedotto anche nel 2017.

Invece, se sono stati incassati accenti nel 2016, fiscalmente irrilevanti nel regime di competenza, gli stessi devono essere tassati nel periodo di imposta in cui si realizzano i presupposti di imputazione temporale previsti dal regime di provenienza. Ad esempio, se un'impresa ha pagato nel 2016

un acconto di 100 euro per una prestazione di servizi la cui ultimazione è prevista per il 2018, l'acconto pagato è stato fiscalmente irrilevante nel 2016 con il principio di competenza, mentre l'intero corrispettivo della prestazione ricevuta potrà essere dedotto quando la stessa verrà ultimata, nell'esempio nel 2018 (quindi, seguendo la regola della competenza).

LA TRANSIZIONE

Per evitare duplicazioni nel passaggio tra sistemi non sono rilevanti ricavi, compensi e spese che hanno già formato reddito



Peso: 9%

DICHIARAZIONI

*Società, Irap e
persone fisiche:
pronti i modelli
Redditi 2018*

Servizi ▶ pagina 18

Dichiarazioni 2018. Al via anche le nuove modalità di opzione per il patent box e il monitoraggio per i marchi di impresa

Ace ridotta nel modello Redditi

Coefficiente all'1,6% per l'incentivo alla capitalizzazione - Debutta l'aliquota Ires al 24%

Luca Gaiani

Il modello Redditi SC 2018 imbarca la nuova aliquota Ires del 24% e il depotenziamento dell'Ace con il calo del coefficiente dal 4,75% all'1,6%. Le istruzioni definitive ai modelli delle società di capitali e di persone, approvate dall'agenzia delle Entrate con un provvedimento di ieri, ricordano anche le diverse ricadute fiscali dei nuovi principi contabili, come disciplinate dal Dm 3 agosto 2017. Al via anche le nuove modalità di opzione in dichiarazione per il patent box dal 2017 e il monitoraggio per chi utilizza il regime con riferimento ai marchi di impresa.

Ace scende all'1,60%

La principale novità nella dichiarazione dei redditi delle società di capitali, che è stata approvata ieri dalle Entrate, è certamente costituita dalla riduzione della aliquota Ires al 24%. Riduzione a cui fa però da contraltare un significativo depotenziamento dell'incentivo alla capitalizza-

zione Ace il cui coefficiente, come ricordano le istruzioni al quadro RS, scende all'1,60%. Per il 2017, cioè, ogni milione di incremento patrimoniale rilevante genera una deduzione di 16 mila euro e una minore imposta di 3.840 euro contro 13.062 euro del 2016.

Il modello delle società di capitali richiama le novità introdotte dal Dm 3 agosto 2017 che ha sostituito le precedenti disposizioni attuative dell'agevolazione, disciplinando anche le ricadute della adozione dei nuovi principi contabili Oic in vigore dal bilancio 2016. Le istruzioni ricordano che nel calcolo degli utili destinati a riserva sono rilevanti le rettifiche operate per la prima adozione dei principi contabili con riguardo alla eliminazione di costi di ricerca e pubblicità non capitalizzabili e all'utilizzo del criterio del costo ammortizzato. Non assumono invece rilevanza le riserve formate con utili derivanti dalla valutazione al fair value degli strumenti finanziari derivati e quelle da plusvalenze iscritte per

effetto di conferimenti di azienda o di rami di azienda. Quest'ultima innovativa disposizione, introdotta dall'articolo 5, comma 8, del citato Dm, ha peraltro efficacia solo dall'esercizio 2018 come chiarito dalla Relazione ministeriale esattamente come le nuove norme antielusive estese alle operazioni con società estere del gruppo (articolo 10 del Dm). Per queste ultime, come confermato dalla circolare 26/E/2017 sono fatti salvi i comportamenti tenuti dai contribuenti nelle dichiarazioni dei redditi riferite agli anni dal 2011 al 2017 anche se non coerenti con le nuove disposizioni. È comunque possibile, come chiarito dalla circolare 26/E/2017, tenere conto anticipatamente delle nuove disposizioni antielusive nella dichiarazione relativa al 2017, purché la applicazione delle



Peso: 1-2%, 18-26%

stesse sia integrale e cioè riguardi in toto il nuovo articolo 10.

Nuovi quadri per il patent box

Sia il modello SC che quello delle società di persone accolgono anche nuovi quadri riguardanti il patent box (detassazione del reddito dei beni immateriali).

Innanzitutto, nel quadro OP è inserita la scheda per l'opzione per il regime con decorrenza dall'esercizio 2017, opzione che invece, per il 2015 e il 2016, si esercitava mediante una distinta comunicazione telematica. Le istruzioni ricordano peraltro che per i contribuenti che agevolano

beni ad utilizzo diretto l'opzione assume efficacia solo dall'esercizio in cui è presentata la richiesta di ruling ai sensi dell'articolo 31-ter, comma 6, del Dpr 600/1973.

Nel quadro RS di entrambi i modelli è stato infine introdotto il nuovo prospetto "Grandfathering" per effettuare il monitoraggio delle imprese che, nel 2015 o nel 2016, hanno avviato il patent box con riguardo ai marchi, beni per i quali non è più possibile esercitare l'opzione in conformità alle prescrizioni dell'Ocse.

I quadri di Redditi SP

01 | TRASMISSIONE TELEMATICA DELLE OPERAZIONI IVA

Nei quadri RS è stato inserito il nuovo prospetto "Comunicazione art. 4 - D.M. 4 agosto 2016", riservato ai contribuenti che esercitano le opzioni in materia di trasmissione telematica delle operazioni IVA, per comunicare l'esistenza dei presupposti per la riduzione dei termini di decadenza dell'accertamento.

Comunicazione art. 4 D.M. 4 agosto 2016	RS136 Esistenza dei presupposti per la riduzione dei termini di decadenza	
Grandfathering (Patent box)	Numero marchi 1 <input type="text"/>	Reddito agevolabile 2 <input type="text"/> ,00
	A) Società che esercita il controllo diretto	Codice Stato estero 3 <input type="text"/>
	B) Società che esercita il controllo indiretto	4 <input type="text"/>
	C) Società correlate	5 <input type="text"/> 6 <input type="text"/> 7 <input type="text"/> 8 <input type="text"/> 9 <input type="text"/>

02 | REGIME DI CASSA, BRANCH EXEMPTION E ALTRE NOVITÀ

Tra le altre novità dei modelli, l'introduzione della nuova modalità di determinazione del reddito d'impresa improntata al "criterio di cassa" per le contabilità semplificate. Per le dichiarazioni dei redditi delle società e degli enti non commerciali l'aliquota IRES passa dal 27,5% al 24%. Nei quadri OP è stata, infine, prevista, da quest'anno, la possibilità di comunicare in dichiarazione l'opzione per il regime Patent box

SEZIONE I Tonnage tax		Opzione 1 <input type="text"/>	Revoca 2 <input type="text"/>
OP1	Tipo comunicazione		
OP2	Codice fiscale	1 <input type="text"/>	2 <input type="text"/>
OP3	1 <input type="text"/>	2 <input type="text"/>	
OP4	1 <input type="text"/>	2 <input type="text"/>	
OP5	1 <input type="text"/>	2 <input type="text"/>	
SEZIONE II Patent box (D.M. 28/11/2017)		Numero beni	Reddito agevolabile
OP6	Software protetto da copyright (art. 6, c. 1, lett. a)	1 <input type="text"/>	2 <input type="text"/> ,00
OP7	Brevetti industriali (art. 6, c. 1, lett. b)	1 <input type="text"/>	2 <input type="text"/> ,00
OP8	Disegni e modelli (art. 6, c. 1, lett. c)	1 <input type="text"/>	2 <input type="text"/> ,00
OP9	Processi, formule e informazioni industriali (art. 6, c. 1, lett. d)	1 <input type="text"/>	2 <input type="text"/> ,00
OP10	Beni immateriali collegati da vincolo di complementarietà (art. 6, c. 1, lett. e)	1 <input type="text"/>	2 <input type="text"/> ,00

LA NOVITÀ

Nel quadro RS dei modelli «società» il monitoraggio delle imprese che hanno richiesto l'agevolazione per i marchi



Peso: 1-2%, 18-26%

Aree edificabili. Per la Cassazione la perizia deve indicare anche gli atti usati per la comparazione con altri immobili

La stima Ute non basta per la rettifica

Laura Ambrosi

■ È illegittimo l'atto di rettifica del valore dell'area edificabile fondato sulla stima Ute (Ufficio tecnico erariale) che non indichi dettagliatamente gli estremi utilizzati per il confronto con altri immobili. Inoltre può essere irrilevante anche il valore Ici utilizzato dal Comune, così come l'iscrizione ipotecaria a garanzia del mutuo. Si tratta di elementi che, se smentiti dal contribuente, non sono prova certa della correttezza del maggior valore attribuito dall'ufficio. A fornire l'importante chiarimento è la Corte di cassazione con la sentenza n. 2246 depositata ieri.

La vicenda trae origine dalla rettifica del valore di un'area edificabile dichiarato in una compravendita. L'ufficio aveva elevato l'imponibile ai fini delle im-

poste di registro, ipotecaria e catastale, da poche migliaia di euro, indicate in atto, a qualche milione. Successivamente, però, il valore era stato ridotto, con un'autotutela parziale, rimanendo tuttavia, ben oltre il prezzo indicato nel rogito sottoscritto dalle parti. Il provvedimento veniva impugnato dal contribuente lamentando che il valore determinato dall'ufficio non era motivato. Entrambi i giudici di merito respingevano il gravame. Il contribuente proponeva ricorso in Cassazione per difetto di motivazione.

La Suprema Corte ha ricordato che l'edificabilità di un'area va desunta dalla qualificazione attribuita nel piano regolatore generale adottato dal Comune, indipendentemente dall'approvazione della Regione e dall'adozione di strumenti attuati-

vi. Per il valore la Cassazione ha rilevato che nonostante le contestazioni del contribuente, mancava la motivazione della quantificazione.

La stima Ute, oltre a non riportare o allegare gli atti utilizzati per la comparazione, è una semplice perizia di parte. Il giudice può fondare il proprio convincimento sulla perizia Ute, ma è tenuto a indicare una adeguata motivazione delle proprie ragioni. La sentenza, richiamando un pregresso orientamento, precisa che in tema di imposta di registro per determinare il valore venale non possono essere utilizzati i criteri Ici. Per quest'ultima imposta, infatti, la valutazione è al primo giorno di ciascun anno, diversamente da come accade per l'imposta di registro.

Infine, la Cassazione ha rileva-

to che nemmeno l'iscrizione ipotecaria è «prova certa» del valore venale del bene. Si tratta, infatti, di una mera supposizione basata su ciò che normalmente accade, ossia che l'iscrizione è del doppio del mutuo concesso.

La decisione richiama l'attenzione del giudice tributario a una valutazione concreta dell'area e degli elementi probatori sui quali si fonda la quantificazione dell'imponibile. L'imposta di registro va calcolata non sul prezzo concordato dalle parti, ma sul valore venale in comune commercio del bene compravenduto. Da ciò consegue però che la valutazione deve tenere conto di tutti quegli elementi che consentono di attribuire maggior o minor valore al bene.

GLI ALTRI PALETTI

Possono essere irrilevanti anche il valore Ici utilizzato dal Comune e l'iscrizione ipotecaria posta a garanzia del mutuo



Peso: 10%

Edilizia. La particolare tenuità e la non abitudine devono ricorrere congiuntamente e non alternativamente

Assoluzione per chi ha rimediato al reato

Rosanna Acierno

■ Non è punibile, per la particolare tenuità del fatto, colui che ha proseguito i lavori edilizi dopo la revoca del permesso di costruire e successivamente ha provveduto a demolire e rimuovere le opere abusive. In tal caso, infatti, il reato è di particolare tenuità, essendo per esso prevista una pena detentiva fino a due anni e il comportamento risulta non abituale, avendo l'imputato provveduto alla regolarizzazione delle condotte contestate.

Così la terza sezione penale della Corte di Cassazione, con la sentenza 4123 del 29 gennaio 2018, ha confermato l'assoluzione, secondo l'articolo 131-bis del codice penale, di un proprietario di un immobile a cui erano state contestate violazioni in materia di prosecuzione dei lavori edilizi, nonostante la revoca del permesso di costruire.

L'articolo 131-bis del Cod-

ice penale, introdotto nel nostro ordinamento dal Dlgs 28/2015, stabilisce infatti che, per i reati per i quali è prevista una pena detentiva non superiore ai cinque anni (ovvero la pena pecuniaria, sola o congiunta alla predetta pena) è esclusa la punibilità quando, per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, valutate in base all'articolo 133, comma 1 del codice penale, l'offesa è di particolare tenuità e il comportamento risulta non abituale.

Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Pordenone dichiarava l'imputato non punibile per la particolare tenuità dei fatti commessi, evidenziando l'esiguità del danno derivante dalla modesta entità dei lavori e, soprattutto, la non abitudine del comportamento, a fronte della successiva demolizione delle opere eseguite in assenza di permesso.

Tuttavia, il procuratore della Repubblica proponeva ricorso per la cassazione della sentenza del Giudice di merito, contestando l'abitudine del comportamento dell'imputato per aver proseguito i lavori in assenza di permesso e dunque essere incorso, prima della rimozione, in violazioni ripetute della stessa indole (cosiddetta "recidiva").

Dichiarando inammissibile il ricorso della Procura della Repubblica per la genericità e infondatezza dei motivi addotti, la Corte suprema ha confermato la sentenza di assoluzione pronunciata del Tribunale, precisando che, al fine di escludere la punibilità di un reato, il giudice, oltre a ravvisare la tenuità dell'illecito, è sempre chiamato a valutare il comportamento successivo all'accertamento del fatto di reato e non (soltanto) quello antecedente.

In particolare, ai fini dell'esclusione della punibilità

ai sensi dell'articolo 131-bis del Codice penale, oltre al limite edittale della pena, è necessario appurare che le due condizioni della particolare tenuità e della non abitudine ricorrano congiuntamente e non alternativamente, senza tener conto dell'eventuale recidiva. Pertanto, alla luce dei predetti criteri, i giudici della Corte Suprema hanno ritenuto corretta l'assoluzione basata, oltreché sulla modesta entità dei lavori eseguiti senza permesso e, dunque, sulla tenuità del danno arrecato, anche sul comportamento dell'imputato successivo all'accertamento del fatto di reato ossia sulla successiva demolizione.

I punti

01 | LA PARTICOLARE TENUITÀ

Per i reati per i quali è prevista una pena detentiva non superiore ai 5 anni è esclusa la punibilità quando, per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, l'offesa è di particolare tenuità e il comportamento risulta non abituale (articolo 131-bis Cp)

02 | COSÌ PER LA CASSAZIONE

La recidiva non preclude la non punibilità del reato per particolare tenuità. La nozione di comportamento abituale, che ricorre quando l'autore ha commesso almeno altri due illeciti oltre a quello preso in esame, si distingue, infatti, da quella della recidiva, che invece ricorre quando l'autore ha commesso più violazioni della stessa indole prima del reato per cui si procede

LA VICENDA

L'imputato aveva proseguito i lavori edilizi dopo la revoca del permesso di costruire ma poi aveva demolito il tutto



Peso: 15%

Accertamento. Le modifiche all'articolo 20 del Tur vanno lette insieme con l'articolo 10 bis della legge 212

Nuovo Registro in linea con lo Statuto

Molte operazioni non potranno più essere riclassificate dal Fisco

Angelo Busani

■ La sentenza di Cassazione 2007/18, che dichiara non retroattiva la modifica dell'articolo 20 del testo unico dell'imposta di registro, Dpr 131/1986 (si veda il Sole 24 Ore di ieri), dovrebbe implicitamente significare che, con l'articolo 20 modificato, non dovremmo più avere decisioni come quella contenuta nella sentenza 2007, salvo che non si ravvisi un caso di abuso del diritto e, quindi, un comportamento del contribuente giudicato come preordinato al conseguimento di «vantaggi fiscali indebiti», secondo l'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente.

Il caso è quello dell'accollo di un debito a una società conferitaria, in connessione con il conferimento in società di un asset di valore positivo: il caso classico è quello del conferimento di un immobile e del contemporaneo accollo alla società conferitaria di un debito contratto dal soggetto conferente.

È un'operazione che la legge stessa ammette: l'articolo 50 della legge di regi-

stro consente che, nel caso del conferimento di immobili, «la base imponibile è costituita dal valore dei beni o diritti conferiti al netto delle passività e degli oneri accollati alle società».

Nonostante che il legislatore abbia previsto questo caso in modo assai chiaro, l'amministrazione finanziaria e la giurisprudenza hanno sistematicamente disapplicato questa norma (Cassazione 536/01, 16768/02, 9541/13, 9580/13, 3444/14, 23234/15, 23239/15, 475/18, 2007/18) adducendo, volta per volta:

● la motivazione secondo cui la «causa reale» dell'operazione di conferimento è in effetti una compravendita dell'immobile (ritenendo il ricavato dal finanziamento come il prezzo percepito dal conferente), con la conseguenza della tassazione di una doppia compravendita: l'una, con la quale il conferente compra l'immobile e l'altra, con la quale il conferente cede l'immobile alla società conferitaria, quest'ultima con valore imponibile non riducibile dalla pas-

sività accollata;

● la motivazione secondo cui la passività accollata non sarebbe «inerente» all'immobile e, come tale, non sarebbe deducibile.

Su quest'ultimo rilievo è persino elementare rispondere che nessuna passività può essere inerente a un «oggetto», poiché, per definizione, le passività sono situazioni giuridiche proprie dei «soggetti». Immaginare una passività inerente a un bene è un palese non-senso.

Sul primo rilievo, quello della «causa reale», è altrettanto chiaro che se un ragionamento del genere era già assai discutibile in passato (infatti, un conto è compravendere un immobile, altro conto è conferirlo in società), esso è d'ora innanzi bandito dal nuovo testo dell'articolo 20, Dpr 131/86.

Non si potrà più leggere in una sentenza, come si legge nella pronuncia 2007/18, che il contribuente avrebbe dovuto (anziché comprare l'immobile e conferirlo) costituire la società, far finanziare la società e comprare l'immobile direttamente

con la società: e ciò in quanto non solo non si può essere costretti a compiere il percorso più oneroso, quando ne è possibile uno meno costoso, ma anche perché l'articolo 10-bis dello Statuto ora dice che quello meno costoso è plausibile se non reca «vantaggi indebiti».

Comportamento «indebitato» significa che sarebbe vietato se il legislatore lo prendesse in considerazione. Nel caso in esame, il legislatore l'ha bensì preso in considerazione (nel predetto articolo 50, Dpr 131/86), ma per sancirne una serena e non contestabile praticabilità.

IL PASSATO

La Cassazione ha riquilibrato, secondo la vecchia legge, l'accollo del debito a una società a cui era stato conferito un immobile

Sul «Sole» di ieri



La sentenza

La Cassazione non recede sull'utilizzo dell'articolo 20 del Testo unico del registro (Dpr 131/1986) nella versione vigente fino al 31 dicembre 2017 per riquilibrare gli atti sottoposti alla registrazione a seconda del loro significato economico



Peso: 26%

Prima e dopo



IL CASO



- Tizio compra un immobile per il prezzo di 1.400 euro
- Tizio finanzia l'acquisto stipulando un mutuo per 1.200 euro con la banca Beta
- Caio e Tizio costituiscono la società Alfa: Caio conferisce 200 euro in denaro, Tizio conferisce l'immobile (+ 1.400) e accolla il debito (-1.200) alla società Alfa e effettua un conferimento del valore netto di 200 euro
- Alfa è divenuta proprietaria dell'immobile, è debitrice della banca Beta per 1.200, ed è partecipata da Caio e Tizio per il 50% ciascuno

LA NORMA



- L'articolo 50 del Dpr 131/1986 consente che, nel caso del conferimento di immobili, «la base imponibile è costituita dal valore dei beni o diritti conferiti al netto delle passività e degli oneri accollati alle società»
- Dopo aver scontato l'imposizione ordinaria della compravendita, il conferimento dell'immobile in società è effettuato con base imponibile $(1.400 - 1.200) = 200$

LE ENTRATE E LA CASSAZIONE



- Tizio ha in sostanza venduto l'immobile alla società Alfa
- Tizio avrebbe dovuto conferire 200 euro in denaro in Alfa.
- Alfa avrebbe dovuto indebitarsi con la banca Beta e andare a comprare l'immobile
- Pertanto, il conferimento dell'immobile non è tassato con valore imponibile 200 ma con valore imponibile 1.400



Peso: 26%



Cassazione. No all'inversione dell'onere della prova per la revoca della condanna passata in giudicato

Ritenute, depenalizzazione ampia

Vale solo il mese oggetto di contestazione, non l'anno di riferimento

Giovanni Negri

■ Depenalizzazione ampia per le omesse ritenute. Scatta sulle pronunce già passate in giudicato e per le mensilità contestate. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 4206 depositata ieri. La Corte ha così accolto il ricorso presentato dalla difesa di un imprenditore che, condannato definitivamente per omesso versamento di trattenute previdenziali, si era visto respingere dal tribunale, chiamato in causa come giudice dell'esecuzione, la richiesta di revoca del decreto penale di condanna. Il tribunale aveva ritenuto che l'imprenditore, malgrado l'avvenuta (parziale) depenalizzazione dell'inizio 2016 non avesse tuttavia fornito prove del mancato superamento della soglia di puni-

bilità con riferimento a tutte le altre mensilità dell'anno: la condanna infatti aveva riguardato una sola mensilità.

Una tesi che però non è sostenibile, sottolinea la Cassazione. Che innanzitutto ricorda che la sottrazione all'area del penalmente rilevante della condotta di omesso versamento di ritenute al di sotto della soglia di 10.000 euro all'anno riguarda anche fatti antecedenti alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 8 del 2016. Trattandosi poi di abolitio criminis, spetta al giudice dell'esecuzione la revoca della sentenza definitiva o del decreto penale di condanna.

In questo contesto, allora, il tribunale è andato oltre quanto avrebbe dovuto fare sul punto: non poteva cioè procedere a

una rivisitazione del giudizio di merito. Avrebbe invece dovuto solo accertare la perdita di efficacia della norma incriminatrice nel caso esaminato dal momento che la violazione contestata per il mese di riferimento era ampiamente sotto la soglia di punibilità (arrivava infatti a poco di 3.500 euro).

Anche la circostanza che la norma incriminatrice sia stata abrogata solo in parte, poteva consentire al tribunale, se avesse voluto procedere a una ricognizione su tutto l'anno di riferimento, di valorizzare eventualmente nel caso già giudicato elementi della nuova disciplina (come, per esempio, il superamento delle soglie) «utilizzando nell'ambito di una sostanziale ricognizione del quadro probatorio già acquisi-

to, elementi che, irrilevanti al momento della sentenza, fossero, alla luce del diritto sopravvenuto, divenuti determinanti per la decisione sull'imputazione contestata».

Non è possibile invece che si verifichi, per effetto dell'operazione di depenalizzazione, un'inversione dell'onere della prova come invece ritenuto dall'ordinanza impugnata. Tocca al pubblico ministero la contestazione di eventuali e ulteriori mensilità rimaste inevase che determinano il superamento della soglia di punibilità con riferimento all'annualità oggetto di contestazione.



Peso: 11%

Sezioni unite. Il problema della valenza informativa

Per i contratti bancari basta rispettare la forma

Angelo Di Sapio
Daniele Muritano

I contratti relativi alla prestazione di servizi d'investimento sono redatti per iscritto e un esemplare è consegnato al cliente. È la regola scolpita dall'articolo 23 del Tuf a pena di nullità del contratto, che può essere fatta valere solo dal cliente. Si applica al "contratto quadro", non agli ordini di investimento o disinvestimento, che hanno forma libera.

Nella prassi il contratto quadro è firmato solo dal cliente, al quale è consegnato un originale. Si parla di "contratto monofirma". La giurisprudenza negli ultimi due anni ha fulminato di nullità questi contratti carenti della firma dell'intermediario: Cassazione 5919/2016, 7068/2016, 6559/2017.

La questione era stata rimessa alle Sezioni unite con quattro ordinanze: era «questione di massima importanza» definire se la forma scritta esigesse anche la firma dell'intermediario. I contratti monofirma in circolazione sono moltissimi e aleggiava lo spettro di una nullità selettiva, che il cliente potrebbe far valere limitatamente ad alcuni ordini: Cassazione 8395/2016.

Le Sezioni unite affermano che è sufficiente la firma dell'investitore; il consenso dell'intermediario può essere desunto da comportamenti concludenti dello stesso. Dopo la sentenza 898/2018 («Il Sole 24 Ore» del 17 gennaio 2018 e del 24 gennaio 2018) arriva la 1653/2018, identica. La forma del contratto quadro va intesa in senso funzionale, non strutturale. Ha funzione informativa del cliente: lo scopo è raggiunto se il contratto è firmato dal cliente e a questi consegnato. La firma dell'intermediario è irrilevante: foss'anche una regola di buona organizzazione bancaria, la nullità del contratto monofirma sarebbe una sanzione sproporzionata rispetto alla funzione cui la forma è preordinata.

Il ragionamento è scopertamente consequenzialista: in tanto la forma è rispettata in quanto produce l'effetto informativo. Sennonché dire che il cliente è informato se firma un modello prestampato consegnatogli è un ragionamento che, questo sì, rischia di essere neoformalistico, salvo chiarire bene cosa intendiamo per informazione e chi è tenuto a darla.

Certo. Anche l'orientamento della nullità selettiva lascia a desiderare. Ma se si fosse voluto sbarrare la strada a un uso opportunistico dello strumento formale si sarebbe potuto contenere l'opzionalità del cliente nel principio per cui nemo potest venire contra factum proprium.

I giuristi si diletteranno con fiumi d'inchiostro su questi arresti giurisprudenziali, le cui conclusioni potrebbero estendersi a macchia d'olio (per esempio, ai finanziamenti). Traspare nitidamente che anche questa tipologia di contratti è ormai ritenuta standard. Le Sezioni unite, in filigrana, attestano che ci troviamo sostanzialmente dinanzi a contratti che possono concludersi "senza accordo", tant'è che, in questo caso, il consenso della banca può risultare da comportamenti concludenti, si badi, successivi all'impegno assunto dal cliente. La cornice è quella di un diritto fortemente dinamico, per certi versi liquido. Si dissolve nel nulla anche il tema della legittimazione alla firma del contratto da parte dell'intermediario, che è invece centrale nella contrattazione non stan-

dardizzata.

La questione metodologica di fondo era emersa nell'ordinanza 10447/2017, che poneva l'interrogativo prospettico dei rapporti tra l'articolo 23 del Tuf e l'efficienza del mercato finanziario. Le Sezioni unite tacciono. Non stupisce. Il metodo si applica, non si racconta. Senza metafore giuridiche, però, forse scricchiola lo stesso impianto della questione di massima importanza in esame. Il pregiudizio per l'investitore deriva, in concreto, dagli ordini, anche telefonici, di investimento o disinvestimento. Si fa presto a parlare di "informazione", ma un conto è che il cliente sia posto davanti alle conseguenze scaturenti dal profilo di rischio risultante dal contratto quadro, ben altro conto è che il contratto quadro gli sia posto davanti. E anche la proporzionalità ha la sua prospettiva, la cui rappresentazione dipende dal punto di vista da cui si guarda.

Il punto

01 | IL PRINCIPIO

La forma scritta del contratto quadro dei servizi di investimento è rispettata con la sola firma del cliente.

02 | L'ARGOMENTAZIONE

La forma richiesta dall'articolo 23 del Tuf va intesa in senso funzionale e non strutturale: è forma informativa del cliente. Domina il principio di proporzionalità tra la regola e gli effetti che derivano dalla sua applicazione



Peso: 15%

Giustizia amministrativa. Le cause pendenti continuano a diminuire (-12% nel 2017) e stanno per partire nuove sezioni stralcio

Ricorsi arretrati sotto assedio

Il presidente del Consiglio di Stato Pajno: «La crisi della politica si trasferisce su di noi»

Antonello Cherchi

ROMA

Tar e Consiglio di Stato devono autoriformarsi. Concetto che Alessandro Pajno, presidente del Consiglio di Stato, aveva già affermato l'anno scorso e ha ribadito ieri nella relazione di apertura dell'anno giudiziario della giustizia amministrativa, al cospetto del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. La strategia di rilancio inizia a dare frutti: continuano a calare i ricorsi pendenti (-12% nel 2017); sta per partire un nuovo programma di aggressione dell'arretrato che con le sezioni stralcio coinvolgerà venti Tar e due sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato; il processo telematico sta andando a regime; i vuoti di organico si stanno ripianando; il lavoro consultivo nei confronti degli atti del Governo si è fatto più serrato grazie alle commissioni speciali, che hanno lavorato soprattutto sulla riforma Madia della pubblica amministrazione e sul codice degli appalti. È però soprattutto nella cultura

dei magistrati che deve avvenire il cambio di passo. «I nostri tempi chiedono al giudice - ha affermato Pajno - una cultura che afferma rigorosamente i diritti dei cittadini nei confronti del potere e che nello stesso tempo si dà carico della complessità sociale, consapevole del ruolo che la sua pronuncia avrà ad avere».

Un giudice «conscio del fatto che il pluralismo e l'economia globale sono le cifre della contemporaneità». Un giudice «non autoreferenziale, non innamorato soltanto delle proprie procedure e dei propri giudizi, ma aperto alla complessità dell'intero sistema giurisdizionale» e in grado di cogliere i segni del cambiamento.

Sono tempi in cui, non solo nel nostro Paese, «sembrano risorgere i fantasmi della razza, della discriminazione, dei muri chiamati a proteggere dall'accoglienza». «L'incertezza per il futuro è divenuta nostalgia del passato» e - ha detto il presidente del Consiglio di Stato - avanza «l'illusione di risolvere problemi generali e globali

con il ritorno al primato degli Stati nazionali».

La Costituzione - di cui Pajno ha ricordato i 70 anni - può aiutare a evitare quegli errori, così come il dolore e la vergogna delle leggi razziali promulgate 80 anni fa.

Contraddizione, smarrimento e crisi sono le parole d'ordine del nostro tempo. Anche la giurisdizione risente di tale situazione. La crisi della politica, con la mancanza di chiarezza delle leggi, ha riversato sul giudice la composizione del conflitto tra i valori. Nelle aule dei tribunali si trasferiscono le ragioni della crisi: per esempio, i motivi del precariato hanno determinato un aumento del contenzioso della scuola, a partire dai diplomati magistrali.

Il giudice amministrativo è, inoltre, chiamato a bilanciare le esigenze dell'ambiente e quelle dello sviluppo economico, decidendo sulla realizzazione di gasdotti, oleodotti, tratti autostradali e altre grandi opere di interesse nazionale.

Il lavoro di riposizionamento

della giustizia amministrativa non è stato di certo aiutato dalla vicenda della destituzione del consigliere di Stato Francesco Bello, direttore di una scuola di magistratura accusato di comportamenti poco consoni al ruolo di giudice. Pajno ha rivendicato l'attenzione avuta sulla vicenda dall'organo di autogoverno ma ha al tempo stesso puntato il dito contro un «procedimento disciplinare estremamente farraginoso, regolato da norme obsolete».

Bisogna, inoltre, intervenire sul «controverso tema delle scuole» di preparazione ai concorsi in magistratura: in particolare, è necessario «un profondo ripensamento della materia» riguardo agli incarichi extragiudiziari dei magistrati, che in quelle scuole insegnano.

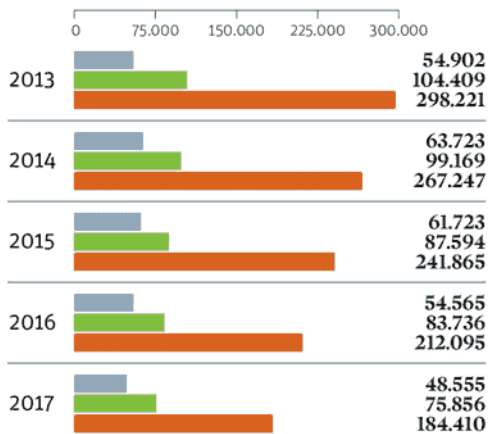
Critici gli avvocati amministrativisti: «Ancora una volta si è aperto l'anno giudiziario senza darci voce», ha affermato Umberto Fantigrossi, presidente dell'Unione nazionale della categoria.

Arretrato in calo

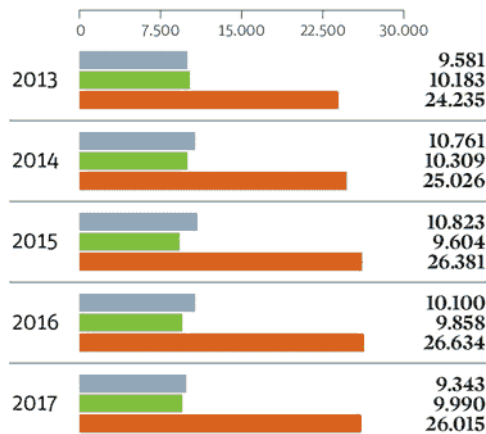
L'andamento del contenzioso davanti ai Tar e al Consiglio di Stato

Ricorsi pervenuti Definiti Pendenti

TAR



CONSIGLIO DI STATO



Fonte: Relazione di apertura dell'anno giudiziario

DA RIFORMARE

La destituzione di Bello ha reso ancora più urgente il ripensamento delle regole sulla procedura disciplinare

MENO PRODUTTIVITÀ

Il contenzioso

Il calo dell'arretrato nel 2017 ha riguardato sia i Tar sia il Consiglio di Stato. Nei primi è un processo che va avanti da anni senza oscillazioni, mentre al Consiglio di Stato si prosegue a fasi alteranti. Presso i tribunali, però, il taglio delle cause pendenti è stato accentuato dalla diminuzione dei nuovi ricorsi: circa 7 mila in meno quelli presentati l'anno scorso in primo grado rispetto al 2016. Se la produttività dei magistrati dei Tar si fosse mantenuta ai livelli del 2016 o, ancora meglio, degli anni precedenti (quando le cause definite erano oltre 100 mila), l'aggressione dell'arretrato sarebbe stata ancor più consistente



Peso: 24%

Contenzioso. Ricorsi e numeri Anac sui bandi

Appalti bloccati ma solo il 3% va davanti al Tar

■ Appalti bloccati e lenti ma la responsabilità principale non è dei ricorsi ai Tar. Un dossier del centro studi della Giustizia amministrativa, che incrocia dati propri sul contenzioso con quelli Anac sui bandi, rivela che solo il 2,6-2,7% dei bandi per lavori, forniture e servizi finiscono al Tar: nel 2015 i ricorsi sono stati 3.565 su 136.645 bandi (2,61%), 3.329 su 120.628 (2,76%) nel 2016.

Le percentuali crescono per i contratti di importo medio-alto, da un milione in su. Meno sensibili alla mannaia scattata negli anni scorsi con l'aumento del contributo unificato, per questi appalti la percentuale di ricorsi cresce al 13-14%. Anche questo è un dato generale, riguarda tutti i tipi di contratto: nel 2015 sono stati presentati 1.683 ricorsi su 12.624 bandi di gara (13%), nel 2016 1.617 ricorsi su 11.554 bandi (13,99%). La metà di tutti i ricorsi riguarda questa fascia di gare.

Il dossier si sofferma anche sul rapporto ricorsi/gare per alcune grandi stazioni appaltanti. Nel

biennio 2015-2016 Consip ha indetto 448 gare mentre i ricorsi sono stati 125: si sale così al 28%. Un comunicato diffuso ieri dalla società evidenzia peraltro un forte aumento del contenzioso nel 2017 (+12%) con 204 ricorsi in attesa di giudizio e un valore di 2,3 miliardi di investimenti fermi. Quanto alla ripartizione geografica, quasi il 40% dei ricorsi si concentra a Roma, Milano e Napoli. Nel 2015 su 3.565 ricorsi 550 sono arrivati a Roma, 477 a Napoli e 337 a Milano. Nel 2016 su 3.329 ricorsi 568 sono stati a Roma, 320 a Napoli e 297 a Milano.

Altro capitolo è quello delle «percentuali di blocco», cioè, le sospensive accolte dai Tar. Sui 3.565 ricorsi del 2015 le sospensive sono state 959, pari al 30%. Sui 3.329 ricorsi presentati nel 2016 le sospensive sono state 849, il 29%. Lo studio calcola come «effetto bloccante» la quota di appalti che hanno avuto ordinanza di sospensione sul totale delle gare bandite, attestando questo valore allo 0,7%. In sostanza solo

7 gare su mille sono effettivamente bloccate da una sospensiva del Tar. Se si considerano anche le decisioni del Consiglio Stato in appello si arriva a 0,73% nel 2015 e 0,81% nel 2016. Per gli appalti superiori a 1 milione di euro le ordinanze sospensive sono state 463 su 12.624 bandi nel 2015 (3,7%) e 418 su 11.554 bandi nel 2016 (3,6%). Nel caso di Consip, su 103 istanze cautelari nel 2015-2016, 43 sono arrivate in giudizio ma solo una accolta. Anche in questo caso, quindi, la «percentuale di blocco» è allo 0,7%.

Una considerazione sui fenomeni collaterali. In particolare, la paralisi che il contenzioso genera nelle amministrazioni appaltanti, a prescindere dall'esito dei ricorsi. Spesso le amministrazioni procedono con l'auto-sospensione dell'appalto e attendono il giudizio di merito, ignorando la decisione sulla sospensiva. Per paura di eventuali citazioni alla Corte dei conti per danno erariale, i dirigenti preferiscono attendere l'esito di meri-

to e non sbloccano l'appalto anche se è stata negata la sospensiva. Sarebbe forse utile intervenire tutelando il dirigente pubblico o imponendogli di riprendere l'iter dell'appalto in caso di no alla sospensiva. Altro intervento utile sarebbe la determinazione del contributo unificato proporzionale alla base d'asta per accrescere la capacità di deterrente nei grandi appalti.

G.Sa.

Peso: 10%

Fisco, arriva il Risparmioometro

Dal 2018 l'Agenzia delle entrate utilizzerà un algoritmo che confronta i dati finanziari dei contribuenti con i redditi dichiarati. Chi sgarrà viene accertato

Dopo il Redditometro arriva il Risparmioometro. Dal 2018 partirà la sperimentazione per le persone fisiche di un algoritmo messo a punto dall'Agenzia delle entrate che prenderà in esame i dati presenti nell'archivio rapporti dei contribuenti e li confronterà con il reddito dichiarato, le incongruenze saranno considerate indici di rischio ai fini di controlli. Nel 2019 il meccanismo di analisi e controllo sarà applicato anche alle società.

Bartelli a pag. 29

L'Agenzia delle entrate ha pronto un algoritmo per le liste selettive da controllare

Fisco, arriva il Risparmioometro Incrocio tra i dati finanziari e i redditi dichiarati

DI CRISTINA BARTELLI

Dopo il redditometro arriva il Risparmioometro. Dal 2018 partirà la sperimentazione per le persone fisiche di un algoritmo messo a punto dall'Agenzia delle entrate che prenderà in esame i dati presenti nell'archivio rapporti dei contribuenti e li confronterà con il reddito dichiarato, le incongruenze saranno considerate indici di rischio ai fini di controlli. Nel 2019 il meccanismo di analisi e controllo sarà applicato anche alle società. È questa l'arma che l'Agenzia delle entrate ha ultimato e che ha già sperimentato sui contribuenti per l'anno di imposta 2013. Ora toccherà all'anno di imposta 2014. Le novità che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare sono contenute nel piano performance che l'amministrazione guidata da Ernesto Maria Ruffini ha inoltrato agli uffici e ha ricevuto il via libera dal garante della privacy, Antonello Soro.

Il Risparmioometro.

L'Agenzia delle entrate ha

messo a punto un algoritmo che consente di analizzare i dati presenti nell'archivio rapporti finanziari. I dati che saranno esaminati riguardano conto corrente, conto deposito titoli e/o obbligazioni, conto a deposito a risparmio libero vincolato, rapporto fiduciario, gestione collettiva del risparmio, gestione patrimoniale, certificati di deposito e buoni fruttiferi, conto terzi individuale e globale. Nonché: carte di credito, prodotti finanziari emessi dalle assicurazioni, acquisto e vendita di oro e metalli preziosi.

«La platea di riferimento», si legge nel documento che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, «sarà composta da persone fisiche, intestatari di rapporti finanziari in euro e unicamente ad loro riconducibili, con codice fiscale presente e valido nella banca dati dell'anagrafe tributaria».

Per ciascun soggetto l'algoritmo ricostruirà il patrimonio finanziario proprio partendo dalla titolarità dei rapporti finanziari e dovrà essere in grado di individuare gli incrementi di tale pa-

trimonio che non siano giustificati dai redditi prodotti nell'anno al netto delle spese sostenute. «L'eventuale incoerenza riscontrata», scrivono gli uomini di Ruffini, «sarà interpretata sintomatica di un rischio fiscale».

Sul piatto della bilancia, prima di predisporre le liste selettive, l'Agenzia metterà, dunque, da un lato il risparmio risultante dall'analisi dei dati dell'archivio rapporti e dall'altro lato il risparmio potenziale, stimato in base ai dati dichiarativi del contribuente e ulteriori elementi (spese sostenute) in possesso dell'amministrazione.

L'accelerata sulla predisposizione delle liste selettive dei contribuenti a rischio evasione è arrivata dopo che la Corte dei conti nella relazione dell'11 luglio 2017 aveva consegnato un pesante atto di accusa all'uso delle banche dati



Peso: 1-9%,29-35%



da parte proprio dell'Agenzia delle entrate. «Nella relazione conclusiva», ricorda l'Agenzia nel documento esaminato, «la Corte ha evidenziato una grave inadempienza dell'Agenzia, la quale non avrebbe mai elaborato le previste liste selettive, né utilizzato tali dati per l'analisi del rischio evasione, disattendendo le previsioni contenute nel decreto legge 6 dicembre 2011, n.201, articolo 11».

L'Agenzia però corre ai ripari ed evidenzia, al contrario, di voler dare piena

attuazione alla disposizione normativa perfezionando la selezione sull'anno di imposta 2013 con quella dell'anno di imposta 2014.

La sperimentazione condotta dovrà essere trasmessa al garante dei dati personali per una valutazione in concreto dell'idoneità delle procedure e delle garanzie in vista degli ulteriori utilizzi del modello di analisi.

— © Riproduzione riservata —



Intervista a



De Mita

“Faccio novant’anni
ma sono il più giovane
La Dc manca a tutti”

STEFANO CAPPELLINI, pagina 12

De Mita “Ho 90 anni ma sono più giovane di Renzi e Berlusconi”

Intervista di STEFANO CAPPELLINI

Ciriaco De Mita, presidente del Consiglio dall’aprile 1988 al luglio 1989, unico democristiano a cumulare la carica con quella di segretario del partito, guidato dal 1982 al 1989, quattro volte ministro, deputato dal 1963 al 2008. Il 2 febbraio compie 90 anni. E non ha mai smesso di fare politica.

«Perché dovrei? Mi piace la comprensione dei fenomeni».

Il suo quasi coetaneo Silvio Berlusconi è ancora in corsa alle elezioni.

«Io sono più giovane di Berlusconi».

La devo correggere. Berlusconi è del 1936.

«Perché, lei vede l’anagrafe? Io vedo le fotografie».

Ha cercato anche lei di candidarsi ancora?

«Non ho più desideri, tranne quello di parlare e suscitare curiosità. Del resto, mi creda se le dico che non mi ha mai guidato l’ansia del potere ma il piacere, in cui eccelleva Aldo Moro, di governare i processi politici».

Quando è cominciato questo piacere?

«Avevo 8 o 9 anni».

C’era ancora il fascismo.

«A Nusco il regime mandò dei confinati. Venivano nella bottega di mio padre che era sarto, chiudevano le porte e chiacchieravano. Ma il mio primo maestro di politica fu il preside della scuola media, un sacerdote».

Diventò così democristiano?

«No, ma capii le colpe del re e del regime e che non bastava volere la caduta del fascismo e la fine della monarchia. Il punto era che dovevamo perdere la guerra».

Poi la prima candidatura in Parlamento nel 1958, senza successo.

«Quando chiusi la campagna elettorale al comizio finale di Avellino accusai i vescovi di simonia, perché vendevano le preferenze».

Non è stato anche lei un signore di tessere e preferenze?

«Critiche all’ingrosso, sono il solo politico che ha allevato classe dirigente. Quando mi elessero, in provincia di Avellino c’era un solo deputato. Non è colpa mia se a ogni elezione ne eleggevo uno nuovo. Ma era tutta classe dirigente».

Anche chi, come Clemente Mastella, le ha voltato le spalle?

«Col senno di poi, mi sono posto la domanda se avessi fatto bene a promuovere proprio tutti. Mi sono risposto di sì. L’amico che coglie la

convenienza del momento fa parte delle cose della vita. E comunque politicamente sono sopravvissuto a tutti».

Qualcuno conta anche Renzi tra i suoi discepoli.

«Nella Margherita Renzi stava con Rutelli e l’accoppiata dice già molto. Ma aveva simpatia nei miei confronti. Poi per tanti anni non ci siamo mai visti né sentiti. Una sera del 2016 mi chiama: sono nella tua terra, volevo salutarti e dirti che conservo le tue lezioni. L’ho incontrato solo mesi dopo in tv, al duello sul referendum, dove mi ha riservato attacchi volgari».

Cosa rimprovera a Renzi?

«Parla solo del presente, passato e futuro gli sfuggono. Ed è di un cinismo senza limite. La sfida a trovare un personaggio di livello nella sua ciurma».

Non voterà per lui.



Peso: 1-3%,12-87%

«Voto per mio nipote Giuseppe».

Ma è candidato nella lista di Lorenzin, alleato di Renzi.

«Mica Renzi lo posso togliere io».

Invece i suoi ex compagni dell'Udc sono finiti con Berlusconi.

«Si sono venduti. E per cosa?»

Berlusconi pensa solo alla tutela dei suoi interessi. Il resto non gli è mai importato. Quando diventai segretario della Dc venne da me. Mi disse: sono per la libertà di informazione. Pure noi, gli risposi. Ma sulla legge Mammi sulle tv riuscì a mandarci sotto. Ci fregò Andreotti».

Il suo grande avversario nella Dc degli anni Ottanta.

«Andreotti aveva questo difetto, l'eccesso di disinvoltura. Se la sua opinione non poteva prevalere, passava a quella dell'avversario. Non l'ho visto mai battersi per una sua idea».

E le accuse di mafia? Su alcune imputazioni lo ha salvato la prescrizione.

«Non ci sono prove».

Ma la sua corrente in Sicilia era collusa con la mafia.

«Io la smantellai, la sua corrente. Presi informazioni sui suoi uomini in Sicilia. Era vero che molti erano collusi. Andreotti mi disse: io sono d'accordo con te a smantellare ma non lo dire. Fallo e basta. Così era l'uomo».

Tra i giovani del rinnovamento dc in Sicilia c'era Sergio Mattarella.

«La sua crescita politica allora non era immaginabile. Mattarella ha una finissima capacità di analisi della situazione».

Agnelli la definì «un intellettuale della Magna Grecia».

«Come battuta poteva passare, come riflessione era molto carente».

Montanelli aggiunse: non vedo la Grecia.

«Con Montanelli litigai solo una volta. Quando scrisse un pezzo che definiva camorrista la Dc. Mi chiese invano di ritirare la querela. Come non ho mai tollerato le accuse sul dopo terremoto in Irpinia».

De Mita e i comunisti. Un rapporto di amore e odio.

«Da segretario tentai di convincere Berlinguer a una nuova intesa sulle riforme istituzionali ma non ci riuscii».

Che rapporti avevate?

«Di altissimo valore umano. Ci incontrammo la prima volta in segreto in una bettola a Testaccio, di prima mattina, grazie ad Aniello Coppola. Era il 1969. Al congresso del Pci, parlando dello Stato, Berlinguer aveva citato Machiavelli anziché Stalin come Terracini. Ero curioso di conoscerlo. Una volta equivocò un mio giudizio e se la prese. Mi disse: ringrazia Iddio che siamo amici perché sennò un sardo non ci sarebbe passato sopra».

Con Craxi i rapporti furono più tesi.

«Solo a tratti. Lo incontrai la prima volta uscendo da Baffetto, un ristorante di Roma. Ero con Marcora, il leader della corrente di Base. Marcora gli chiese: dove vai? Rispose con una volgarità».

Cioè?

«Meglio non scriverlo. Diciamo che spiegò che andava a un appuntamento galante».

Fu lei a mandarlo via da Palazzo Chigi.

«Bugia. Dopo le elezioni del 1983 proposi di mandare lui a Palazzo Chigi. Rispose: bene, vado io per la prima parte della legislatura e poi vai tu per la seconda. Gli dissi che non sarei andato io, ma un altro dc. Poi cercò di far saltare la staffetta andando a elezioni anticipate».

E si alleò con Andreotti e Forlani.

«Ma era solo un'alleanza difensiva. Dopo le elezioni nel 1992 mi disse: facciamo il governo con me presidente del Consiglio, tu agli Esteri, Visentini all'Economia. Giriamo il mondo».

Invece Craxi stava per essere abbattuto dalle inchieste.

«Quando una istituzione si logora la si rinnova. Noi lasciammo il sistema della Prima repubblica com'era, meravigliandoci poi che non funzionasse. Non so se sia accaduto per inerzia o per calcolo. A qualcuno giova che questo sia un Paese senza regole, nella politica, nella magistratura e nella stampa».

Ma i reati c'erano.

«Era falsa però la rappresentazione di Tangentopoli come lo scontro tra il bene e il male. Gli uomini hanno un pezzo di immoralità, tutti. Poi la affrontano, la risolvono, a volte prevalgono a volte soccombono. Ma nessuno è una vergine».

Il miglior ricordo del suo anno a Palazzo Chigi?

«Se devo citare un evento, è

l'incontro con Gorbaciov. Gli chiesi se il marxismo era ancora attuale. Rispose: ce ne sono tante forme, come del capitalismo. La moglie intervenne per difendere il sovietismo. E lui, il capo del comunismo mondiale, la interruppe: cos'è l'uomo senza spiritualità?».

Torniamo a oggi. Come valuta il M5S?

«Io i 5stelle ho provato a capirli, ma se le dovessi dire che ci sono riuscito, mentirei. Non ho mai trovato uno di loro capace di spiegare un percorso chiaro secondo una logica comune. La sola cosa positiva di questo movimento è che evita derive lepeniste».

Possano vincere le elezioni?

«Non lo so, ma il rischio è mettere la mitraglia in mano ai bambini».

Ma se non c'è una maggioranza dopo le elezioni, come se ne esce?

«Siamo in una condizione tragica. Speravo si potesse mettere insieme il fronte democratico e quello popolare, lasciando dall'altra parte chi la cultura democratica non l'ha posseduta e anzi avversata, come la Lega. Ora non è più possibile. I governi non possono nascere come la pesa del maiale».

D'Alema propone un governo del presidente.

«Il governo del presidente serve a risolvere emergenze economiche non problemi politici».

Le manca molto la Dc?

«Manca anche a tanti ex comunisti con cui parlo tutti i giorni. La raffinatezza della Dc era nell'idea che la politica non si risolve in un programma di governo. Quelli che risolvono il problema prima, con gli elenchi delle cose da fare, barano. Le cose da fare le scegli nel momento in cui le puoi fare. È la grande lezione di Moro e De Gasperi».

Presidente, un desiderio prima di spegnere le candeline.

«Sono stato 50 anni a lavorare. Mi piacerebbe non sentire più in giro gente che sostiene che non dovrei prendere la pensione».

“

L'affetto per Berlinguer, le liti con Andreotti, la fine di Craxi, le cene con Gorbaciov, i tradimenti degli amici. Ho tanti ricordi e un maestro insuperato: Aldo Moro



Il difetto del leader del Pd? Parla solo del presente ed è di un cinismo senza limiti. Non c'è un solo uomo di valore nella sua ciurma

”



Nella foto grande l'ex premier Ciriaco De Mita al XVI congresso della Dc nel 1984. Ha militato poi nel Ppi, nella Margherita e nell'Udc. La sua ultima candidatura è stata nel 2014, quando a 86 anni è stato eletto sindaco del suo paese natale nell'avellinese, Nusco



Peso: 1-3%,12-87%

Alleanze, la stoccata di Prodi «Leu divide il centrosinistra»

► Assist al Pd. E Grasso: colpa di Renzi. In FI un caso Campania

ROMA Alleanze, arriva la stoccata di Romano Prodi: «Io voto centrosinistra. Leu anziché lavorare per l'unità divide». Una frase semplice e chiara, quella del Professore, coerente con tutto quanto ha fatto finora, che ha irritato Pietro Grasso: «Se non c'è l'alleanza è tutta colpa di Renzi». Dopo il botta e risposta il Nazareno esulta per la presa di posizione di Prodi.

In Forza Italia, intanto, esplosione un caso Campania. Nunzia De Girolamo attacca i vertici locali e Mara Carfagna: volevano farmi fuori.

Bertoloni Meli e Pucci
alle pag. 5 e 7

Le mosse dei partiti

Prodi: voto centrosinistra Leu non ha voluto l'unità

► Il Professore: le forze fuori dalla coalizione non lavorano per unire
► Grasso gelido: divisi per colpa di Renzi
Ma il Nazareno esulta: grazie Romano

IL CASO

ROMA Dice e fa sapere Romano Prodi: «Io voto centrosinistra». Una frase semplice e chiara nella sua quasi ovvietà in bocca al Professore, coerente con tutto quanto ha fatto finora, ma nonostante questo una frase che ha scatenato un putiferio con gli ex amici di Leu, la formazione guidata con pugno di ferro in guanto di velluto da Pietro Grasso. Perché?

Perché Prodi all'indicazione di voto fa seguire una serie di argomenti puntuti e precisi che non sono stati graditi affatto dalle parti di Leu. Il primo: «Le forze che stanno fuori dalla coalizione non hanno lavorato per l'unità del centrosinistra». Il secondo: «Renzi, il gruppo che gli sta attorno, il Pd e chi ha fatto gli accordi con il Pd sono per l'unità». Il tutto in uno scambio di battute con Affariitaliani.it, non una intervista

vera e propria, ha poi precisato l'ufficio stampa del Prof, chiarendo ancora il proprio pensiero: «Il Prof ha solo voluto ribadire che certamente andrà a votare, che voterà centrosinistra e che le forze fuori dalla coalizione non stanno lavorando per l'unità». Precisazioni o meno, dalle parti della lista a sinistra della sinistra sono fischiate le orecchie, le parole prodiane hanno avuto l'effetto di una rasoia.

Piccato, Grasso replica a stretto giro: «Se non c'è l'alleanza di centrosinistra la colpa è solo di Renzi». Poi l'affondo grassiano, che vorrebbe mettere in difficoltà Prodi: «Che dire di questa finta coalizione che a Bologna costringerà a votare Casini anziché Errani?», per poi concludere: «No, con questo tipo di coalizione noi non potevamo starci». Plaude dal

Nazareno Matteo Renzi. Plaudono dal Nazareno i renziani Guerini e Marucci, «bene Prodi, bisogna battersi contro la destra, non favorirla».

Un botta e risposta puntuto assai, che segnala già a inizio di campagna elettorale quanto il fossato tra Pd e coalizione attorno al Pd si sia allargato rispetto a Leu e ai fuoriusciti dal Pd, con



Peso: 1-6%,5-34%

Prodi che, pur non spendendosi più di tanto a favore di Renzi (le sue parole sono più un dito puntato contro Bersani e D'Alema che uno schierarsi pro Matteo) ha ripiantato saldamente la tenda al Nazareno assumendone per di più i tratti del saggio dell'accampamento, se non dello sciamano sioux.

Prodi chiude anche le polemiche interne sulla formazione delle liste, sposta lo sguardo sui destini del Paese e sulle sorti del Pd, che fra l'altro schiera come partito due prodiani come Sandra Zampa e Sandro Gozi, e in coalizione, con Insieme, Giulio Santagata. Né il Prof deve aver digerito il trattamento usato da D'Alema e Bersani nei confronti di Pisapia, prima corteggiato quindi respinto, fino a non candidare nessun pisapiano nelle liste della sinistra sinistra.

I PRODANI IN CAMPO

«Il Prof si mostra ancora una volta coerente al massimo», spiega Sandra Zampa, «ha chiesto e vo-

luto la coalizione, il Pd alla fine l'ha fatta, loro, Leu, non hanno voluto invece sentire ragioni». Ancora più battagliero Arturo Parisi, fondatore dell'Ulivo assieme al Prof, che punta il dito sul binomio D'Alema-Bersani: «Pensavano e pensano sempre di avere la golden share della sinistra. Senza di loro, pensano sempre, il Pd non è il Pd, non è di sinistra, non appartiene al campo di centrosinistra, è un partito di centro, diciamo pure di destra». Parisi non è tenero con Renzi, «la somma è piena di addendi negativi, ma il totale fa ancora Pd, a prescindere da Renzi», conclude Parisi, che invita a notare «il tono delle parole di Prodi, che ha un accento nuovo».

Le polemiche non si placano. A difesa di Grasso, e a testa bassa contro il suo ex partito, arriva Pierluigi Bersani, che polemizza direttamente con Prodi: «Che il Pd sia per il centrosinistra è un'idea opinabile, per non dire curiosa». Il motivo? «Hanno candidato in Emilia Casini e Loren-

zin, tutta gente che pensa di fare il centrosinistra con Berlusconi». E pensare che proprio Casini era «l'oggetto del desiderio» (definizione di Veltroni) di Bersani quand'era leader del Pd, «mo' ti faccio vedere io come si fanno le alleanze con i centristi», ripeteva Pierluigi, e ci vinse pure un congresso. «Caro Grasso, a Bologna Errani non vince, Casini non lo vuoi, meglio allora un leghista?», chiede assai poco retoricamente Nencini che sta in coalizione con i dem per la lista Insieme.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FEDELISSIMI DEL PROFESSORE ZAMPA E GOZI IN LISTA CON I DEM, SANTAGATA CON "INSIEME"

**PARISI: «BERSANI
E D'ALEMA
PENSANO
SEMPRE DI AVERE
LA GOLDEN SHARE
DELLA SINISTRA»**



Romano Prodi (foto ANSA)



Peso: 1-6%,5-34%

OLTRE I FALSI DELLA SINISTRA

Uno choc liberale: pagare meno per pagare tutti

di Renato Brunetta

Pagare meno per pagare tutti: questo è lo *choc* fiscale che realizzeremo appena arrivati al governo. Il centrodestra unito, primo e con largo margine di vantaggio secondo tutti i sondaggi in circolazione, si appresta a vincere le prossime elezio-

ni politiche. Con noi a Palazzo Chigi, finalmente, ripartirà il Paese, l'economia, la crescita.

Ridaremo speranza (...)
segue a pagina 3

VERSO LE ELEZIONI Le mosse del centrodestra

Ecco le coperture fiscali per la rivoluzione flat tax

La proposta di Forza Italia: pagare meno per pagare tutti. Aliquota unica del 23% e detrazioni per i figli

di Renato Brunetta
dalla prima pagina

(...) ai cittadini italiani.

La proposta principe di Forza Italia in questa appassionante campagna elettorale è la flat tax. Una vera e propria rivoluzione per il fisco, per le famiglie, per le imprese. Un nuovo modo di intendere il rapporto cittadino-Stato. Pagare meno per pagare tutti, appunto.

Roberto Perotti, con consueta ma un po' arrugginita puntualità, ha segnalato ieri, con un pezzo pubblicato da *la Repubblica*, i rischi (secondo lui) connessi alla introduzione in Italia di un'imposta ad aliquota piatta. In particolare, ha sottolineato il tema dei costi della flat tax e delle relative coperture. Dispiace dirlo, ma il professor Perotti deve aver studiato poco nelle ultime settimane: il suo articolo non solo è fuorviante politicamente e pieno di pregiudizi quasi ideologici, ma contiene innumerevo-

li errori tecnici sulle proposte in campo.

Limitandomi a quella avanzata da Forza Italia - non avrei titolo, infatti, per occuparmi delle indicazioni di altre forze politiche - vorrei segnalare, in premessa, come Roberto Perotti per un verso non difenda affatto, come avrebbe potuto, l'indifendibile (perché complicato, opaco, inefficiente ed iniquo) sistema fiscale vigente e per altro verso non possa fare a meno di riconoscere i vantaggi di una soluzione del tipo flat tax.

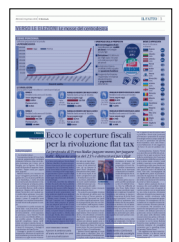
Vantaggi in termini di semplicità, trasparenza, efficienza ed equità che non ricordiamo qui ma che sono sintetizzati in un agile recente volumetto a firma del professor Nicola Rossi (*Flat tax*, Marsilio). È questa una premessa importante perché equivale a riconoscere che la direzione indicata, da Forza Italia e da tutto il centrodestra, è corretta purché venga seguita garantendo il pieno rispetto degli equilibri di finanza pubblica e mettendo ogni attenzione nella definizione dei dettagli.

E, del resto, dovrebbe far riflettere il fatto che anche altre forze politiche

hanno messo all'ordine del giorno la riduzione del numero delle aliquote, mentre il solo centrosinistra si ostina a pensare di poter rammendare, con una riedizione degli 80 euro dedicata ai figli, un tessuto ormai inservibile.

Quanto costa, dunque, la nostra flat tax? Comincio con il segnalare che Forza Italia propone di partire con una aliquota pari al 23% (e non già il 20%, come si suggerisce erroneamente nell'articolo di Roberto Perotti), e di poter fissare la deduzione fissa (o quota esente) a 12mila euro (e non già 13mila, altro svarione del nostro amico bocconiano).

Non sono dettagli: solo queste piccole discrepanze valgono oltre 20 mi-



Peso: 1-4%,3-97%

liardi di euro. Ne segue un costo, relativo alla sola Irpef, pari - secondo le nostre stime - a meno di 50 miliardi di euro, da cui detrarre le spese fiscali (deduzioni, detrazioni eccetera) relative alla stessa Irpef, il cui valore complessivo è pari a 36 miliardi circa (al netto, sia chiaro, delle detrazioni per carichi familiari e delle detrazioni per oneri di produzione del reddito che verrebbero invece riassunte nella deduzione fissa).

Via quindi la paccottiglia renziana che ha infestato gli ultimi anni: dal bonus cultura al bonus palestra, al bonus giardini. Strumenti con i quali si è ridotto significativamente il grado di progressività (ahi, ahi, cari amici «de sinistra») dell'imposta, rendendola sempre più complicata e meno trasparente.

Via anche tutte le pendenze fiscali degli italiani. Il loro numero è stratosferico, circa 20 milioni: un'iniziativa che da sola consentirebbe un gettito aggiuntivo intorno a 10 miliardi all'anno per almeno quattro anni e, più in generale, cambierebbe in positivo l'umore del Paese. Un *reset*, un nuovo inizio. Per una rinnovata fiducia tra lo Stato e il contribuente.

Roberto Perotti aggiunge al conto della spesa la riduzione (Ires, di 1 punto percentuale) o l'abolizione delle imposte sulle imprese (Irap) che, ricordiamo al nostro di-

stratto professore, nel programma di Forza Italia sarebbe interamente coperta da un intervento compensativo sui trasferimenti alle imprese che attende da anni di essere realizzato.

Il minor gettito non coperto sarebbe quindi pari a circa 15 miliardi di euro. Non ho difficoltà ad ammettere che Forza Italia ritiene che la flat tax possa contribuire significativamente a migliorare il grado di *compliance* del sistema (e questa è, in effetti, l'esperienza di alcuni Paesi che la hanno introdotta), così come non ho difficoltà ad ammettere che Forza Italia ritiene che da una profonda revisione del fisco e da un abbassamento della pressione fiscale l'economia italiana non possa che trarre benefici e collocarsi su una traiettoria di crescita potenziale pari, almeno, a quella dei nostri partner europei.

A questo dovrebbero servire, infatti, le riforme strutturali, e la flat tax sarà la riforma delle riforme. Del resto, è appena il caso di notare come, su ambedue i fronti citati (contrasto all'evasione e potenziale di crescita) le strategie messe in campo negli ultimi anni, in particolare dai governi Renzi-Gentiloni, sono state francamente fallimentari. Il che suggerisce che forse è il caso di cambiare strada.

Contestualmente, Roberto Perotti non dovrebbe avere difficoltà ad ammettere che in ogni occasione Forza

Italia ha sottolineato che il percorso di introduzione della flat tax non metterà in alcun modo a rischio i conti pubblici. Associato a uno sfortimento significativo delle spese fiscali non connesse all'Irpef (che valgono, in totale, qualcosa come 140 miliardi di euro). Non solo. Accompagnato da un significativo piano di privatizzazioni tale da segnalare con chiarezza che l'Italia intende affrontare il tema del debito con decisione ben diversa da come si è fatto in passato.

Siamo i primi a pensare che la situazione dei conti pubblici italiani sia molto meno rosea di quanto si vuol far credere e non ci stupiremmo se, una volta al governo, dovessimo affrontare il tema di una manovra aggiuntiva, eredità avvelenata della schizofrenica e incompetente gestione Padoan. Di conseguenza, da Forza Italia non ci si aspetti nessuna iniziativa avventata. Nessuna pericolosa scommessa. Ma nemmeno ci si aspetti che intraprenda quel «sentiero stretto» che abbiamo percorso in questi anni, senza in realtà muovere un solo passo nella direzione della messa in sicurezza, prima, e del cambiamento del Paese, poi. Un «sentiero stretto» in cui lo stesso Roberto Perotti ha visto vanificare le sue pur meritorie iniziative da consigliere economico per la spending review del premier Matteo Renzi.

Noi vogliamo una vera e sana rivoluzione liberale, e la flat tax sarà la prima ricetta per questa nuova straordinaria era.

RESET TRIBUTARIO E RIFORME

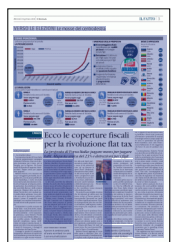
Azzerare le pendenze porta all'erario 40 miliardi in 4 anni
E poi vere privatizzazioni

EFFETTO PROGRESSIVO

Quota esente a 12mila euro annui e addio alla paccottiglia dei bonus voluti da Renzi



ECONOMISTA
Renato Brunetta



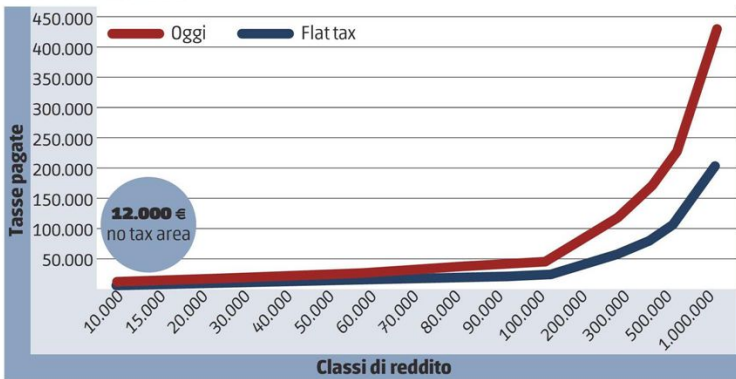
Peso: 1-4%,3-97%



COME FUNZIONA

La flat tax proposta da Forza Italia

LA PROGRESSIVITÀ



I VANTAGGI DELLA PROPOSTA

- **Si avvantaggiano di più** i contribuenti con i redditi più bassi e le famiglie con più figli
- **Detrazione** di 1.000 euro per i figli sopra i tre anni e di 2.000 euro per i figli più piccoli
- Le detrazioni hanno un effetto simile a quello del **quoziente familiare**
- Il rapporto fra l'imposta 'risparmiata' e l'imposta attuale dimostra la **progressività** della flat tax



DOVE È APPLICATA

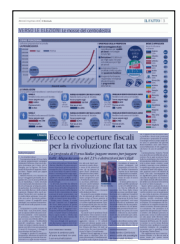
Anno di istituzione e aliquota

	Estonia 1994	21%
	Lituania 1994	15%
	Lettonia 1995	23%
	Russia 2001	13%
	Serbia 2003	12%
	Bosnia 2004	10%
	Slovacchia 2004	19%
	Ucraina 2004	15%
	Georgia 2005	20%
	Romania 2005	16%
	Albania 2007	10%
	Kazakistan 2007	10%
	Bulgaria 2008	10%
	Rep. Ceca 2008	15%
	Belgio 2009	12%
	Ungheria 2011	16%

LE SIMULAZIONI

Ecco quanto risparmierebbero i contribuenti italiani

 SINGLE Reddito lordo annuo di 30.000€ Tasse pagate oggi 6.814 Flat tax al 23% 4.344 Risparmio 2.470€ -36,25%	 FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO Reddito lordo annuo di 70.000€ Tasse pagate oggi 18.750 Flat tax al 23% 12.055 Figlio con più di 3 anni Risparmio 6.696€ -35,71%	 FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO Reddito lordo annuo di 50.000€ Tasse pagate oggi 8.977 Flat tax al 23% 5.059 1 dei figli con meno di 3 anni Risparmio 3.918€ -43,64%
 SINGLE Reddito lordo annuo di 50.000€ Tasse pagate oggi 15.139 Flat tax al 23% 10.989 Risparmio 4.150€ -27,41%	 FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO Reddito lordo annuo di 50.000€ Tasse pagate oggi 9.711 Flat tax al 23% 6.222 Figlio con più di 3 anni Risparmio 3.489€ -35,93%	 FAMIGLIA BI-REDDITO CON FIGLIO A CARICO Reddito lordo annuo di 30.000€ Tasse pagate oggi 3.762 Flat tax al 23% 1.958 1 dei figli con meno di 3 anni Risparmio 1.804€ -47,95%



Peso: 1-4%,3-97%

QUOTE MARRON/1 Impresentabili al Sud

La carica degli inquisiti
Forza Italia ha il record,
ma il Pd è ben piazzato

◉ A PAG. 2-3

Impresentabili/1

L'assalto degli indagati: record di FI, ma il Pd si difende bene

IL DOSSIER

Non c'è codice etico che tenga: ad ogni tornata elettorale, riecchi. Per mettere in fila i candidati alle prossime Politiche che non hanno i conti in regola con la giustizia, anche stavolta, non basta una puntata. Ecco il primo elenco, cominciamo da Sud.

CAMPANIA Le accuse riguardano per lo più reati di pubblica amministrazione. Fa eccezione **Luigi Cesaro** (Forza Italia), che è indagato per voto di scambio ed ha anche un'indagine per minacce aggravate dal metodo camorristico a una funzionaria comunale di Marano. In casa Pd **Piero De Luca**, capolista alla Camera nel plurinominale di Caserta e candidato all'uninominale di Salerno, è imputato di bancarotta fraudolenta per il crac Ifil, società satellite degli appalti del sistema Salerno quando il padre Vincenzo De Luca, oggi governatore, era sindaco. Il sottosegretario **Umberto Del Basso De Caro**, capolista Pd a Benevento nel proporzionale, è indagato per tentata concussione e voto di scambio per alcune sue intercettazioni col

direttore dell'ospedale Rumo e con la compagna. A Salerno troviamo **Eva Avossa**, candidata Pd alla Camera: è imputata nei processi di abuso d'ufficio per il Crescente e gli appalti di Salerno. Nel collegio uninominale della Camera di Casoria i dem schierano **Nicola Marrazzo**, imputato di peculato per la Rimborso poli regionale. Sempre restando in Regione, il capo staff di De Luca, **Francesco Alfieri**, è candidato nel Cilento e imputato di omissione d'atti d'ufficio per aver lasciato nella disponibilità del clan degli zingari tre appartamenti confiscati ad Agropoli quand'era sindaco. Chiude l'elenco dem **Angelo D'Agostino**, candidato ad Avellino: è uno dei 77 rinviati a giudizio a Roma per l'inchiesta sulle mazzette pagate all'Axsoa. In Forza Italia non c'è solo Cesaro. **Flora Beneduce**, candidata all'uninominale Senato a Giugliano, è indagata per voto di scambio alle regionali 2015 proprio insieme a "Gigino a Purpetta", e di abusivismo edilizio per un resort a Vico Equense. **Nunzia De Girolamo**, numero due alla Camera a Benevento, è invece im-

putata di associazione a delinquere e altri reati per aver orientato le decisioni dei suoi fedelissimi dell'Asl per favorire parenti e sodali politici. È infuriata con **Domenico De Siano**, coordinatore regionale degli azzurri, tra i presunti colpevoli dello "sbianchettamento" del suo nome dalla casella di capolista: pure De Siano, capolista a Napoli, è imputato (corruzione per le mazzette sugli appalti a Ischia). Ad Avellino **Pietro Foglia** è il candidato forzista all'uninominale: rinviato a giudizio nella Rimborso poli campana. Sempre ad Avellino, come capolista di LeU alla Camera, corre **Giancarlo Giordano**: è imputato per la mancata bonifica di Isochimica.



Peso: 1-3%, 2-84%

CALABRIA Tra i candidati che, se eletti, dovranno dividersi tra Parlamento e palazzi di giustizia c'è **Antonio Daffinà**, in corsa con Forza Italia al Senato: per lui la Procura di Vibo Valentia ha chiesto il rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sull'Aterp di cui Daffinà è stato commissario straordinario fino al 2015. Dovrà rispondere di turbativa d'asta, falso, abuso d'ufficio e truffa aggravata nella gestione dei fondi ex Gescal destinati all'edilizia residenziale e utilizzati, invece, per l'acquisto della sede Aterp. Il prossimo 10 maggio sul banco degli imputati ci sarà anche l'ex assessore regionale **Pino Gentile**, fratello dell'ex sottosegretario Tonino e zio di Andrea che sempre Forza Italia candida a Castrovillari. Con B. anche il consigliere regionale **Mimmo Tallini**, imputato per abuso d'ufficio nei processi "Multopoli" e "Catanzaropoli" (una questione di multe che si sarebbe fatto cancellare). Nel processo "Rimborsopoli", in corso a Reggio Calabria, sono invece imputati tre candidati del Pd: gli uscenti **Ferdinando Aiello** (a Corigliano) e **Brunello Censore** (a Vibo Valentia). Ma anche il consigliere regionale **Antonio Scalzo**, terzo nel listino proporzionale al Senato: il 9 gennaio è finito in carcere il suo capostruttura e sindaco di Strongoli Michele Laurenzano, arrestato nell'operazione "Stige" perché concorrente esterno della cosca Farao-Marincola. In due inchieste per mafia era finito anche il consigliere regionale **Francesco Cannizzaro**, candidato da Forza Italia a Gioia Tauro: nel processo "Ecosistema" è stato assolto dall'accusa di voto di scambio. Assieme al senatore Antonio Caridi, invece, Cannizzaro compare nelle carte dell'inchiesta "Alchemia". La Dda li aveva iscritti entrambi nel registro degli indagati ma solo Caridi è finito in carcere e oggi è imputato nel processo "Gotha" dove ci sono anche le intercettazioni tra Cannizzaro e il boss della Piana di Gioia Tauro Jimmy Gio-

vinazzo. Se Matteo Salvini è capolista nel proporzionale in Senato, i due listini della Camera della Lega sono guidati dal suo segretario regionale **Domenico Furgiuele**, genero dell'imprenditore Salvatore Mazzei (arrestato un paio di mesi fa). Nella relazione dei commissari prefettizi, che hanno sciolto il Comune di Lamezia, su Furgiuele si legge di "precedenti di polizia" risalenti al 2007 per "reati contro la persona e divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive". Nel 2016 ha ricevuto, invece, un ammonimento orale dal questore il consigliere comunale di Fratelli d'Italia **Massimo Ripeti**, pastore e padre della chiesa cristiana "Pace" ma soprattutto candidato al secondo posto in Senato. Per la polizia è stalking: col suo "atteggiamento vessatorio" - si legge nel provvedimento per il quale è stato presentato ricorso - Ripeti avrebbe "cagionato un disagio psico-fisico ed un forte timore per l'incolumità" alla donna che l'ha denunciato.

PUGLIA **Francesco Spina**, candidato del Pd nel collegio di Corato, è indagato a Trani da novembre per abuso d'ufficio, falso ideologico e falso materiale. L'ex sindaco di Bisceglie è accusato per gli incarichi affidati al suo capo di gabinetto, avvenuti - secondo i pm - senza alcuna selezione e terminati con l'assegnazione di un ruolo dirigenziale a un collaboratore privo di diploma. La lunga trafila giudiziaria di **Raffaele Fitto** - candidato di Noi con l'Italia alla Camera in tre seggi su quattro - non è ancora terminata. A settembre la Cassazione ha riaperto il processo "La Fiorita", relativo all'appalto di 198 milioni di euro per la gestione di 11 residenze sanitarie assistite (Rsa) vinto dalla società di Giampaolo Angelucci. I giudici hanno confermato l'assoluzione dall'accusa di corruzione, ma hanno riaperto il filone sul peculato.

Liberi e Uguali candida **Gabriele Abaterusso**, figlio dell'ex deputato Ernesto. Di

recente la prescrizione ha permesso a entrambi di uscire puliti da un processo per truffa all'Inps; in primo grado erano stati condannati a un anno e mezzo di reclusione. Gabriele aveva un'altra condanna in secondo grado: due anni per bancarotta. È stata annullata in Cassazione: i giudici hanno rinviato il processo alla corte d'appello di Lecce. La condanna, peraltro, gli era costata la candidatura con il Pd alle elezioni regionali del 2015. Chi lo sostituì in lista? Il papa Ernesto. Infine c'è **Vittorio Zizza**, senatore uscente e candidato del centrodestra alla Camera a Brindisi: pochi giorni fa è stato raggiunto da un avviso di garanzia in un'inchiesta per corruzione su un appalto per la gestione dei rifiuti.

ABRUZZO E MOLISE Il presidente della regione Abruzzo **Luciano D'Alfonso** ha un vasto curriculum giudiziario. L'ultimo capitolo: da febbraio 2017 è indagato dalla procura dell'Aquila per corruzione, abuso d'ufficio e turbata libertà degli incanti per interventi di manutenzione di case popolari a Pescara e Penne. Il Pd l'ha scelto come capolista del listino al Senato. Anche l'ex governatore molisano **Michele Iorio** è candidato a Palazzo Madama, ma nell'uninominale e per il centrodestra. È fresco di sentenza: il 25 gennaio la corte d'appello di Campobasso l'ha condannato a 6 mesi di reclusione per abuso d'ufficio. Lui stesso si definisce "il politico più intercettato d'Italia", sicuramente è uno dei più indagati (c'è un processo in corso proprio sul "sistema Iorio"). Il centrosinistra candida invece **Vittorino Facciola** a Campobasso. Anche lui ha fatto



collezione di inchieste. L'ultima a marzo 2017: risulta indagato per falso e truffa per la gestione dei fondi per i terremotati. Ha spiegato: "Archiviato tre volte, aspetto la quarta".

SICILIA Ci sono vecchie conoscenze, come **Antonio D'Alì**, (Forza Italia) che dopo due assoluzioni deve tornare davanti ai giudici per mafia, e **Antonello Antinoro**, recordman delle preferenze nel 2008, una prescrizione per corruzione elettorale insieme all'assoluzione per voto di scambio mafioso, dopo due condanne in primo e secondo grado. E ci sono le nuove generazioni, lanciate in pista dai padri tagliati fuori da più d'una condanna, come **Giuseppe Sodano**, candidato nel Pd ad Agrigento e figlio di Calogero, ex sindaco abusivista pluricondannato. O come **Andrea Mineo**, figlio di Franco, fedelissimo di Gianfranco Miccichè condannato a cinque anni per intestazione fittizia aggravata dall'aver favorito Cosa nostra e a tre anni due mesi per peculato legato all'uso di un'auto del Comune. Non si ha notizia dei programmi del giovane Mineo del qua-

le si conosce, dalle intercettazioni, il suo disprezzo per i pentiti, definiti "figli di pulla" (puttana, ndr). A completare il quadro dei "rampolli" a Catania gli autonomisti puntano su **Giuseppe Lombardo**, nipote di Raffaele, ex governatore condannato per voto di scambio mafioso, e figlio di Angelo, sotto processo per mafia. Dietro di lui, al terzo posto, c'è **Fabio Mancuso**, ex deputato regionale finito ai domiciliari nel 2011 con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'esercizio abusivo dell'attività finanziaria e finanziamento illecito ai partiti. Al plurinominale della Sicilia Orientale al Senato l'Udc scommette sull'ex assessore siciliano **Ester Bonafede**, indagata a Firenze per un appalto dell'Anas da circa 4 milioni di euro cofinanziato al 50% con Fondi europei per la ristrutturazione di 30 immobili di un imprenditore turistico. "Mai avuto rapporti con funzionari dell'Anas", s'è difesa l'architetto Bonafede, nominata direttore dei lavori. È condannata a un anno e sei mesi, invece, **Urania Giulia Papatheu**, manager catanese vicina a Miccichè. ca-

polista al Senato per Forza Italia: hasperperato poco più di 7 mila euro tra ristoranti e alberghi quand'era commissaria dell'Ente Fiera a Messina falsificando pure la prosecuzione del contratto a "costo zero" di una collaboratrice. Infine, capolista coi Verdi c'è **Claudia Mannino**, ex M5S a processo per le firme false.

SARDEGNA Se Forza Italia rispetta la tradizione e candida capolista **Ugo Cappellacci**, coordinatore regionale di FI ed ex governatore imputato per abuso d'ufficio nello scandalo P3 e già condannato in primo grado a 2 anni e mezzo per bancarotta fraudolenta e in attesa del giudizio in appello per il crac milionario di un'azienda di vernici, il Pd tiene il passo posizionando **Gavino Manca** (consigliere regionale) e **Silvio Lai** (senatore uscente) entrambi capolista in due collegi sicuri ed entrambi a giudizio per il processo sui fondi ai gruppi con l'accusa di peculato aggravato continuato. Nella coalizione di centro-destra compare poi il potente **Giorgio Oppi**, 77 anni,

Dc di lungo corso (in consiglio regionale dal 1979): a settembre è stato rinviato a giudizio insieme ad altri 70 imputati nel processo per il "sistema Igea" - l'azienda regionale per la bonifica e gestione delle aree minerarie dismesse - accusati a vario titolo di peculato aggravato, truffa, abuso d'ufficio, turbativa d'asta e voto di scambio. Come se non bastasse anche Oppi è in attesa di comparire di nuovo di fronte al Gup a febbraio, per definire la sua posizione nell'ambito del processo sui fondi ai gruppi con Manca e Lai del Pd.

**MARIA CRISTINA FRADDOSIO,
NICOLA GIRAU, VINCENZO IURILLO,
GIUSEPPE LO BIANCO,
LUCIO MUSOLINO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al voto Le liste pulite restano uno slogan buono per la campagna elettorale: i candidati nei guai con la giustizia sono ancora una marea

Prima delle urne

I sardi Manca e Lai in tribunale a febbraio, il molisano Iorio fresco di condanna

Vecchie glorie

Ci sono i "soliti" Cesaro e D'Alì. Ma anche le nuove generazioni dei Sodano e dei Mineo



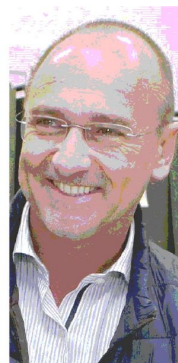
LUIGI CESARO
Forza Italia - Campania
Minacce e voto di scambio



FRANCO ALFIERI
Pd - Campania
Omissione atti d'ufficio



SILVIO LAI
Pd - Sardegna
Peculato aggravato continuato



UGO CAPPELLACCI
Forza Italia - Sardegna
Bancarotta fraudolenta

Corsa azzoppata
Nelle foto, alcuni indagati e candidati al Parlamento alle elezioni del 4 marzo
Ansa/Lo/Presse



Peso: 1-3%, 2-84%



PIERO DE LUCA
Pd - Campania
Bancarotta fraudolenta



PINO GENTILE
Forza Italia - Calabria
Abuso d'ufficio e truffa aggravata



ANTONIO D'ALÌ
Forza Italia - Sicilia
Concorso esterno in mafia



FABIO MANCUSO
Noi con l'Italia - Sicilia
Associazione a delinquere



RAFFAELE FITTO
Lista - Regione
Peculato



MICHELE IORIO
Forza Italia - Molise
Abuso d'ufficio



LUCIANO D'ALFONSO
Lista - Regione
Corruzione



FRANCESCO SPINA
Pd - Puglia
Abuso d'ufficio



GABRIELE ABATERUSSO
LeU - Puglia
Bancarotta



GIANCARLO GIORDANO
LeU - Campania
Abuso ufficio



Peso: 1-3%,2-84%



MIMMO TALLINI
Forza Italia - Calabria
Abuso d'ufficio



CLAUDIA MANNINO
Insieme - Sicilia
Firme false



GAVINO MANCA
Pd - Sardegna
Peculato



VITTORINO FACCIOLLA
Pd-
Campobasso
Truffa



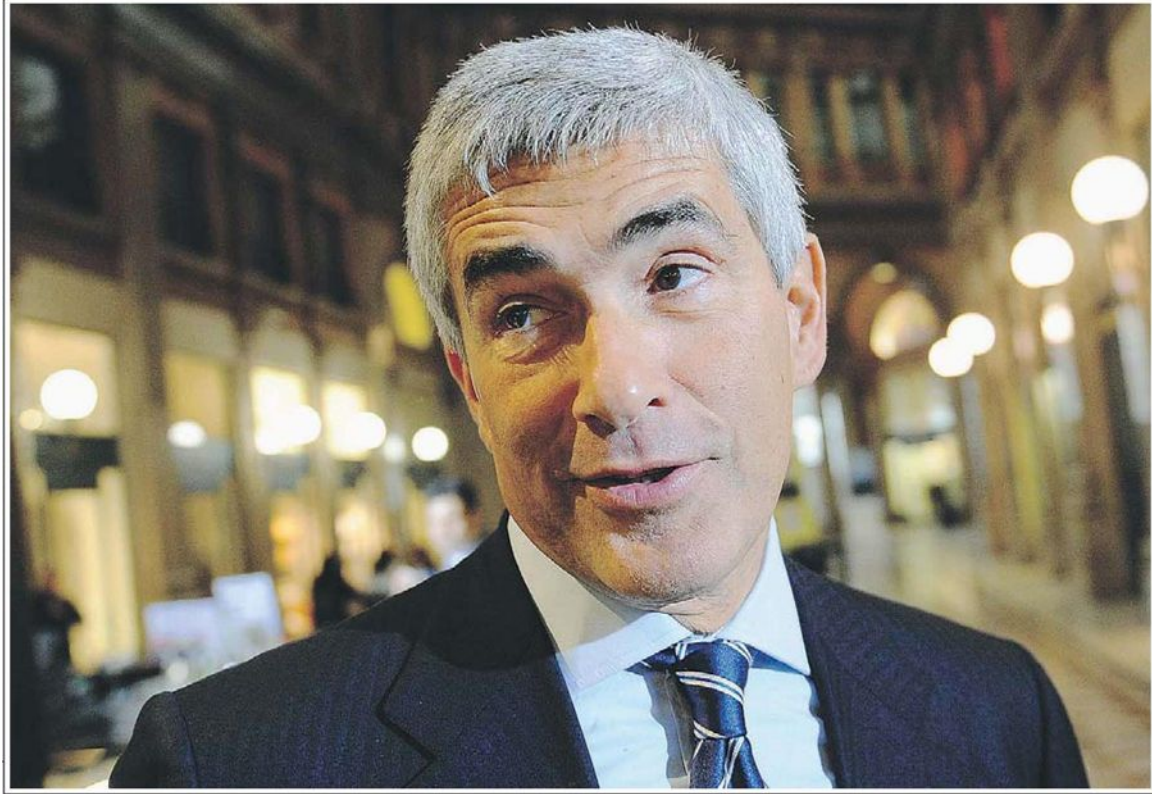
Peso: 1-3%,2-84%



IL VOLPONE NON FINISCE IN PELLICCERIA

Casini, nonostante il fallimento della Commissione Banche, rimane ancora a galla

di **RENATO FARINA** a pagina 5



SEMPRE CASINI

Il volpone non va in pellicceria Un seggio sicuro per l'ex Dc

Malgrado il fallimento dell'organismo bicamerale, il parlamentare centrista riesce a restare a galla, acciuffando l'ennesima ricandidatura. Questa volta con i Dem

■ ■ ■ RENATO FARINA

■ ■ ■ Questa è una bella storia, anche se non parrà tale a circa 59 milioni e 999mila italiani. Non dispiacerà certo agli altri mille, alti papaveri della finanza e dell'economia. Ma soprattutto per uno, Casini, è dav-

vero fantastica. In essa c'è tutta la morale della classe politica italiana, che in prima, seconda o terza repubblica non cambia mai. La scorsa estate si era dato lui stesso per morto. Verso Natale si era detto persino penoso, come un Pisapia o un Alfano



Peso: 1-18%,5-60%

qualsiasi, a rinunciare alla candidatura.

Poi deve aver pensato: ma che scusa ho per uscire di casa? Mai dire mai, ha pensato. E si è messo in posizione di attesa. Una scappatoia, un pertugio, un ascensore di servizio: la storia patria doveva pur escogitare il modo di sdebitarsi verso una maschera del suo teatro dell'arte: il sublime flanelлоне d'Italia. Ma sì che è lui: il senatore Pier Ferdinando Casini, 62 anni, 35 passati in Parlamento.

POLITICO ASTUTO

Eppure lui, che ha sempre avuto una sconfinata stima nelle sue doti di saltafossi, non avrebbe giocato un soldo sulla sua sopravvivenza politica. Il volpone pareva rassegnato a finire in pellicceria. Ma di questi tempi tutte le storie animaliste devono avere veganamente un lieto fine: così per l'antico allievo di Forlani e di Bisaglia.

Ecco che - proprio mentre foschi pensieri turbavano le sue gote ancora lisce come una pesca - si palesò provvidenziale la necessità di un uomo capace di sopire, limare, soprassedere, rinviare, cotonare e infine spremere brodo di giugiole da una porcellaia immensa: quella del sistema bancario. Qualcosa che è costato in questi pochi anni 60 miliardi di euro ai cittadini italiani, e ha prosciugato i risparmi di centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori, i cui denari sono finiti nelle capaci saccocce di ladro-

ni o sono stati bruciati da incapaci.

L'equilibrio dell'establishment, dove tutti si reggono l'un l'altro, non per bontà amicale, ma per fraterni ricatti, traballava. Una rivoluzione, una sommossa, qualcosa di brutto era nell'aria. Nulla di meglio per fermarla di una splendida finzione: una Commissione parlamentare d'inchiesta. Questi organismi sono i becchini della Repubblica. Quando arrivano loro è sicuro che, con solennità di chiacchiere e carte, gli scandali saranno seppelliti. E intanto il popolo si sarà acquietato. Stavolta però, data la materia incandescente, occorre la garanzia di onoranze funebri d'alta classe: Casini! Una guida perfetta per guidare la carovana, con un magnifico cappello western che gli sta benissimo e fa la sua scena, nelle paludi dotate di alligatori dei sotterranei di Camera e Senato, dove tutto è ingurgitato, digerito e ridotto a merda sì, però liofilizzata. Il compito è stato assolto magnificamente. La Commissione parlamentare ha approvato una relazione di maggioranza, cioè governativa, che è un capolavoro, e in cui si intravede il genio di Casini. Noi qui forniamo solo una frase che vale più di un'enciclopedia Treccani. Sembra un frammento degli Eleati, un aforisma di Eraclito. Eccola: «Nello scenario che ha caratterizzato l'ultimo decennio, l'esercizio dell'attività di vigilanza non si è dimostrato del tutto efficace». Una frase così è stata approvata ed è la voce ufficiale della democrazia italiana, su vicende dove sono morte suicide e ammazzate persone, im-

prenditori e operai sono finiti sul lastrico, Mps e le Banche popolari hanno pompato come idrovore denari dei piccoli per darli a grossi finanziari che sono falliti.

TRAGEDIA INFINITA

Una tragedia non ancora finita. Le audizioni hanno, malgrado il tentativo di attutire i colpi, rivelato buchi spaventosi nella vigilanza. Sono scappati, senza che i superpagati dirigenti di Bankitalia e Consob se ne accorgessero. 60 miliardi. La sintesi è: il sistema «non è del tutto efficace». Eufemismo casiniano, che dovrebbe essere tutelato dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'arte del paraculismo universale.

Tutti dicono che bisogna abbassare i toni, ma così sono tanto bassi che sprofondano nell'abisso delle Marianne, dove nuota e nuoterà tranquillo per saecula saeculorum Casini. Il centrodestra si è espresso in circa 156 pagine fiammeggianti. Relazione di minoranza. Una testimonianza. La maggioranza si è espressa grazie a Casini con un esercizio di pompieristica, che fa invidia ai Canad Air. Morale. Il volpone Pier non è finito in pellicceria. Il suo manto riluce, morbido e rossiccio, mentre veloce corre ad addentare la polpa. È candidato lì per la coalizione del Partito democratico. Un seggio di senatore sicuro. È l'unico risultato della Commissione d'inchiesta.



Peso: 1-18%,5-60%

LA COMMISSIONE: DEFERIMENTO ALLA CORTE UE SE NON CI SARÀ UN NUOVO PIANO ENTRO DIECI GIORNI

Smog, ultimatum dell'Europa a Roma



Attiviste di Greenpeace manifestano davanti al palazzo della Commissione Ue

Bresolin, Di Todaro, Giovannini e Rauhe ALLE PAGINE 2 E 3

GREENPEACE/ANSA

Inquinamento, ultimatum Ue L'Italia verso il deferimento

Violate le norme sulla qualità dell'aria. La commissione: 10 giorni per un nuovo piano
Ma Galletti tira dritto: abbiamo già agito. Altri 8 Paesi rischiano la Corte di Giustizia

**MARCO BRESOLIN
ROBERTO GIOVANNINI**

Il fiato dell'Ue sul collo dell'Italia è sempre più asfissiante. E il rischio che la Commissione porti il nostro Paese alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea per le insufficienti risposte all'emergenza smog è tutt'altro che scongiurato. Le misure prese non bastano, bisogna fare di più. E in fretta,

sostengono a Bruxelles. Altrimenti il deferimento alla Corte sarà inevitabile.

Se dovesse succedere, comunque, certamente non succederà nell'immediato. «Non prima di marzo», assicura una fonte comunitaria, che però riconduce il rinvio a «un vizio di forma» nella procedura di infrazione aperta e smentisce possibili collegamenti con le vi-

cine elezioni. Sarà, di certo la riunione a Bruxelles è servita a prendere tempo.

Non solo all'Italia, visto che sul banco degli imputati ci sono altri otto Paesi. Tra questi figu-



Peso: 1-21%,2-45%

ra la Germania, che rischiava seriamente di finire davanti ai giudici di Lussemburgo nelle prossime settimane. Sarebbero stati infatti i pesi massimi di Berlino ad aver spinto la Commissione a organizzare il mini-summit di ieri con il commissario all'Ambiente, Karmenu Vella. Un evento inedito che aveva come principale obiettivo quello di far tirare per un po' il fiato ai governi coinvolti, nonostante l'aria pesante che si respira nei loro Paesi.

Però siamo già oltre i limiti, ambientali e temporali. «Le scadenze sono passate da tempo - ha sbottato ieri il commissario maltese - e non possiamo permetterci altri ritardi». Vella ha messo subito le cose in chiaro con i ministri di Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna,

Spagna, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Slovacchia: «Il problema va affrontato con tutta l'urgenza necessaria». Perché, stima la Commissione, in Europa ogni anno 403 mila decessi prematuri sono attribuibili all'inquinamento dell'aria. Solo il nostro Paese ne conta 60 mila.

L'Italia, presente con il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, al tavolo europeo ha presentato il pacchetto di misure già definite nel corso degli ultimi mesi, senza ulteriori novità o annunci di altre iniziative. Il più significativo è il piano antismog siglato dalle Regioni della Valle Padana, che fissa, tra l'altro, i parametri di intervento delle amministrazioni locali, stabilendo quando attuare i blocchi del traffico, quali cate-

gorie di veicoli coinvolgere, e altre limitazioni, come ad esempio il divieto di attivare sistemi di riscaldamento a biomasse. Altra misura illustrata è il cosiddetto «decreto caldaie», che mette in campo 900 milioni di euro per l'efficienza energetica delle caldaie, con incentivi fiscali fino al 65% della spesa per l'acquisto di quelle meno inquinanti; oppure il recente recepimento di una direttiva europea che fissa limiti più rigidi di quelli Ue per gli impianti «medi», tra 1 e 50 MW, che bruciano combustibili o gas fossili, biogas o biomasse; infine, le linee guida sulla limitazione delle emissioni in campo agricolo. Sullo sfondo, gli obiettivi fissati (ma per ora solo sulla carta) dalla Strategia Energetica nazionale, che (tra

l'altro) prospetta 5 milioni di auto elettriche nel 2030 e la chiusura delle centrali a carbone entro il 2025.

«Abbiamo portato all'attenzione della Commissione tutto il lavoro fatto in questi anni - ha detto Galletti - che ha dato risultati evidenti in termini di miglioramento della qualità dell'aria: basti pensare che gli sforamenti, dal 2000 ad oggi, si sono ridotti di più del 70%». Una strategia che non convince però gli ambientalisti di Greenpeace e Legambiente, secondo cui si tratta di misure «in ordine sparso e attuate male». E che chiedono provvedimenti molto più drastici su trasporti, mobilità e riscaldamento.

La città più inquinata

Nel recente rapporto di Legambiente «Mal'aria» Torino è in testa nella classifica delle città più inquinate. Seguono Cremona e Alessandria



Il lavoro di questi anni ha già dato risultati: dal 2000 sfioramenti diminuiti del 70%

Gian Luca Galletti
Ministro dell'Ambiente



Ci sono stati alcuni suggerimenti positivi, ma non sufficienti da cambiare il quadro

Karmenu Vella
Commissario europeo all'Ambiente



Le misure dell'Italia

1

Il protocollo antismog

Quello messo a punto dalle Regioni padane fissa i parametri di intervento delle amministrazioni locali, stabilendo quando attuare i blocchi del traffico, quali categorie di veicoli coinvolgere in caso di superamento dei valori di Pm10 o del biossido di azoto.

2

Il decreto «caldaie»

La misura mette in campo 900 milioni di euro (700 destinati ai privati e 200 per gli edifici pubblici) per l'efficienza energetica delle caldaie, con incentivi fiscali fino al 65% della spesa per l'acquisto di quelle meno inquinanti.

3

Strategia energetica nazionale

Il piano prospetta 5 milioni di auto elettriche nel 2030, la chiusura delle centrali a carbone entro il 2025, l'aumento al 28% delle fonti rinnovabili sui consumi complessivi entro 12 anni. Saranno anche raddoppiati gli investimenti in ricerca e sviluppo tecnologico sulle energie pulite



Peso: 1-21%,2-45%

Nei rapporti economici e culturali tra Cina e Italia il meglio viene ora

DI LI RUIYU*

Per concessione del think tank Il Nodo di Gordio pubblichiamo alcuni passaggi dell'intervento dell'Ambasciatore Li Ruiyu in occasione del seminario La Cina dopo il XIX Congresso e la Prospettiva dei Rapporti Sino-italiani nella Nuova Era. Il testo completo è stato pubblicato nel numero di dicembre del quadrimestrale Il Nodo di Gordio, dal titolo Follow the Energy.

Negli ultimi anni la Cina si è impegnata attivamente per la costruzione del progetto Belt and Road (Le Nuove Vie della Seta), ha fondato la Asian Infrastructure and Investment Bank e il Silk Road Fund e organizzato il Belt and Road Forum sulla cooperazione internazionale. In questi anni si sono svolti in Cina il vertice del G20, ad Hangzhou, e il vertice dei leader dei Brics a Xiamen. Tutto questo ha accresciuto l'influenza del Paese sulla scena internazionale e ha apportato un nuovo e significativo contributo alla pace e allo sviluppo mondiale. La Cina è fiduciosa di poter contribuire molto alla stabilità del contesto internazionale, pieno di fattori di instabilità, e di influenzare positivamente lo sviluppo degli altri Paesi. La nuova era per la Cina è anche un'opportunità per il mondo intero. Attualmente, i rapporti di amicizia tra Italia e Cina e la cooperazione si trovano in un momento storico particolarmente positivo. Lo sviluppo socio-economico della Cina crea nuove prospettive per il mercato del design e della manifattura italiana di alta qualità. Con l'impegno congiunto dei due paesi sarà possibile trarre il meglio da questo periodo ricco di opportunità per la cooperazione bilaterale e rafforzare il partenariato strategico globale.

In primo luogo, i due Paesi dovranno rinsaldare gli scambi a tutti i livelli e diventare partner più forti e interdipendenti. Nel 2016, il presidente Xi Jinping ha fatto scalo in Sardegna, lo scorso anno il presidente Mattarella è stato in visita ufficiale in Cina e il presidente del Consiglio Gentiloni ha visitato il Paese per presenziare al Belt and Road Forum. Nel 2016, sono state fatte più di cento visite bilaterali dal livello ministeriale in su, gli scambi a livello territoriale sono fioriti e molte città e regioni hanno istituito gemellaggi.

In secondo luogo, Cina e Italia devono ampliare la cooperazione e rendere il partenariato reciprocamente vantaggioso. Negli ultimi anni, la cooperazione tra le aziende dei due Paesi è divenuta sempre più stretta e si è estesa. Aziende cinesi come Huawei e Weichai Power hanno ottenuto un grande successo in Italia e le automobili Alfa Romeo o il progetto Bosco Verticale sono stati accolti con estremo favore in Cina. Nel 2016, l'interscambio bilaterale tra Cina e Italia ha raggiunto 43 miliardi di dollari e la Cina è divenuta il Paese in cui l'export italiano è cresciuto più velocemente. In futuro, i due Paesi dovranno attuare al meglio il Piano d'azione per la cooperazione economica 2017-2020 e la Cina accoglie con favore la partecipazione dell'Italia all'iniziativa Belt and Road attraverso diversi canali, quali la cooperazione interportuale. Dal 5 al 10 novembre 2018, a Shanghai si terrà la prima edizione della China International Import Expo. La Cina, nei prossimi cinque anni, importerà beni e servizi per un valore di 10 mila miliardi di dollari e attrarrà 600 miliardi di dollari di investimenti, mentre gli investimenti esteri raggiungeranno i 750 miliardi di dollari. Speriamo che un numero sempre più ampio di aziende italiane possa

colgiere queste opportunità e sviluppare il proprio potenziale tecnologico per aprirsi la via verso il mercato cinese.

In terzo luogo, Cina e Italia devono proseguire gli scambi culturali tra comunità e singole persone e diventare partner sempre più affidabili, capaci di imparare l'uno dall'altro nella condivisione delle esperienze. Negli ultimi anni, i due partner hanno lavorato intensamente, con successo, all'avanzamento dell'interscambio culturale e dell'organizzazione di attività artistiche. L'anno scorso i turisti cinesi in Italia hanno superato i 3,7 milioni, sorpassando gli Stati Uniti, e la Cina oggi è il Paese extra-Ue preferito dagli studenti italiani per i periodi di studio all'estero. Italia e Cina, dopo l'istituzione del meccanismo per la cooperazione culturale, devono continuare in questi sviluppi positivi, ampliando ad esempio la cooperazione culturale tra i siti Unesco, ma anche lavorando rispettivamente alla promozione dello studio della lingua cinese in Italia e viceversa. Il prossimo anno, i due paesi dovranno sfruttare appieno l'anno del turismo cinese in Europa, incoraggiando gli scambi people to people e rendendoli sempre più semplici, sotto l'egida della piattaforma Belt and Road. Il pioniere del Partito Comunista Cinese Li Dazhao disse: «l'epoca d'oro non è alle spalle, ma davanti a noi; non è nel passato, ma nel futuro». Credo che questa frase possa essere presa in prestito per descrivere lo sviluppo attuale dei rapporti sino-italiani. Auspico che l'Italia e la Cina uniscano le forze e colgano al meglio le opportunità che l'iniziativa Belt and Road porta con sé, affinché la cooperazione bilaterale possa raggiungere un nuovo e più alto livello e possa apportare un contributo sempre maggiore allo sviluppo, alla ricchezza e al benessere dei nostri popoli.

**Ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia*



Peso: 34%

Social farming. Il progetto della fondazione

Coca-Cola in campo per le imprese siciliane di agrumi

Giovanna Mancini

CATANIA. Dal nostro inviato

■ Giuseppe ha 34 anni e, dopo gli studi in scienze motorie, alcuni anni fa ha ereditato l'azienda agricola del padre, quattro ettari di terreno ad Acireale che producono il limone dell'Etna, una varietà oggi in attesa del riconoscimento Igp, che presto potrebbe aggiungersi alle altre quattro coltivazioni di agrumi certificate della Sicilia. La regione, con oltre 80 mila ettari di superficie agrumetata e circa 14,2 milioni di quintali raccolti nel 2016, rappresenta quasi il 50% della produzione nazionale di agrumi.

«Per gestire l'azienda e valorizzarne tutte le potenzialità mi servivano però competenze specializzate che, avendo un'altra formazione, non possedevo - racconta Giuseppe Russo -. Perciò ho deciso di seguire i corsi del progetto Social Farming. Ho imparato tutto: dalle tecniche di base per la coltivazione e gestione di un agrumeto, alle norme per costituire una cooperativa, fino alle tecniche di trasformazione o alle strategie di multifunzionalità».

Giuseppe è uno dei 90 allievi che, tra maggio 2016 e marzo 2017, hanno partecipato ai corsi del progetto di agricoltura sociale per la filiera agrumicola siciliana promosso dal Distretto Agrumi di Sicilia insieme con Alta Scuola Arces. Social Farming propone corsi e seminari gratuiti a categorie svantaggiate nell'accesso al mercato del lavoro (giovani, donne, disoccupati, migranti) ed è sostenuto da The Coca-Cola Foundation, il braccio filantropico della multinazionale americana che, ogni anno, investe l'1% degli utili di Coca-Cola in progetti di sviluppo economico e sociale a favore dei Paesi in cui è presente (oltre 200). In oltre trent'anni di attività, la Fondazione ha reinvestito in tutto il mondo oltre 820 milioni di dollari. L'intervento in Italia, che negli ultimi tre anni ha sfiorato i 2,5 milioni di euro, ha supportato soprattutto progetti per la sostenibilità ambientale e l'inclusione sociale. Tra questi, Social Farming che, visto il successo della prima edizione (90 persone hanno frequentato i corsi e 330 i seminari), è stato riproposto

ora nella versione «2.0», che si svolgerà da febbraio a ottobre di quest'anno, rafforzata e ampliata.

«L'attenzione per i territori in cui opera è fondamentale per il gruppo», spiega Cristina Broch, direttore comunicazione di Coca Cola Italia, una delle tre società attraverso cui il «sistema Coca-Cola» è presente nel nostro Paese: le altre sono Coca-Cola HBC, società imbottigliatrice con quattro stabilimenti e oltre 2 mila dipendenti, e Sibeg che, con un impianto e 320 dipendenti produce, opera in Sicilia. «Ad esempio - aggiunge Broch - le materie prime con cui produciamo la Fanta nel nostro Paese sono tutte italiane. Altrettanto importante diventa perciò per noi restituire qualcosa al territorio, supportandone lo sviluppo». Da qui il sostegno a Social Farming, a cui The Coca-Cola Foundation ha assegnato, per la seconda edizione, circa 250 mila euro.

«L'obiettivo del progetto è creare nuove professionalità e nuove idee di cui la nostra filiera ha bisogno per crescere ed essere valorizzata come merita», spiega Federica Argen-

tati, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia, che mette l'accento sui tanti aspetti su cui occorre ancora lavorare: integrazione tra agricoltura e turismo, e-commerce, marketing e comunicazione. Un esempio di azienda multifunzionale è Agricola&Co, nel Catanese. «Il nostro modello è quello del turismo relazionale integrato - spiega la titolare Pinella Costa Attagui - Oltre all'azienda agricola vera e propria, che produce arance e olio, abbiamo un'attività ricettiva che propone anche corsi e degustazioni, perché vogliamo far conoscere alle persone le tante varietà che produciamo nella nostra terra». Anche l'azienda agricola Arena, che produce soprattutto arance e carciofi su oltre 400 ettari di terreno alle porte di Catania, da qualche anno ha ampliato la propria attività all'offerta formativa e oggi opera come azienda agricola che regolarmente ospita classi di studenti provenienti dalle scuole del territorio.

LA FONDAZIONE

L'obiettivo dell'iniziativa è creare nuove professionalità e nuove idee di cui la filiera ha bisogno per crescere ed essere valorizzata



Peso: 13%

I PROGRAMMI Tutti vogliono incentivare le fonti “verdi”, ma non spiegano come sia possibile ridurre al contempo i sussidi che vengono scaricati sui contribuenti

Più rinnovabili e bollette ridotte: le promesse energetiche dei partiti

A » VANESSA RICCIARDI

Milano la chiamano “Energy”, a Roma vuol dire lobby e politica. Dal commercio con l'estero alla bolletta, agli incentivi, passando per i mezzi di trasporto, i temi vengono trattati tutti, ma su altri canali. *Staffetta Quotidiana*, testata specializzata in energia, ha raccolto articoli firmati direttamente dalle parti politiche in campo sul tema.

PD. Gianluca Benamati da responsabile Energia Pd - e deputato ricandidato a Bologna - nel settore ha stretto tutte le mani. A fine ottobre ha organizzato al Nazareno una conferenza sulla Strategia Energetica Nazionale (Sen) varata dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. Da allora elabora le proposte: niente più fonti fossili (petrolio, carbone, gas) “al 2050”, fuoriuscita dal carbone entro il 2025 (come già previsto dalla Sen), elettricità da fonti rinnovabili al 55% del mix energetico al 2030 e creazione delle “energy communities” (comunità di produttori-consumatori), “incentivi ai rifacimenti” degli impianti fotovoltaici ed eolici. New entry la revisione degli oneri di sistema, la parte della bolletta che non riguarda direttamente il consumo di energia. Benamati ricorda sulla

Staffetta il caso dei certificati bianchi, l'incentivo all'efficienza pagato in bolletta: “Occorrerà rivedere il funzionamento del meccanismo”. Senza dettagli. Per la mobilità “maggiore diffusione dei veicoli elettrici”.

FORZA ITALIA. Renato Brunetta da presidente dei deputati di Forza Italia si occupa sulla carta anche di energia. Brunetta firma la sfida per “i primi 180 giorni”: provvedimenti per colmare il gap sull'approvvigionamento di energia destinata all'industria. Un'estensione degli sgravi agli energivori di Calenda? Già così costeranno 1,7 miliardi alle famiglie, nascosti bene nella bolletta. Cinque le altre priorità: efficienza, impulso per le rinnovabili, economia circolare, programma per la “mobilità urbana ecosostenibile” e “mai più bollette pazze” grazie a un “mercato realmente competitivo”. Fi si è inoltre impegnata a creare “un Piano nazionale per dotare gli edifici pubblici di impianti fotovoltaici e di efficienza energetica”, un Piano per dotare “i Comuni di almeno 100.000 colonnine elettriche”, per il completamento del capacity market, diversificazione delle fonti e “un sostegno all'energia idroelettrica”.



Peso: 77%

LEU. Rossella Muroni, ex presidente di Legambiente, firma le proposte di Liberi e Uguali. Primo punto l'efficienza energetica. Quindi revisione della Sen per un sistema senza emissioni di CO2 "al 2050". Non-

ostante l'annuncio della fuoriuscita dal carbone, puntualizza, aumentare dal 27 al 28% i vecchi target per le rinnovabili è "molto deludente", persino "molto inferiore alle richieste delle maggiori utilities europee, compresa l'italiana Enel". Per LeU bisogna puntare sullo sblocco dell'autoproduzione da rinnovabili. Il governo, scrive ancora, ha voluto essere "prudentissimo" sull'imminente "rivoluzione della mobilità", un settore nel quale l'elettrico "cambierà in tempi molto rapidi il panorama". Cita il biometano per cui bisognerà programmare "delle nuove infrastrutture".

LEGA. "Il nostro obiettivo è ridurre il costo della bolletta per i cittadini". Esordisce così il leader della Lega, Matteo Salvini. "Poi va cancellata l'applicazione dell'Iva sulle accise" (che nel caso della bolletta elettrica significa un risparmio di circa 2,20 euro all'anno a fa-

miglia). Via invece le bollette per le seconde case, sostituite da "una card ricaricabile" senza vincolo contrattuale. Poi Salvini se la prende con Enel: "È una grande azienda ma non può continuare a muoversi come se avesse il monopolio". Per Salvini "è giusto poi supportare e incentivare la filiera italiana che produce tecnologia nelle rinnovabili, contro la tecnologia cinese". Secondo i rumors avrebbe incontrato i vertici di Anie-Rinnovabili, la federazione delle tecnologie di **Confindustria**. Per la mobilità "occorre incentivare l'acquisto di mezzi elettrici riducendo l'Iva ed eliminando il bollo".

M5S. Luigi Di Maio, candidato premier M5S, ha dichiarato che lo "shock fiscale" sarà possibile "perché andiamo a tagliare dagli sgravi e incentivi per banche e petrolieri diversi miliardi di euro". Poiché "in Italia si spendono 16 miliardi di euro a petrolio e carbone", la promessa è di spostarli tutti, anche se così si penalizzerebbero, oltre "ai petrolieri", anche il settore agricolo o l'auto-transporto. Le sue affermazioni si basano sul Programma Energia, stilato da un gruppo di parlamentari uscenti. Tra loro Davide Crippa, di Novara, ricandidato capolista al proporzionale e all'uninominale: "Il

vettore elettrico - scrive - già oggi garantisce migliori risultati in termini di efficienza". Ad aprire sono andati insieme a Enel a Copenaghen per studiare il *Vehicle-to-grid*, tecnologia Enel-Nissan che permette di usare le auto come batterie per la rete (spinta poi dall'approvazione di un emendamento M5S alla Legge di Bilancio). Il Movimento promette decarbonizzazione "nell'arco di una legislatura", e l'Italia "un paese al 100% fossil free al 2050". Puntando sulle rinnovabili.

SULLA CARTA si può fare tutto. Anche se nei programmi non si spiega come. "Le rinnovabili", su cui si riscontra una convergenza trasversale, non si capisce bene da quale fonte (alcune sono contestate) e con quali mezzi dovrebbero essere rilanciate. "Sostegni", "spinte" e "incentivi", di solito vengono finanziati dalle bollette, le stesse che tutti dicono di voler abbassare. La mobilità del futuro sarà elettrica, ma nel 2017 sono stati comprati 1.967 veicoli, di cui solo il 14% intestati a privati (su 1,9 milioni di auto nuove immatricolate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13,2%

Di imposte
Quanto pesano le tasse sul totale di una bolletta media. Negli ultimi anni sono aumentate poco, nel 2011 erano il 12,6%

19%

Oneri di sistema
È tra le voci più pesanti della bolletta, comprende sussidi e aiuti a imprese, dal 2011 è cresciuta del 95,4 per cento

Le ricette più drastiche
M5S vuole togliere 16 miliardi di sgravi "ai petrolieri" ma così colpirebbe anche l'agricoltura
Salvini dichiara guerra all'Enel

Cos'è

■ **LA SEN**
Il 10 novembre il governo Gentiloni ha approvato la Sen, la Strategia Energetica Nazionale curata dal ministro Calenda: è il piano decennale per anticipare e gestire il cambiamento del sistema energetico

-1,7%

Materia prima
Il suo peso nella bolletta elettrica è sceso, nel 2011 valeva il 58,7% della bolletta, ora il 47,6%

20,2%

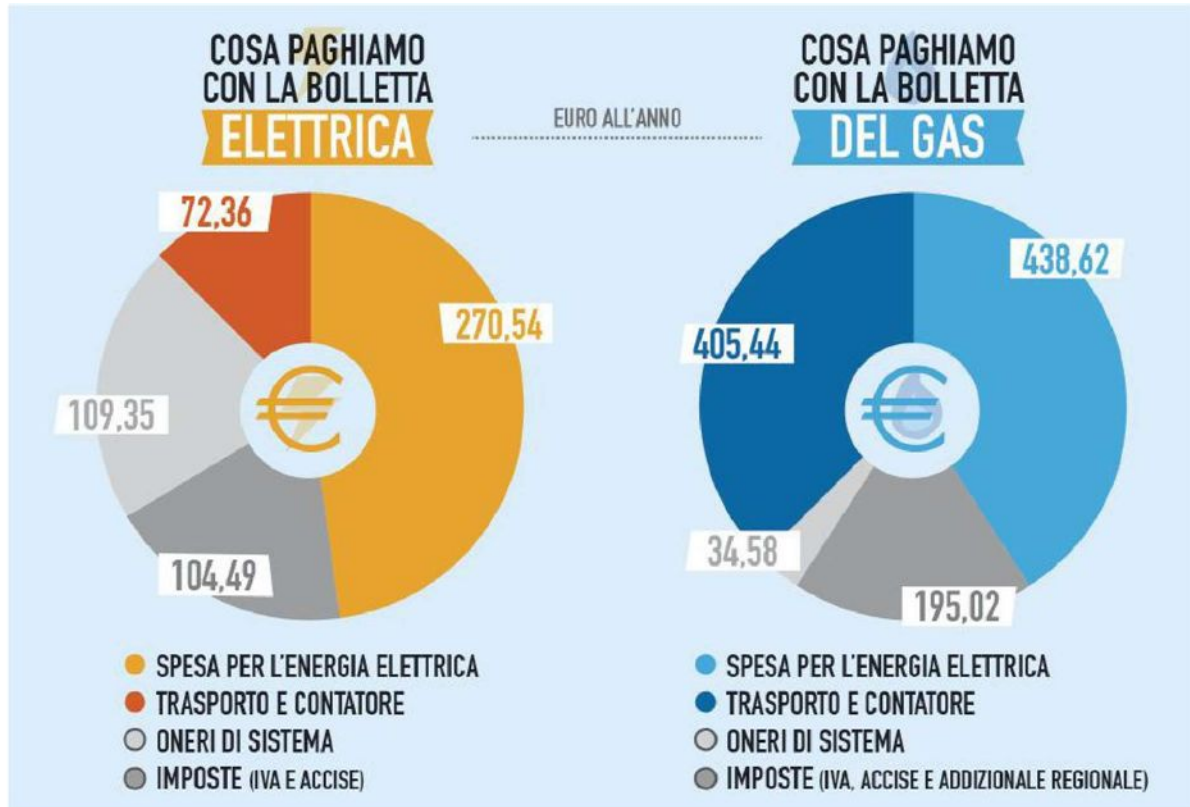
Trasporto
Il costo del trasporto dell'energia al contatore elettrico è salito del 59,1 per cento dal 2011 a oggi

5,3%

Stangata
L'aumento medio della bolletta elettrica, scattato dal primo gennaio. Per il gas è del 5%



Peso: 77%



Salasso Come è composta la bolletta del gas e dell'energia (elaborazione di Staffetta Quotidiana). Sotto, pannelli solari *Ansa*



Peso: 77%

LE NOVITÀ CELLA TROPPO PICCOLA, UN DETENUTO DI PRATO RESTERÀ IN CARCERE 57 GIORNI IN MENO E RICEVERÀ 24 EURO PER I DANNI SUBITI

Fisco, da quest'anno detraibili anche le gite scolastiche

Andare in moto in autostrada costerà il 30% in meno fino al 30 giugno

LE NOVITÀ DELLA SETTIMANA

-Andare in moto in autostrada costerà fino al 30 giugno il 30% in meno. E' stato prorogato lo sconto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti con Aiscat, per tutti i motocicli con targa titolari di telepedaggio su tutte le tratte autostradali.

Arriva la Carta Famiglia che consente di ottenere una serie di agevolazioni a favore di famiglie con figli. Per ottenerla è necessario che ci siano almeno 3 figli minori a carico, che la famiglia sia residente sul territorio italiano e abbia un Isee non superiore a 30.000 euro. La Carta deve essere richiesta al proprio Comune di residenza. I costi di emissione della Carta sono a carico del richiedente. Può essere utilizzata per effettuare acquisti di beni e servizi scontati, con i soggetti pubblici-privati convenzionati, riconoscibili attraverso un bollino di due tipologie: «Amico della famiglia»: se offrirà sconti pari o superiori al 5% del prezzo normale; «Sostenitore della famiglia»: se offrirà sconti pari o superiori al 20% del prezzo normale. Due anni la durata della carta.

Arriveranno via Pec, posta certificata, le multe per violazione del Codice della Strada. Nel caso il trasgressore non venga fermato subito, gli agenti dovranno verificare l'esistenza, in capo al proprietario della macchina, di una casella di posta elettronica certificata (Pec), consultando gli appositi elenchi. Se si è titolare di una Pec, il verbale verrà recapitato nella relativa casella di posta. La multa risulterà notificata nel momento in cui verrà generata la ricevuta di avvenuta consegna completa del messaggio Pec, quindi anche nel caso in cui non la si apra. Chi non possiede la Pec, vedrà recapitato il verbale, con le modalità tradizionali, all'indirizzo della propria abitazione.

DEVI SAPERE -Tutte le spese scolastiche sostenute per i figli, comprese quelle relative ai canoni di affitto fuori sede, sono detraibili a partire da quest'anno. Per il genitore di un figlio piccolo che va all'asilo o che studia e fre-

quenta le scuole superiori o l'università la detrazione è pari al 19% delle spese sostenute. Il limite è comunque di 632 euro per ciascun figlio. Compresi sono anche i costi delle gite scolastiche, per l'assicurazione della scuola e i contributi relativi all'ampliamento dell'offerta formativa deliberati dagli organi d'istituto. Per l'acquisto di strumenti musicali nuovi c'è il contributo un tantum del 65% sul prezzo finale (massimo 2.500 euro) e riguarda gli studenti iscritti ai licei musicali e ai corsi preaccademici. La detrazione per le spese di istruzione universitaria, sempre al 19%, riguarda anche gli studenti che sono andati all'estero. La stessa aliquota si applica ai contratti di ospitalità, agli atti di assegnazione o locazione stipulati con enti per il diritto allo studio, università e collegi universitari riconosciuti, su un importo massimo di 2.633 euro. E' applicabile agli studenti fuori sede, residenti ad almeno 100 chilometri di distanza dal comune in cui si trova l'ateneo. Il limite scende a 50 km per i periodi d'imposta 2017 e 2018, solo per gli studenti che risiedono in zone montane o disagiate. Le ricevute o le quietanze di pagamento con gli importi e il titolo della spesa, dovranno essere conservate e presentate al Caf.

Gli abbonamenti per il trasporto pubblico locale, regionale e interregionale saranno detraibili, cioè scaricabili con la dichiarazione dei redditi. La detrazione ammonta all'19% su un costo annuo massimo di 250 euro. Spetta anche per gli abbonamenti dei familiari a carico, sempre entro il tetto annuo massimo di 250 euro. Per portare in detrazione le spese sostenute per gli abbonamenti è necessario conservare le ricevute attestanti l'avvenuto pagamento. Le spese sono quelle relative al 2018, detraibili quindi con la dichiarazione dei redditi/730 dell'anno 2019.

Anche in prigione si ha diritto ad avere spazi vitali. 57 giorni di carcere in meno e 24 euro di risarcimento danni ad un detenuto a Prato in quanto la sua cella era troppo piccola e sotto gli standard stabiliti dell'Unione europea. Così ha deciso il tribunale di sorveglianza di

Firenze, nei confronti di un nomade vicentino detenuto a Prato e in precedenza a Vicenza e a Rovigo. L'uomo, era stato condannato a 20 anni di carcere, riconosciuto colpevole di duplice omicidio nel 2000 ad Albettono (Vicenza), della fidanzata e della suocera e per il rapimento di una bimba di due mesi. Oltre la condanna per omicidio, l'uomo ne aveva ricevuta un'altra a 8 anni per rapina, furto e resistenza a pubblico ufficiale.

LA PUNIZIONE DEI FURBETTI

-2,210 milioni di euro di multa sono stati inflitti dall'Antitrust a «Volare Gratis», la società specialista nelle prenotazioni on line. La società aveva omesso informazioni chiare e complete sul soggetto a cui rivolgersi per presentare reclami e/o per ottenere rimborsi, modifiche e/o cancellazioni delle prenotazioni effettuate. La società aveva poi omesso in fase di prenotazione di hotel o di voli più hotel, di indicare i criteri in base ai quali era determinata l'entità di tali sconti; aveva applicato un supplemento di prezzo in relazione alla tipologia di carta di pagamento utilizzata per l'acquisto di voli. «Volare Gratis» aveva messo a disposizione dei consumatori per l'assistenza post vendita un'utenza telefonica a tariffa maggiorata e non a «tariffa base»; aveva infine omesso di inserire nel sito internet un indirizzo e-mail o un form tracciabile cui il consumatore può indirizzare richieste prima della conclusione del contratto.

Non dovremo più pagare costi esorbitanti in bolletta per avere informazioni dal nostro intermediario assicu-





rativo. L'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (Ivass) è, infatti, intervenuto nei confronti di quelle compagnie che offrivano servizi di supporto e customer care tramite numeri a pagamento con tariffe superiori a quelle ordinarie (prefisso 199). Dopo l'intervento dell'Autorità alcune compagnie hanno optato per l'utilizzo di numeri verdi gratuiti. La nuova legge sulla concorrenza prevede che le imprese di assicurazione e gli istituti bancari debbano garantire l'accesso ai servizi di assistenza telefonica a costi pari o inferiori rispetto alla tariffa ordinaria.

a chiedere provvedimenti per le società e i gestori telefonici che permettono di svuotare il credito del cellulare. E' partita la campagna «Ricaricati con Codici», per aiutare tutti i consumatori che ritengono di avere subito un comportamento scorretto da parte di un operatore telefonico ad ottenere ungiusto rimborso.

DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI -L'Associazione Codici è pronta



Peso: 43%

180-141-080



CALCIO E TV È IL TARGET DI RACCOLTA PUBBLICITARIA FISSATO DALLA CONCESSIONARIA PER LA MANIFESTAZIONE IN RUSSIA

Mediaset, dai Mondiali 115 milioni

Il gruppo ha speso 78 mln per aggiudicarsi le immagini in esclusiva per l'Italia e prevede di ricavare il 47% in più. Intanto sul fronte dei diritti per la Serie A cresce la preoccupazione per i bilanci dei piccoli club qualora saltasse la trattativa con Mediapro

(Montanari a pagina 3)

È IL TARGET DI RACCOLTA ATTESO DALLA CONCESSIONARIA PUBLITALIA PER L'EVENTO 2018

Mediaset, 115 mln dai Mondiali

*Il gruppo televisivo ha speso 78 milioni per aggiudicarsi i diritti del torneo russo al quale non parteciperà l'Italia
L'assenza degli Azzurri peserà per 100 mln sugli spot*

DI ANDREA MONTANARI

Mediaset ha messo sul piatto 78 milioni per aggiudicarsi, in esclusiva, i diritti dei Mondiali 2018 che si disputeranno in Russia da metà giugno a metà luglio. Una cifra nettamente inferiore a quelle circolate per l'acquisto delle immagini 2018-2021 della Champions League (costati complessivamente 800 milioni a Sky Italia) e a quelle relative ai match della Serie A (bisogna arrivare almeno al minimo garantito di 1,05 miliardi all'anno). Anche perché, a Cologno Monzese, la strategia sul fronte dello sport è cambiata dopo il miliardo di euro perso complessivamente da Premium dalla sua nascita, il 2005. Per questa ragione, come ha riportato nei giorni scorsi il quotidiano d'informazione specializzato *Daily Media*, la concessionaria Publitalia ha organizzato un roadshow a Roma per cercare di conquistare nuovi clienti. Secondo fonti di mercato interpellate da *MF-Milano Finanza*, l'obiettivo di Pier Silvio Berlusconi e dell'ad della concessionaria Stefano Sala è arrivare a un target di raccolta complessivo fino a un massimo di 115 milioni, il 47% in più di quanto investito per la più importante manifestazione calcistica e sportiva al mondo che sarà trasmessa in chiaro e sul web.

Ma non sarà facile per il Biscione centrare l'obiettivo, visto che

mancherà la nazionale italiana, ovvero il fattore di maggior richiamo per l'evento internazionale. Non per nulla, nei mesi scorsi, era stato il presidente di Utenti Pubblicitari Associati (Upa), Lorenzo Sassoli de Bianchi, a sostenere che l'assenza degli Azzurri avrà un impatto negativo stimato in 100 milioni (approdo in finale compreso) di investimenti in advertising sulla spesa complessiva delle aziende in comunicazione e pubblicità. Cifra che poi è stata rivista al rialzo (70 milioni) dallo stesso Sassoli de Bianchi. Ma nonostante l'assenza dell'Italia, Mediaset conta di fare il pieno di ascolti e di advertising contando sul fatto che da metà giugno i palinsesti delle tv generaliste sono già in modalità estiva e quindi meno aggressivi e magari aggiungendo, oltre alla proposta televisiva, quella radiofonica.

Va però detto che le condizioni generali del mercato in Italia non sono al momento le migliori: a fine novembre gli investimenti totali in pubblicità ammontavano (fonte Nielsen) a 5,63 miliardi, -2,6% rispetto al periodo gennaio-novembre 2016. Il mezzo televisivo, che continua comunque a rappresentare il 60% dell'intera spe-

sa, ha lasciato sul terreno nello stesso periodo il 2,2%. Mediaset, dal canto suo, secondo le stime di mercato, a fine novembre aveva raccolto 1,93 miliardi (-1,5%). Mentre nel mese di dicembre la crescita dovrebbe essere stata del 3-5%.

Ma il vero tema ancora tutto da capire è l'inizio del 2018, visto che il 4 marzo ci sono le elezioni politiche che storicamente hanno un impatto negativo sulla raccolta pubblicitaria: le imprese attendono l'esito delle consultazioni prima di definire i propri budget. Così almeno per il primo quadrimestre di quest'anno la spesa in advertising potrebbe rallentare, salvo poi riprendere eventualmente proprio con l'inizio dei Mondiali. Anche se al momento non ci sono proiezioni definitive e stime precise sul buon esito dell'evento, che tipicamente comunque chiama a raccolta un rilevante bacino di telespettatori. Va altresì detto che la scelta di Mediaset di puntare su questa manifestazione e sulla tv generalista free è un segnale chiaro del futuro industriale del Biscione che ha lasciato perdere Champions ed Europa League e non ha fatto offerte nel range previsto dal bando per i diritti della Serie A. (riproduzione riservata)



Peso: 1-10%,3-45%



SICUREZZA TRASPORTI

In campo le compagnie

a pag. 4

Sicurezza trasporti, in campo le compagnie

Firmate convenzioni per lo scambio di dati tra aziende aderenti all'Unione Petrolifera, società di trasporti e Cciss

Consentire l'interscambio tra le compagnie e il Centro coordinamento delle informazioni sulla sicurezza stradale del Mit (Cciss) dei dati su traffico e viabilità, "per migliorare la distribuzione logistica dei carburanti in sicurezza". È quanto prevedono le convenzioni firmate oggi da alcune aziende associate all'Unione Petrolifera e il Cciss, a valle del protocollo d'intesa dello scorso maggio tra UP e ministero volto ad arricchire il sistema informativo del centro di coordinamento.

"Grazie all'attivazione delle convenzioni", rileva l'Unione Petrolifera, il Cciss potrà "tracciare in tempo reale la movimentazione di prodotti petroliferi, con il dettaglio della loro tipologia e quantità, quale utile strumento di arricchimento della propria piattaforma, per finalità di safety e security nonché per migliorare la sicurezza stradale".

UP spiega inoltre che "si è trattato di un'adesione di tipo volontario delle aziende associate", attraverso "singole convenzioni con Cciss".

Per le aziende petrolifere i firmatari sono Api, Eni Refining & Marketing, Esso Italiana, Italiana Petroli (ex-TotalErg), Kuwait Petroleum Italia e Tamoil Italia, mentre sul fronte delle società di trasporto gli attori coinvolti sono Bertani Remo di Silvio Bertani & C., BT Trasporti, G&A, Logipetrol, LTGK, Meritrans, SACAP, Spauto, Transadriatico Soc. Coop A.R.L. e Trasporti Ci. BE.

"La firma delle convenzioni", conclude l'UP in una nota, "conferma l'attenzione e l'impegno del settore petrolifero sul tema della sicurezza, anche nel trasporto".

PREZZI PRODOTTI PETROLIFERI IN ITALIA (RILEVAZIONE AL 29/1)

	Al consumo	Accisa	Iva	Al netto imposte	Var.	Var %
CARBURANTI (EURO/'000 LITRI)						
Benzina senza pb	1.572,83	728,40	283,63	560,80	1,46	0,09
Gasolio auto	1.447,78	617,40	261,08	569,30	1,26	0,09
Gpl auto	677,71	147,27	122,21	408,23	0,23	0,03
RISCALDAMENTO (EURO/'000 LITRI)						
Gasolio riscaldamento	1.239,60	403,21	223,53	612,86	3,73	0,30
INDUSTRIALE (EURO/TONNELLATE)						
O.c. fluido Btz 1% zolfo	824,93	166,84	74,99	583,10	-1,08	-0,13
Olio combustibile Btz	412,07	31,39	0,00	380,68	-1,67	-0,40

Per gli oli combustibili densi prezzi medi al consumo al netto dell'iva

Per i carburanti si tiene anche conto degli sconti e dei prezzi praticati presso gli impianti self-service.

Fonte: ministero dello Sviluppo Economico



Peso: 1-1%,4-41%



LE «ZES» PRONTE A SALPARE

di **Maria Teresa Cuomo**

In attesa di un ultimo decreto entro il prossimo mese, le «Zone economiche speciali» (Zes) sono pronte a salpare, con il loro potenziale di attrazione di capitali per il rilancio economico del Sud. Parenti prossime delle più note zone franche e dotate, si spera, di una potente energia magnetica in grado di attirare nei grandi porti del Mezzogiorno investimenti, anche stranieri, di cospicue dimensioni (fino a 50 mln di euro per le grandi imprese), le Zes dovrebbero anzitutto contribuire al miglioramento

dell'interscambio commerciale marittimo, già in considerevole crescita (+4,4% nel Meridione, Srm 2018), per accedere all'ambita (e ambiziosa) rotta cinese della seta. In questo mare, apparentemente calmo e limpido, è però d'obbligo una riflessione. Senza voler affatto sminuire la ghiotta opportunità che si profila, davvero l'apertura di tali zone speciali sarà sufficiente ad accrescere l'attrattività degli investimenti e migliorare la competitività territoriale? Sul fronte dell'attrattività, è opinione largamente condivisa che la via più fruttuosa per fornire impulso alle scelte imprenditoriali, e da qui

all'intera economia, sia rappresentata dalla fiscalità di vantaggio sugli investimenti, nel caso di specie attivabile attraverso il meccanismo del credito d'imposta, anche a fronte del successo riscosso nel 2017 (4 miliardi attivati, Mef 2018).

continua a pagina 13

Gli «specialisti» del mare formati da Confitarma E Grimaldi vuole assumerli

Al corso per tecnici navali partecipano 24 diplomati

dalla nostra inviata

Anna Paola Merone

CASTEL VOLTURNO A Cuneo il presidente degli industriali invita i giovani a non studiare troppo e ricorda che alle aziende servono operai. A Napoli il presidente di Confitarma, Mario Mattioli, è avanti di molte leghe e affida alla superspecializzazione dei diplomati un futuro professionale legato al mare. Autentica risorsa del Mezzogiorno che può dare risposte sul fronte dell'occupazione. Mattioli lo conferma durante la presentazione di un progetto realizzato con la Regione, rivolto a ventiquattro gio-

vani diplomati della Campania selezionati attraverso un bando per accedere ad un corso formativo gratuito di ottocento ore. Ragazzi che arrivano da quelli che una volta si chiamavano istituti nautici e che saranno impegnati nell'apprendimento delle tecniche relative all'installazione, manutenzione e messa in funzione di impianti nei locali macchina delle navi. «Il tutto nell'ottica di garantire alle nostre navi di avere a bordo risorse umane qualificate e certificate — spiega Mattioli —. Corsi come questo rap-

presentano il raggiungimento di un vero sistema duale in cui gli allievi sono a stretto contatto con le società di navigazione e con coloro che da anni lavorano a bordo delle navi».

La presentazione del corso si è svolta presso la sede di ForMare, l'ente di formazione di Confitarma che si trova nel complesso Imat. Una accade-



Peso: 1-9%,13-37%

mia tecnologica per i marittimi, un *nautical college* riferimento delle più grandi compagnie di navigazione del mondo che qui inviano i propri dipendenti per la formazione e i corsi di aggiornamento, obbligatori per una professione che richiede competenze sempre più sofisticate. Un centro nato nella prima metà su iniziativa del capitano Rosario Trapanese, ceo Imat, e del gruppo armatoriale Scinicariello.

Il percorso formativo è promosso ed organizzato insieme con Grimaldi Euro-med, Augusta Offshore, Synergas e gli istituti «Cristoforo Colombo» e «Caracciolo - da Procida» e il dipartimento di Ingegneria della Parthenope. Ed è finanziato dalla Re-

gione. «E un progetto che con grande concretezza — racconta l'assessore alla Formazione di Palazzo Santa Lucia, Chiara Marciani — offre risposte ai neodiplomati che acquisiscono competenze specifiche in un settore che offre grandi prospettive e che rappresenta un'eccellenza nel panorama della formazione della Regione, non solo per gli ottimi risultati ottenuti ma anche per aver dimostrato l'importanza di fare sistema. Gli allievi possono usufruire di una struttura moderna ed efficiente come Imat e delle competenze di primarie compagnie armatoriali». Gruppi che assicureranno periodi di stage a bordo di navi all'avanguardia e agevoleranno i processi di in-

serimento nel mondo lavorativo dei ragazzi.

«Stiamo dimostrando — sottolinea Guido Grimaldi, del Gruppo Grimaldi — che al Sud siamo capaci di ottenere risultati eccezionali. Senza il supporto della Regione non saremmo riusciti a realizzare questo progetto, ma ora possiamo e dobbiamo rilanciare questa eccellenza del territorio per far sì che i ragazzi non si vedano costretti ad andare via perché non c'è lavoro. Come Grimaldi abbiamo annunciato l'assunzione di 500 marittimi nei prossimi anni e speriamo che siano in gran parte formati in questo centro».

Al termine della presentazione sopralluogo nel centro Imat, con visita al simulatore di navigazione a 360 gradi,

che integra la sala macchine con il ponte di comando.

Fra le dimostrazioni più spettacolari, le esercitazioni più spettacolari, le esercitazioni antincendio e quelle di messa in mare di mezzi di salvataggio.

Il campus

● Imat - Italian Maritime Academy Technologies i è uno dei più importanti centri europei di formazione per il personale marittimo. La struttura è a Castel Volturno e rappresenta un importante volano per l'economia locale. L'Imat dispone di una struttura alberghiera di quasi 170 stanze, ristorante, 22 aule, laboratori, sale simulazione e spazi ricreativi per attività sportive. Nel Campus ogni anno passano circa 5mila persone, provenienti da oltre 80 nazioni, i corsi certificati sono un centinaio.

Il progetto



● ForMare, l'ente di formazione di Confitarma, ieri ha ospitato la presentazione del progetto - realizzato con la Regione - rivolto a 24 giovani diplomati della Campania che sono stati selezionati attraverso un bando per accedere al corso formativo gratuito di 800 ore. L'assessore regionale Chiara Marciani (foto): «Un progetto che offre grandi prospettive»



PATTO NEGLI USA**Buffett, Bezos e Dimon
rivoluzionano la sanità**di **Massimo Gaggi**

Creare, negli Stati Uniti, un sistema sanitario accessibile a tutti, anche ai meno abbienti. Grazie alla sinergia di tre miliardari: Jeff Bezos, fondatore di Amazon, Warren Buffett e Jamie Dimon, il capo di JP Morgan Chase, nascerà una società per garantire cure di alta qualità, usando la forza d'urto del numero dei loro dipendenti. a pagina 13

Amazon guida la svolta sanitaria «Cure meno care ai dipendenti»

Con Berkshire e JPMorgan, Bezos sfida la (costosissima) assistenza americana

NEW YORK Visite mediche molto care e obbligatorie per la prescrizione di un'analisi o di un farmaco. Medicinali costosissimi, come anche i ricoveri e i test clinici: salvo i prodotti da banco (confezioni di vitamine, integratori o aspirine vendute a prezzi bassi), tutto nella sanità Usa è assai più costoso rispetto all'Europa.

Dagli sforzi della politica (la riforma di Obama) a quelli della tecnologia (l'impegno di Google, Microsoft e Cisco per digitalizzare la medicina e renderla più efficiente), i tentativi di abbattere i costi della sanità sono fin qui falliti. Ora ci riprovano, con un'alleanza inedita, Amazon e due dei gruppi finanziari più importanti e dinamici del Paese: Berkshire Hathaway, la compagnia di investimenti guidata da Warren Buffett, e JPMorgan Chase, la maggiore banca americana.

Convinti che non sia più tollerabile una situazione che costa cara ai cittadini e alle imprese e che rende l'America meno competitiva (le cure mediche bruciano il 18 per cento del Pil, il doppio di gran parte dei Paesi europei, Italia compresa), Jeff Bezos, fondatore di Amazon, Buffett e Jamie Dimon, il capo di JPMorgan Chase, hanno deciso di scendere in campo. Creeran-

no, come recita un loro comunicato, una nuova società con l'obiettivo di garantire cure mediche di alta qualità a costi più accessibili, usando la forza d'urto dell'elevato numero di dipendenti e del loro dinamismo imprenditoriale.

Della nuova impresa si sa ancora molto poco: non è chiaro se fornirà direttamente servizi sanitari ai dipendenti dei tre gruppi (oltre un milione di lavoratori) e ai loro familiari o se funzionerà come un istituto assicurativo. O se, ancora, si limiterà a proporre nuove soluzioni tecniche. Non si conoscono nemmeno nome e sede della futura società. Ma già questo generico annuncio è bastato per far crollare in Borsa le quotazioni delle assicurazioni mediche, da Cigna a United Health, e delle catene di farmacie come CVS e Walgreens. Per tutti perdite dal 4 al 9 per cento (poi ridotte in chiusura delle contrattazioni) che in qualche caso hanno bruciato gran parte di progressi fatti da questi titoli nell'ultimo anno.

Le imprese del settore, fin qui immerse in un sistema tanto inefficiente quanto impermeabile a ogni sforzo di riforma per una serie di cause strutturali difficili da rimuovere, sono spaventate. Più ancora che dalla forza d'urto de-

gli assicurati dei tre gruppi (i 540 mila dipendenti di Amazon, i 367 mila delle aziende del gruppo Berkshire e i 252 mila bancari della JPMorgan Chase, più coniugi e figli) dal sospetto che per questa via Bezos voglia adesso estendere la presenza di Amazon — che ha già rivoluzionato il business dei libri, quello del commercio al dettaglio, dei supermercati e della produzione cinematografica — anche alla sanità. Un timore, questo, che si era diffuso già in autunno con le voci che davano per imminente l'ingresso di Amazon nelle farmacie: indiscrezioni che avevano creato tensioni sulle quotazioni di Borsa e che si ritiene siano state decisive nello spingere la catena CVS a tentare di «blindare» il suo mercato facendo blocco con una delle più grandi compagnie assicurative sanitarie americane. All'inizio di dicembre, infatti, CVS ha comprato la



Aetna per 69 miliardi di dollari.

Immediata e un po' seccata la reazione della Casa Bianca all'annuncio. Il consigliere economico di Trump, Gary Cohn, si è detto d'accordo con gli obiettivi di Bezos e Buffett, ma ha aggiunto che «il presidente ha già fatto la stessa cosa ora proposta creando, l'anno scorso, gli *associate healthcare plan*: programmi coi quali i piccoli imprenditori possono mettersi insieme per avere più potere d'acquisto nei negoziati per ottenere cure mediche a prezzi più

convenienti».

Probabilmente Donald Trump — che aveva messo la sanità al centro della sua campagna elettorale, che ha dichiarato fallita Obamacare ma ha faticato a sostituirla con un'altra politica — non ha apprezzato una sortita che, giunta poche ore prima del suo Discorso sullo Stato dell'Unione, suona come un atto di sfiducia nei confronti di tutto quello che è stato fatto finora.

Ma Bezos, che di certo non è un fan di Trump e che cerca di non apparire come un pre-

datore, smorza i toni e guarda lontano: «Sappiamo che i problemi sono molto complessi, il nostro è un impegno di lungo periodo».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impresa

I tre grandi gruppi creeranno una nuova società che garantirà trattamenti accessibili

1

milione di dipendenti lavorano nel complesso nei tre gruppi Amazon, Berkshire e JPMorgan

L'iniziativa

- Jeff Bezos di Amazon, Warren Buffett e JPMorgan hanno annunciato ieri di voler creare un'azienda per affrontare i costi crescenti e migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria per i loro impiegati

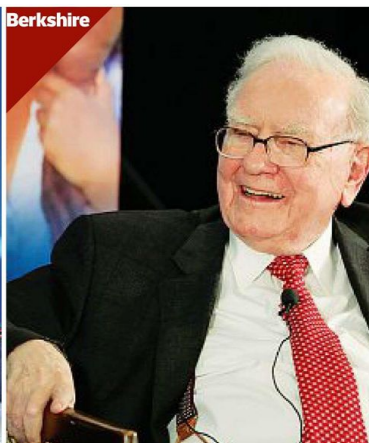
- L'obiettivo immediato sono le centinaia di migliaia di impiegati delle tre aziende, ma non è escluso che il progetto si possa estendere in futuro ad altri lavoratori americani

- La nuova azienda sarà indipendente e «libera da incentivi e limitazioni legati al profitto», e cercherà di sviluppare per prima cosa tecnologie che forniscano un'assistenza «semplice, di alta qualità e trasparente»

- L'annuncio benché vago ha fatto crollare le azioni delle altre aziende attive nel settore della sanità



Jeff Bezos 54 anni, fondatore e proprietario del gigante del commercio elettronico di Seattle, con un patrimonio di 105 miliardi di dollari è l'uomo più ricco della Storia (Ansa)



Warren Buffett 87 anni, è uno degli uomini d'affari e filantropi di maggior successo del mondo. È presidente e amministratore delegato della holding multinazionale Berkshire Hathaway



Jamie Dimon 61 anni, è stato appena riconfermato per altri cinque anni al vertice della banca d'affari Jp Morgan, che guida dal 2005. La sua remunerazione nel 2017 è stata di 29,5 milioni di dollari



Discorso sull'Unione, la sfida di Kennedy jr Trump toglie il bando per i Paesi islamici E prepara sanzioni per gli "amici di Putin"

Flavio Pompetti

Il governo Trump ha cancellato il bando che sospendeva l'arrivo negli Usa di cittadini provenienti da 11 Paesi a

maggioranza musulmana. Lo ha fatto in sordina, alla scadenza di un anno dal primo annuncio. Trump prepara sanzioni per gli "amici di Putin".

A pag. 11



La strategia della Casa Bianca

Gli Usa revocano il bando sull'ingresso degli islamici

► Via lo stop agli arrivi da undici Paesi a rischio: introdotte nuove restrizioni
► Stato dell'Unione: il primo discorso di Trump, sfidato dall'ultimo Kennedy

IL CASO

NEW YORK Il governo Trump ha cancellato lunedì il bando che sospendeva l'arrivo negli Usa di cittadini provenienti da 11 paesi a maggioranza musulmana. Lo ha fatto in sordina, alla scadenza di un anno dal primo annuncio che è stato segnato da proteste negli Usa e nel resto del mondo, e da strascichi giudiziari che si sono alla fine risolti in favore delle posizioni della Casa Bianca. Lo ha fatto però anche quando il processo di ammissione degli stessi cittadini stranieri era già stato irrigidito con procedure particolarmente selettive. I numeri più significativi sono quelli che riguardano l'ingresso dei rifugiati, che sono passati

dagli 85.000 dell'ultimo anno Obama a 45.000.

Il numero tra l'altro come tiene a specificare l'ufficio per l'immigrazione non è da considerare un obiettivo, ma un tetto dal quale stare ben lontani. E se nel 2016 tra i rifugiati c'erano 14.496 musulmani, nel 2017 il numero è sceso a 791. Queste cifre fanno parte del bagaglio con il quale Trump ieri sera si preparava a pronunciare il discorso sullo stato dell'Unione, di fronte ad un paese diviso da una rivalità che appare ormai insanabile. La lettura del rapporto davanti alle ali del congresso riunite, e alla presenza delle massime personalità istituzionali è un

momento alto della liturgia del potere negli Usa.

COME UN SALVATORE

Il presidente aveva l'occasione di presentarsi come il salvatore di una nazione che dodici mesi fa nel suo unico precedente al Campidoglio aveva descritto sull'orlo del baratro, assediata dal crimine e dalla minaccia di un'invasione da parte degli immigrati clandestini, e



Peso: 1-3%,11-43%

amministrata fino a quel momento da incompetenti. Nella realtà lo stato d'assedio nell'ultimo anno è stato quello che ha circondato la Casa Bianca, con l'inchiesta del Russiagate che premeva alle porte, e le notizie in fuga incontrollabile dalla cittadella del potere verso i media.

In suo favore Trump ha i dati di un'economia che è cresciuta del 2,3% nel 2017, e di una borsa stratosferica che ha arricchito investitori, banche e fondi pensione. Ma la platea che lo ha ascoltato è tutt'altro che pacificata, a iniziare dal box degli ospiti d'onore che lo stesso presidente aveva invitato per la serata.

IL RITORNO DI MELANIA

Al centro di quel box faceva la sua prima apparizione in pubblico in quasi un mese la moglie Melania, scomparsa dopo la rivelazione che il marito dieci anni fa, quando lei aveva appena partorito il figlio Barron, se la spassava in una suite d'albergo con la pornstar Stormy Daniels. Melania ha chinato il capo di fronte alle esigenze del cerimoniale, consapevole tra l'altro che in uno studio televisivo di Los Angeles Stormy Daniels attendeva la fine della cerimonia per farsi intervistare in diretta dal comico Jimmy Kimmel.

Nella sala spiccava l'assenza di quattro giudici di

corte suprema, tra cui tre giustificati dalla lunga prassi, e una: la veterana Ruth Ginsberg, in aperto boicottaggio di un uomo che già in campagna elettorale aveva definito 'falso' e 'incapace'. La sua protesta è un vessillo per una grossa fetta del potere giudiziario che ha risposto alla forza iconoclasta del nuovo presidente con la forza moderatrice delle sentenze.

LO ZOCCOLO DURO

Dalla parte del presidente c'è invece una porzione minoritaria ma compatta del paese. Più che uno zoccolo duro, una muraglia inattaccabile da qualsiasi insinuazione e da qualsiasi scandalo, che esprime il suo supporto ancora oggi al 39%. Trump ha l'intenzione di costruire su queste fondamenta un consenso più ampio, che il discorso di ieri sera prometteva di corteggiare con una virata centrista. Barra dritta sull'immigrazione ed il muro con il Messico, ma porte aperte alla spesa per le infrastrutture, sempre che gli riesca di ricompattare un congresso dilaniato dalla fronda di alcuni repubblicani, e

dall'estenuante battaglia sul Russiagate.

E sempre che nel frattempo Wall Street non gli faccia lo sgambetto, come ha fatto negli ultimi due giorni con un arretramento a sorpresa di 600 punti dell'indice Dow, tale da far invocare il tanto temuto scoppio di una nuova bolla finanziaria.

E intanto i democratici sfoderano un Kennedy, Joseph III, per rispondere a Donald Trump. Il pronipote di John Fitzgerald Kennedy scende in campo per segnare un cambio di passo. E soprattutto per offrire una risposta "pesante" al primo discorso sullo Stato dell'Unione di Trump. Eletto nel 2012, Joe è l'astro nascente dei democratici, salito alle cronache lo scorso anno per il suo appassionato intervento a difesa dell'Obamacare.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE PARLA
ALLA NAZIONE E
RIVENDICA «I SUCCESSI»
IN CAMPO ECONOMICO
A PARTIRE DAL
TAGLIO DELLE TASSE**



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha revocato il bando nei confronti dei cittadini di 11 paesi. A destra Joseph Kennedy, pronipote di JFK, eletto nel 2012: rappresenta il volto nuovo di cui i democratici hanno bisogno dopo la scottante sconfitta del 2016



Peso: 1-3%,11-43%

I DAZI Pressato dalle scadenze elettorali, Trump cerca di difendere gli interessi dei gruppi che lo sostengono. Ma alzare barriere in un settore maturo serve solo a rinviare il problema

Il protezionismo non basta al presidente delle lavatrici

» MARCO R. DI TOMMASO

Trump ha deciso di proteggere le lavatrici americane. E dal palcoscenico di Davos annuncia che questo è solo l'inizio: azioni saranno promosse anche in altri settori per difendere le imprese americane dalla concorrenza sleale degli stranieri. Perché Trump protegge le sue lavatrici? Le imprese americane del settore per un po' (forse) venderanno più lavatrici negli Stati Uniti ma avranno sempre meno incentivi a diventare più competitive e innovative. I consumatori americani pagheranno di più le loro lavatrici e in prospettiva pagheranno prezzi alti per prodotti potenzialmente peggiori in termini di qualità. È un trasferimento di risorse che penalizza l'americano medio a favore di lavoratori e imprese che operano in uno specifico settore, quello delle lavatrici.

BISOGNA POI PENSARE alle reazioni degli altri Paesi. Per le imprese americane diventerà ancora più difficile vendere lavatrici all'estero. E queste maggiori difficoltà sono destinate a estendersi anche ad altri settori. Assisteremo a una gara in cui anche le imprese che producono altri beni cercheranno di conquistare "i favori" del presidente? I consumatori americani potrebbero trovarsi a pagare sempre di più prodotti la cui qualità è destinata a peggiorare: le lavatrici e poi i frigoriferi, i tostapane, le automobili, le medicine.

Ma se tutto ciò è così evidente, perché Trump lo fa? Partiamo dal perché le lavatrici americane fanno fatica a essere vendute, in America e all'estero: si tratta di un pro-

dotto maturo, poco complesso per quantità di conoscenza e tecnologia incorporata. I costi di produzione sono più alti negli Stati Uniti rispetto a Paesi in cui il costo del lavoro e il rispetto dei vincoli ambientali sono inferiori. Certo non è immaginabile rincorrere salari e diritti asiatici o latino americani. Le imprese americane possono produrre in Paesi lontani - non preoccupandosi troppo delle condizioni di lavoro e delle questioni ambientali - mantenendo proprietà e profitti a casa: le lavatrici "americane" si producono in Messico, Brasile, Cina, India, Turchia, Perù o Ecuador. Il problema di questo modello è che oggi molti altri Paesi sono nelle condizioni di fare la stessa cosa: gli europei, la Cina, il Giappone, Taiwan, la Corea del Sud. Si pensi all'ingente flusso di investimenti asiatici in impianti di produzione in Vietnam. Competere delocalizzando non basta più.

La soluzione che a Trump sembra più ragionevole è quella di proteggere le imprese che ancora producono negli Stati Uniti incoraggiando parallelamente un rientro dei tanti impianti che l'industria americana ha portato all'estero. Sono in molti a suggerirgli che la chiusura selettiva e strategica può funzionare. A dispetto della retorica liberista bipartisan, in tante occasioni nella storia americana le industrie nazionali sono state protette e le cose non sono andate così male. Acciaio, automobili, elettronica, i casi più ricorrenti. E la protezione di alcuni settori (nascenti) è proprio lo strumento che ha permesso a Giappone, Corea e Cina di diventare le potenze industriali che oggi conosciamo.

Tuttavia, questa è solo una parte della storia. In realtà il neo-protezionismo muscolare di Trump si spiega sulla base di considerazioni che rendono il "Presidente delle lavatrici" un personaggio ancora

meno *naïf*. La prima ha a che fare con la domanda di continuità di cui si nutre il sistema economico e politico americano. Non c'è ricerca di cambiamento reale, né a casa né negli equilibri dell'ordine economico mondiale costituito. Bisogna difendere la struttura esistente dell'economia americana fatta di agricoltori, *rancheros*, operai del manifatturiero e ristrette *business community*. Bisogna continuare a difendere i divari esistenti tra Paesi ricchi e Paesi poveri, dove vendere e produrre senza troppi vincoli.

LA SECONDA QUESTIONE è che l'orizzonte e gli obiettivi della politica del presidente sono condizionati dal bisogno di raccogliere consenso per le tante e continue scadenze elettorali. Si tratta di uno degli handicap più importanti che pagano le nostre economie che - a differenza di quella cinese - hanno orizzonti temporali cortissimi.

Una strada diversa sarebbe quella di promuovere politiche che investano in istruzione e ricerca per permettere ad alcuni settori e a nuovi segmenti della società di guidare il cambiamento strutturale dell'economia americana. Si pensi anche alle possibilità offerte, particolarmente nei settori maturi, dall'automazione e dalla digitalizzazione dei processi produttivi. Un percorso possibile ma che richiederebbe un vero sforzo di governo e gestione del cambiamento non solo produttivo, ma soprattutto



to sociale. Parallelamente bisognerebbe immaginare politiche che mirino a un cambio sostanziale delle relazioni tra Nord e Sud del mondo e che sappiano contrastare lo sfruttamento del lavoro e dell'ambiente. Chissà, forse gli americani domanderanno presto di cambiare rotta. Si potrebbe iniziare non accontentandosi di rimanere seduti su una lavatrice.

L'effetto immediato

Le misure sono un trasferimento di risorse da tutti gli americani a un settore specifico

La vicenda

Pochi giorni fa il presidente Usa Donald Trump ha imposto dazi del 30% sulle importazioni di pannelli solari negli Stati Uniti e anche nel settore delle lavatrici. Cina e Corea del Sud hanno annunciato ricorso alla Wto, organizzazione mondiale del commercio

Chi è

Marco R. Di Tommaso è ordinario di Economia applicata a Ferrara, esperto di Stati Uniti e Cina

Il libro



• **Industria, governo, mercato**
Di Tommaso e Tassinari
Pagine: 232
Prezzo: 24€
Editore:
Il Mulino



Peso: 52%

Trump al primo discorso sullo Stato dell'Unione

Un'America sicura e orgogliosa. Nel suo primo discorso sullo Stato dell'Unione il presidente Trump ha promesso che mobiliterà fino a 1.800 miliardi di dollari per le grandi opere. ► pagina 7

Stato dell'Unione. Il presidente nel suo discorso ha promesso che l'amministrazione mobiliterà fino a 1.800 miliardi di dollari

«La mia America delle grandi opere»

Trump celebra l'economia, le infrastrutture del Paese e il suo piano per rinforzarle

Marco Valsania

NEW YORK

■ Un'America sicura e orgogliosa. È questo il Paese evocato da Donald Trump, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione di ieri notte. Che per essere tale dovrà puntare sulla forza domestica, della sua economia e delle infrastrutture alla base della sua potenza industriale. Una priorità, questa, inserita fra le righe del discorso ma che la Casa Bianca ha fatto sapere diventerà grande tema di campagna del presidente nei prossimi giorni e settimane.

La centralità di un piano di grandi opere per la Casa Bianca - Trump fin da dicembre dichiarò che sarebbe diventata la prima proposta in gioco dopo a riforma fiscale - è stata resa chiara dal moltiplicarsi di indiscrezioni sul suo arrivo. Nell'ultima settimana il presidente stesso ha alzato le stime dei fondi che intende mobilitare per strade, aeroporti, dighe e ponti fino a 1.700-1.800 miliardi di dollari rispetto ai mille miliardi inizialmente ipotizzati. Il suo assistente speciale sul tema, DJ Gribbin, ha indicato che nelle due setti-

mane successive al discorso a Camere riunite verranno annunciati nuovi dettagli. E un memorandum di sei pagine sulla strategia ha rivelato il progetto-quadro, che farà leva anzitutto su finanze statali e locali e sul settore privato per raggiungere simili obiettivi.

Al cuore è un sistema di "grants" che premia autorità locali in grado di rastrellare fondi, ad esempio attraverso l'emissione di obbligazioni municipali. Questi "incentivi federali" servirebbero a coprire non oltre il 20% dei costi dei progetti. I grant ammonterebbero a metà del totale dei fondi pubblici stanziati, in passato stimati in 200 miliardi di dollari in dieci anni.

Il 10% dei finanziamenti andrebbe a progetti considerati "trasformativi" e per questo più rischiosi. In questo caso il tetto del contributo federale sarebbe rimborsato, raggiungendo l'80% dei costi di costruzione. Un altro 25% sarebbe destinato a progetti nelle regioni rurali, bastioni del sostegno del presidente, per portare Internet, trasporti, servizi idrici ed elettrici.

Sostegno e incoraggiamen-

to riceverebbero anche soluzioni di 3P, le cosiddette Public Private Partnership che prevedono un ruolo importante dei privati. In questa formula, gli accordi spesso prevedono che consorzi di aziende e investitori si assumano una parte significativa del rischio del progetto e siano poi in grado di rifarsi dai pagamenti e tariffe sul suo utilizzo. È infine previsto un processo di vaglio accelerato e tagli di regolamentazioni, che garantisca l'approvazione entro due anni.

Il nodo saranno però le polemiche politiche e quello delle casse pubbliche. Le infrastrutture sono un tema potenzialmente bipartisan, ma un intervento del Congresso, necessario per varare una nuova legislazione, appare oggi ostaggio delle difficoltà di leadership del presidente e di critiche contrapposte. L'opposizione democratica chiede un maggior impegno federale che assomigli a una riedizione del New Deal, denunciando il piano trapelato come del tutto inadeguato e rischioso per la finanze locali. Una lettera firmata da esponenti democratici chiede inoltre che Trump



Peso: 1-1%,7-24%

mantenga qui la promessa nazionalista di "Buy American" e "Hire American". Dai ranghi repubblicani si levano voci che urgono invece anzitutto rigore fiscale in assenza di chiarezza sulla provenienza delle risorse.

L'amministrazione ha finora menzionato, per coprire i costi del piano, imprecisati tagli altrove nel budget e sugge-

rito che non si opporrebbe a un aumento della tassa federale sulla benzina, ferma dal 1993. L'associazione imprenditoriale US Chamber of Commerce ha proposto un incremento progressivo di 25 centesimi al gallone l'anno per cinque anni, che genererebbe quasi 400 miliardi di dollari facendo pagare in media ai con-

sumatori 9 dollari in più al mese. Ma i conservatori scalpitano e bocciano qualunque nuova imposta.

NUOVO DEBITO PUBBLICO

Il governo premierà le autorità locali in grado di rastrellare fondi privati, emettendo obbligazioni, per cofinanziare i progetti



America First. Donald Trump ha tenuto il discorso sullo Stato dell'Unione



Peso: 1-1%,7-24%

Le risorse premiali e il divario Nord-Sud

UNIVERSITÀ
di **Maurizio Bifulco**

Il 10 gennaio scorso è stata pubblicata la graduatoria definitiva del Bando "Dipartimenti di eccellenza" promosso dal Miur nell'ambito della legge di bilancio 2017, in cui sono stati selezionati i migliori 180 dipartimenti delle Università statali che si distinguono per l'eccellenza raggiunta nella qualità della ricerca e nella progettualità scientifica, organizzativa e didattica. I dipartimenti vincitori si partiranno i 271 milioni di euro, che dovranno essere specificamente utilizzati per rafforzare e valorizzare l'eccellenza della ricerca, con investimenti in risorse umane e attività didattiche di alta formazione anche a livello internazionale, nonché potenziamento delle infrastrutture di supporto alla ricerca.

Pur tenendo in considerazione che la maggior parte dei progetti era stata presentata da Dipartimenti di Università del Nord, i Dipartimenti finanziati sono per l'87% del Centro-Nord. Scorrendo gli elenchi pubblicati dall'Anvur e analizzando le statistiche, i Dipartimenti "vincitori" al Nord raggiungono il 57%, il Centro si attesta intorno al 30% e al Sud va la quota residua del 13%. L'eccellenza universitaria italiana sembra quindi risiedere al Nord con l'area centro-meridionale del Paese che tenta di difendersi. Tale risultato rimarca ancora una volta un dato ormai tristemente noto: l'Italia dell'Università e della Ricerca continua a viaggiare a due velocità.

Ma la selezione finale dei progetti sembra aver completamente rivoluzionato e sovvertito l'originale graduatoria Vqr. Tanti Dipartimenti a punteggio pieno nella prima fase della graduatoria sono stati scavalcati nella fase di valutazione progettuale da parte della commissione che assegnava ulteriori 30 punti, e quindi non finanziati. La domanda che sorge spontanea è: se il meccanismo di valutazione Vqr, per cui il Miur impiega tante risorse economiche è giusto, trasparente, oggettivo e meritocratico, i migliori Dipartimenti italiani nel giro di pochi mesi dalla prima fase di valutazione sono arretrati in capacità e competenze o non sono stati in grado di scrivere un progetto di sviluppo eccellente? O forse il problema sta nella fase di valutazione da parte della commissione, o nel circuito vizioso di un sistema che per come si è consolida-

to difficilmente potrà consentire di colmare il divario nord-sud?

Sembra quanto mai evidente che qualcosa nei sistemi di valutazione davvero non funzioni in maniera "oggettiva". E bisogna considerare l'impatto a lungo termine degli esiti pubblicati e dei finanziamenti erogati. Lo squilibrio creatosi rappresenta certamente il sintomo di un problema che proprio tali risorse premiali di eccellenza nel prossimo quinquennio non faranno che peggiorare e su cui chi governa avrebbe dovuto e dovrebbe porre maggiore attenzione, onde evitare un progressivo spopolamento e involuzione delle Università del Sud, che pure servono un enorme bacino d'utenza, già penalizzato per mancanza di infrastrutture e possibilità occupazionali.

Anche ai tanti giovani del Sud capaci e meritevoli, che non possono permettersi l'Università fuori sede, deve essere garantita la possibilità di accedere ai più alti livelli del sapere e della formazione specialistica universitaria e le stesse opportunità devono essere date ai giovani ricercatori. Sicuramente le punte di eccellenza resteranno sempre concentrate in un numero limitato di sedi, ma non deve essere perso di vista l'obiettivo di una distribuzione equilibrata delle risorse che permetta lo sviluppo e la crescita proprio di quelle realtà che strutturalmente fanno più fatica a emergere, perché non adeguatamente sostenute dal tessuto sociale ed economico locale. Quella dei Dipartimenti di eccellenza è l'ennesima occasione persa per il Mezzogiorno, per i suoi giovani studenti e ricercatori che per gli esigui finanziamenti saranno costretti a migrare altrove e non avranno la possibilità di portare sviluppo nel proprio territorio contribuendo a ridurre il divario economico e di opportunità esistente nel nostro Paese.

La fotografia attuale è quindi alquanto sconsolante, però guardiamo a dove eravamo alcuni anni fa. Le Università del Sud stanno facendo grandi progressi a prezzo di un duro lavoro. Bisogna però ora evitare situazioni, come quella dei finanziamenti straordinari, che impediscano a priori di colmare questo gap storico e logistico.



Peso: 12%

Formazione. La metà dei ragazzi è connessa 24 ore al giorno - Con le nuove tecnologie si sviluppano anche i temi di lavoro e finanza

Scuola 4.0, lo smartphone non è tabù

Da Dante alla fisica: le startup Codemotion, Oilproject e Redooc sviluppano la didattica

Giampaolo Colletti

■ Connessa, inclusiva, contemporanea. La scuola del futuro prova a strizzare l'occhio alle tecnologie digitali, partendo dagli strumenti ormai maggiormente diffusi anche tra gli studenti italiani, smartphone e tablet in testa. E provando a declinare il loro uso nella didattica quotidiana.

Da pochi giorni il ministero della Pubblica Istruzione ha regolamentato l'uso di device mobili personali a scuola, sdoganando il loro utilizzo se inserito in un percorso didattico. E accompagnando questa rivoluzione con un decalogo incentrato su formazione, consapevolezza, buon senso e soprattutto sul ruolo centrale del docente. Ad oggi il Piano Nazionale Scuola Digitale è da 1 miliardo e 200 milioni di euro. E sono stati già erogati circa 700 milioni.

«Limitarsi a vietare ogni tipo di dispositivo mobile in classe non avrebbe altro risultato che tenere la scuola lontana da uno spazio sociale e culturale - oltre che tecnologico - che oggi è determinante nella vita dei più giovani non solo», ha precisato il ministro Valeria Fedeli.

D'altronde i dati parlano chiaro: secondo Ipsos per Save The Children il 97% degli studenti tra gli 11 e i 17 anni ha uno smartphone. E si registra una crescita a doppia cifra percentuale: +26%, con un +34% nella navigazione da tablet rispetto a quattro anni fa. Quasi la metà del campione - precisamente il 47% - è connessa ventiquattr'ore al giorno. E si accorcia la

media anagrafica nella quale si entra in possesso di un cellulare di ultima generazione: oggi è a 11 anni e mezzo di età (quattro anni fa la media si attestava a 12 anni).

Così probabilmente lo zaino si alleggerisce di libri e diario, rispondendo certamente all'annoso problema sollevato da studenti e famiglie. E nel contempo si digitalizza, arrivando a contenere di fatto dispositivi hi-tech e computer.

Formarsi al lavoro

Dagli strumenti tecnologici alle competenze, soprattutto quelle scientifiche. Perché nella scuola digitale prova a ritagliarsi un posto al sole la programmazione computazionale, che ha coinvolto il 40% degli istituti scolastici per 10 ore di informatica nel 9% delle classi. Si tratta di oltre 1.600.000 studenti. E si registra anche un incremento della formazione sulla programmazione declinata per un target femminile.

Ma il tema delle competenze si sposta anche ai percorsi di alfabetizzazione all'imprenditorialità. Perché in Italia si impara troppo tardi a diventare imprenditori, con una età media anagrafica ferma a 33 anni.

«Da noi soltanto il 6% degli studenti è impegnato in percorsi di formazione imprenditoriale. Penso a quelli più noti di alternanza scuola-lavoro. L'Europa invece chiede che entro il 2020 il dato passi al 20%», ha affermato Miriam Cresta, Ceo di Junior Achievement Italia, organizzazione nonprofit attiva in tutto il mon-

do nel settore dell'istruzione, uno degli attori che ha raccolto la sfida di una scuola digitale.

Gli alleati della scuola digitale

Buone pratiche che fanno scuola. Tra queste spicca Codemotion, startup italiana specializzata in conferenze per sviluppatori e percorsi di formazione al digitale e fondata da Chiara Russo, Mara Marzocchi e Carlotta Cattaneo. La squadra è prevalentemente in rosa: ben l'80% è composto da personale femminile e registra una community di 570 mila programmatori in tutto il mondo.

C'è poi Oilproject, una scuola gratis, digitale e collaborativa nella quale ogni giorno studenti di medie e superiori studiano, ripassano e approfondiscono per prepararsi all'interrogazione del giorno dopo. Da Dante alla fisica quantistica, da Napoleone alle derivate passando per Kant ed Hegel: su Oilproject si trovano quasi 5000 video e testi curati e revisionati dallo staff di Oilproject o da docenti delle superiori e dell'università, a cui si affiancano una serie di esercizi didattici e un'area di domande, per ricevere la soluzione dei propri dubbi da tutta la community. «Su Oilproject si trovano anche i 3000 saggi di Encyclomedia, una storia della civiltà europea ideata da Umberto Eco e consultabile liberamente da tutti per la prima volta al mondo», ricorda con orgoglio Marco De Rossi, 28enne milanese e fondatore



Peso: 30%

della startup.

All'esperienza in mobilità si affida Redooc, startup innovativa a vocazione sociale. Si tratta di una piattaforma di didattica nata quattro anni fa e dedicata alle materie STEM, a partire dalla matematica. «Lavoriamo rivolgendoci agli studenti di età compresa tra i 6 e i 19 anni. Integriamo la didattica tradizionale, favorendone una innovativa sia a scuola che a casa», racconta Chiara Burberi, un passato nella finanza come top manager e oggi diventata startupper. La piattaforma raccoglie più di 1600 le-

zioni, migliaia di video e oltre 16mila esercizi interattivi spiegati. «Lo studente apprezza il linguaggio semplice, gli esempi pratici, i video di pochi minuti, gli esercizi "gamificati" e interattivi», precisa Burberi. Ad oggi Redooc è adottata da una cinquantina di scuole paganti e registra 100mila utenti registrati, di cui circa 20mila studenti.

E dalla formazione si passa al gioco sui temi finanziari. Giovedì 8 febbraio arriva anche il "Rischi tutto". Dall'Auditorium Parco della Musica di Roma Redooc con Anasf

organizza un gioco con otto team studenteschi che si sfideranno in sette round a colpi di quiz. E così anche giocando le giovani generazioni potranno imparare le dinamiche dei mercati finanziari.

@gpcolletti

I RAGAZZI E L'HI-TECH

Si accorcia la media anagrafica nella quale si entra in possesso di un cellulare: oggi è 11 anni e mezzo di età



Generazione «digitale»



97 per cento

L'indagine

Il 97% degli studenti tra gli 11 e i 17 anni ha uno smartphone

11 anni e mezzo

Sempre più giovani

Età in cui si entra in possesso di un cellulare di ultima generazione

1,2 miliardi

Piano nazionale scuola digitale

Lo stanziamento complessivo previsto dal piano del governo

2 milioni

L'obiettivo

L'obiettivo è arrivare a formare due milioni di studenti



Peso: 30%

Formazione Nella Primaria manca una programmazione didattica adeguata, e intanto aumentano considerevolmente i bambini giudicati «disgrafici»

La scuola non insegna a scrivere

Il corsivo cede a stampatello e digitale, con gravi ricadute sui processi di apprendimento

di **Claudio Ambrosini**

Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, di recente ha pubblicato sul «Corriere della Sera» un articolo dal titolo *La scuola maltratta l'italiano*. L'articolo muove dalla considerazione che gli studenti nelle fasi avanzate del loro percorso formativo evidenziano una «...difficoltà a comprendere con buone capacità il linguaggio complesso della lingua italiana nella sua forma più strutturata, prima che nelle sue specificità settoriali... assente una cognizione scientifica del ruolo che ha la lingua prima nello sviluppo generale cognitivo del bambino».

La lingua prima, dichiara Sabatini, è alimento per il cervello la cui funzione è quella di «conoscere nella maniera più ravvicinata e stabile il mondo: le cose e i fenomeni, e sviluppare su di essi i ragionamenti, da quelli elementari a quelli più complessi, che si sono formati in tutti i campi del sapere, specialmente attraverso la scrittura... la quale... nella scuola primaria "modernizzata" viene insegnata in maniera sempre più approssimativa, per la mancata considerazione del complicato processo cerebrale che consente il suo apprendimento, attraverso l'attivazione, a fini linguistici, di un nuovo canale sensoriale, la vista, in aggiunta all'udito, con l'apporto fondamentale delle operazioni della mano».

Pochi giorni dopo, sempre sul «Corriere», Giovanni Belardelli in *Smartphone in classe. Deriva da contrastare* discute sull'insediamento di una commissione da parte del ministro Valeria Fedeli sull'uso degli smartphone in classe. Teme, Belardelli, che «il titolare della Pubblica istruzione — ma anche... il nostro intero ceto politico — abbiano smarrito l'idea di quali dovrebbero essere i compiti e la funzione della scuola. Il punto non sta, evidentemente, nel fatto che la Rete rappresenta una fonte di informazioni ormai irrinunciabili, ma nella mancata consapevolezza che il processo di apprendimento è una cosa diversa, che non può essere sostituita dal ricorso a Internet». Un'ulteriore conseguenza negativa, prosegue Belardelli, non dello smartphone in sé, «ma della mitizzazione della sua funzione didattica» ricade sulla scrittura corsiva, in via di estinzione nonostante «pedagogisti e neuroscienziati osservano che la scrittura a mano, a differenza della scrittura su tastiera, coinvolge e mette in relazione più parti del cervello, stimola la memoria, aiuta a sviluppare le capacità percettive e di organizzazione del

pensiero».

Eccoci dunque alla scrittura corsiva per la quale, data la mia professione ultradecennale di terapeuta della neuro- e psicomotricità, ho un interesse personale e professionale essendo quotidianamente a contatto con bambini «disgrafici» i quali, così come coloro appesantiti dal Disturbo specifico di apprendimento, sono aumentati progressivamente e considerevolmente con il nuovo millennio.

Sia Sabatini che Belardelli sollevano, a pochi giorni di distanza, la stessa questione, scrittura corsiva e sua funzione attorno alla quale pongo alcune riflessioni.

Sgombriamo immediatamente il campo dagli equivoci: la scrittura corsiva intesa unicamente nella sua funzione esecutivo-motoria non è uno strumento del pensiero, è essa stessa, nella sua fase di apprendimento, pensiero. Non scomodo qui i lavori neuroscientifici sul rapporto azione-cervello, piuttosto invito a riflettere sulle modalità e il tempo necessario a costruire il grafema in rapporto sia ai processi organizzativo-motori, sia alla loro contemporaneità nei processi di significazione della singola lettera e della successiva fusione sillabica quando il bambino costruisce i primi legami grafo-motori tra consonante e vocale *pa, ta, ma*, ecc. Il dito sulla tastiera annulla questo processo e può essere che ne favorisca di altri, ma allo stato attuale ciò non è ancora avvenuto o non si è ancora stati in grado di verificarlo.

La realtà scolastica ci pone a confronto con una grande quantità di bambini certificati come Dsa (Disturbo specifico di apprendimento) e Bes (Bisogni educativi speciali). Le ragioni sono diverse e non tutte riconducibili alla scuola, ma è indubbio che sono completamente assenti linee guida del ministero dell'Istruzione sugli strumenti necessari e indispensabili affinché gli scolari della scuola primaria apprendano in funzione della costruzioni delle basi, linguaggio e movimento, su cui si costruirà il sapere futuro.



Non essendo un logopedista non entro in merito al linguaggio, ma esprimo la più evidente mancanza di programmazione nell'insegnamento della scrittura: nella stragrande maggioranza delle situazioni si insegnano contemporaneamente a inizio del percorso scolastico primario i caratteri stampato, maiuscolo, minuscolo, corsivo e talvolta si introduce anche il corsivo maiuscolo. Si prosegue poi, in molti casi, nel lasciare «libero» il bambino di usare quello che vuole. È evidente a tutti la confusione in cui può trovarsi il bambino: quello abile, forse, ne uscirà indenne, quello più piccolo (vi sono bambini che accedono alla scuola a 6 anni non ancora compiuti) o quello con debolezze nell'ambito motorio ne verrà sicuramente penalizzato.

A fine del primo ciclo, cioè a fine secondaria di primo grado, ecco che vengono dichiarati disgrafici e lo sono indubbiamente, ma alcuni o molti di loro, potrebbero esserlo proprio per una assenza di una didattica corretta. Si ritiene, allora, che il passaggio automatico allo stampato maiuscolo o alla tastiera risolva la questione dimenticando che il tratto dello stampato maiuscolo e ancor più quello del minuscolo, completamente inutile anche per l'apprendimento della lettura, complicano la

dimensione motoria e spaziale dello scrivere in quanto il tratto deve essere continuamente interrotto. I bambini disgrafici nel corsivo, spesso e non tutti, lo sono anche con gli altri caratteri, nel senso che la scrittura risulta illeggibile (i test usati in Italia valutano la scrittura corsiva e non quella in stampatello). Inoltre l'atto grafico si estende dal quaderno di italiano a quello a quadretti di matematica dove il problema, mancando i riferimenti spaziali del rigo, si complica ulteriormente.

Altri sarebbero gli argomenti da affrontare, quello visuo-spaziale e quello dell'uso dello strumento che porterebbe ancor più al centro del problema la questione motoria dello scrivere, ma mi avvio a concludere dichiarando che la scrittura corsiva, perfettamente funzionale ai movimenti fluidi e curvilinei umani, non così gli altri caratteri segmentati e i prevalenza rettilinei, è invece con grande probabilità destinata a soccombere, a sparire sotto il dominio della tecnica. Se così è, sarebbe opportuno che il passaggio, già in atto, venisse calibrato in modo tale che a soccombere fosse solo la scrittura corsiva e non il bambino, anche questo, purtroppo, già in atto, ma credo sarebbe più utile per il nostro Paese che organismi ministeriali, insegnanti, terapisti,

medici, psicologi e neuroscienziati riflettessero con attenzione sul rapporto scrittura corsiva/apprendimento/sviluppo del bambino senza assoggettarsi passivamente al dominio della tecnica che, come afferma Umberto Galimberti negli stessi giorni su «D» de «la Repubblica», ha prodotto nell'individuo un secondo inconscio «che potremmo chiamare tecnologico, con riferimento alla razionalità della tecnica che prevede il conseguimento del massimo degli scopi con il minimo impiego di mezzi».

Facciamo, quindi, attenzione che anche lo sviluppo infantile non divenga funzionale alla tecnica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

● Claudio Ambrosini (Milano, 1950: nella foto) è terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva (Tnpee). Lavora a Milano presso il Centro Ricerca e terapia psicomotoria di cui è socio fondatore



● Svolge attività di formazione per istituzioni pubbliche e private e terapia con bambini con disturbi della coordinazione motoria e disprassie, disgrafie, disturbi non verbali

● Professore a contratto nei corsi di laurea per Tnpee all'Università degli studi di Milano, ha ideato progetti per lo sviluppo delle autonomie per persone adulte con sindrome di Down



Interpretazioni

Jon Rafman (1981), *Basquiat's Classroom* (2013, installazione)

